



anno 79 n.116

martedì 30 aprile 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha detto e quando:
«Temo il peggio. Vedo scatenarsi contro di me



e il mio movimento l'odio e il furore degli avversari. Mi sento minacciato, sento

crescere intorno alla mia persona un clima di ostilità? Risposta con sorpresa a pag. 6

Il procuratore capo di Napoli: sto coi pm

Cordova smentisce, Fini insiste, Frattini accusa, molti magistrati stanno preparando un documento Centinaia di agenti manifestano davanti alla Questura. Ciampi a Scajola: voglio armonia tra istituzioni

IL MALE DI NAPOLI

La tempesta su Napoli - i poliziotti che si ribellano ai giudici e dichiarano con passione e furore di non avere fatto ciò che viene loro imputato - non è un fatto nuovo o inconcepibile in un Paese democratico. Permettetemi di prendere come riferimento la solita America di Rudolph Giuliani invocata come esempio anche in questi giorni. L'ha citata uno dei sindacalisti-poliziotti di Napoli. Bene, in quell'America e nella città di Giuliani, tre anni fa la magistratura ha indagato, arrestato e processato i poliziotti newyorkesi che avevano sparato al giovane immigrato etiopico Djallo, scambiato per un pericoloso spacciatore. La polizia si era sbagliata, la sua versione era «incidente». La magistratura ha tenuto duro: omicidio. Il municipio di New York è diventato una specie di quartier generale dei poliziotti in rivolta. È stata, come quella italiana, una rivolta simbolica, non un ammutinamento. Però grave, perché è un simbolo allarmante, che scuote il rapporto fra cittadini (in quel caso bianchi e neri) e verso le istituzioni. Ricordate Rudolph Giuliani, il sindaco sceriffo, quello della tolleranza zero, e dunque colui che più di tutti ha spinto i suoi poliziotti (in Usa la polizia cittadina dipende dal sindaco) alle maniere forti? Giuliani non si è schierato con gli agenti in rivolta, non si è schierato contro la magistratura. Ha evitato di dividere i cittadini. La rivolta è restata un simbolo. I giornali hanno ampiamente parlato delle ragioni di difesa degli agenti e di quelle di accusa della comunità nera, la magistratura ha lavorato senza stato d'assedio né fisico né psicologico. I poliziotti alla fine sono stati assolti, il tribunale ha creduto alla tesi della reazione difensiva.

NAPOLI Il procuratore capo di Napoli Cordova smentisce il vicepremier Fini: nessun conflitto nella magistratura, è solo una strumentalizzazione da parte della politica. La tensione resta però alta, la maggioranza dei pm napoletani prepara un documento sulla vicenda. Ciampi intanto telefona al ministro dell'Interno Scajola ed esige armonia tra le istituzioni.

ALLE PAGINE 2-4



VORREI CHIEDERE AL QUESTORE

Enrico Fierro

Dottor Nicola Izzo, questore di Napoli, alcune considerazioni ad alta voce. Mi vengono dopo aver visto i suoi agenti ammanettati sotto la sua questura, indignati neri contro la magistratura napoletana. Contro una parte sola, però - che a volte, anche l'indignazione più sincera ha le sue preferenze, diciamo politiche - quella «rossa». Le ha sentite queste parole pronunciate contro un giudice - ma dovrei usare la G maiuscola - che negli anni Ottanta ha testardamente indagato e svelato gli intrecci tra politica e camorra?

SEGUE A PAGINA 31

Un milione di incidenti

La guerra del lavoro 1366 morti in un anno



Un milione di incidenti l'anno, 1366 morti: un vero e proprio bollettino di guerra nei cantieri di lavoro italiani. I dati sono stati resi noti in occasione della VII giornata mon-

diale dedicata alle vittime del lavoro. Proprio ieri gli ultimi due infortuni mortali ad Ascoli e a Barletta.

LACCABÒ A PAGINA 13

IL MINISTRO DELLA DIFESA FAI DA TE

Sigmund Ginzberg

Non risulta che all'indomani del massacro al liceo Gutenberg di Erfurt qualcuno in Germania abbia proposto di armare studenti, insegnanti e bidelli per consentirgli la legittima difesa. Appena qualche giorno prima, in Italia, il ministro della Difesa Antonio Martino si era invece voluto distinguere dichiarandosi, in un intervento a Radio radicale, contro «la legislazione restrittiva in materia di possesso d'armi», che avrebbe «disarmato quanti obbediscono alle leggi, non i delinquenti». Non era solo un lapsus, sull'onda di un irrefrenabile desiderio di «fare come in America». Ora un altro ministro del governo Berlusconi, quello della Giustizia Roberto Castelli, gli dà corda, sempre dagli stessi microfoni, facendo sapere che intende «intervenire sul codice penale per quanto riguarda le norme sulla legittima difesa, oggi assolutamente sfavorevoli per il cittadino». Partiamo dai fatti. Il diciannovenne Robert Steinhöuser, lo studente ripetente che ha ammazzato 16 compagni di scuola prima di spararsi, aveva un regolare porto d'armi, le sue pistole erano regolarmente registrate, era legalmente iscritto a ben due club di tiro a segno. A fermarlo non sono state nemmeno le teste di cuoio della polizia tedesca che (per fortuna?) non hanno sparato nemmeno un colpo, ma il suo insegnante di storia, Rainer Hesse, che gli ha coraggiosamente intimato: «Sparami, ma guardami negli occhi». Il massacro è avvenuto lo stesso giorno in cui il Bundestag approvava una legislazione più restrittiva sul possesso di armi. Sarebbe bastata a prevenirlo? Non sappiamo.

SEGUE A PAGINA 31

Rapine

I carabinieri smentiscono Scajola: raddoppiati i reati in Lombardia

A PAGINA 11

Voci di cessione, Fiat cade e risale Agnelli dice: l'auto resta in Italia

Medio Oriente

Ramallah, Arafat un po' più libero Israeliani entrano a Hebron: 9 morti

Umberto De Giovannangeli

«Arafat può lasciare il proprio ufficio di Ramallah, anche subito. È un uomo libero», annuncia il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer. Dopo oltre quattro mesi di confino forza-

to, Yasser Arafat si prepara a riemergere dalle rovine del suo quartier generale. Libero di muoversi tra le macerie di Ramallah, di rendersi conto di ciò che resta, poca cosa, delle infrastrutture dell'Anp dsitruite dall'offensiva militare.

SEGUE A PAGINA 9

Massimo Burzio

TORINO La crisi della Fiat e le voci allarmanti sulla cessione del settore auto dell'azienda torinese hanno provocato ieri un'altra difficile giornata in Borsa. Il titolo è ulteriormente calato fino all'intervento dell'avvocato Gianni Agnelli che ha ribadito la volontà di conservare il settore automobilistico, definito «strategico», e ha confermato Fresco e Cantarella. Il titolo Fiat ha avuto un'impennata ma dubbi e preoccupazioni restano.

A PAGINA 12

Pio La Torre e Rosario Di Salvo vent'anni dopo.

Intervengono Tano Grasso, Giuseppe Lumia, Angela Bottari Attilio Licciardi, Antonello Cracolici

Conclude Massimo D'Alema



Palermo, martedì 30 aprile 2002, ore 17 Teatro Tenda Zappalà, via Autonomia Siciliana 125

ARRIVA IN RAI IL REPUBBLICHINO BUONO

Gabriella Gallozzi

I manifesti di Mussolini troneggiano ancora per le strade di Roma. La protesta del manipolo di Azione giovani contro lo spettacolo teatrale sulla X Mas al teatro Vascello è ancora nell'aria. La proposta di un assessore capitolino di erigere un museo sui crimini del comunismo risale all'altro giorno. E poi i «colpetti» assestati da Bruno Vespa a proposito di una rilettura della Resistenza in termini di guerra civile. E, adesso, una bella fiction tv, in prima serata su Raiuno, che ci racconterà la storia parallela di tre amici schierati su fronti opposti: la Resistenza e la Repubblica di Salò.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo Razzisti

Interessante il servizio sulla Francia lepenista presentato domenica da "Tv7". Anche perché nella Rai berlusconiana per i giornalisti sarà sempre più facile essere obiettivi all'estero che in patria. Comunque si poteva vedere e sentire chi sono questi fascisti della Costa Azzurra, neoamministratori di comuni lindi e ordinati all'insegna della parola d'ordine: «Salviamo le nostre tradizioni e le nostre radici». Come se il razzismo fosse una tradizione della Provenza e come se la Provenza stessa non fosse una terra nata dall'incontro di tradizioni e radici diverse. Esattamente come la Padania, che in più ha anche il difetto di non esistere. Ma ci ha colpito in modo particolare un manifesto della destra locale sul quale si vedeva la faccetta di un bambino (naturalmente biondo) sotto la scritta «Benvenuto». I lepenisti infatti auspicano la nascita di bambini francesi, contrapposti a quelli stranieri. I nostri leghisti di Treviglio, nel loro piccolo, hanno fatto un manifesto analogo, sul quale si leggeva però: «Si ai bambini padani» (neanche italiani). Insomma i razzisti si copiano, o forse si somigliano come gocce d'acqua, ma sono uno peggio dell'altro.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO, DUE, TRE LIBERI TUTTI a pagina 27

VENERDÌ

LA SALUTE

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI «Ma quali violenze, quali botte. Alla caserma Raniero non è successo un bel nulla. Cara dottoressa questi ragazzi hanno visto un film, un altro film». Nervi tesi, urla al quattordicesimo piano del palazzo di giustizia napoletano al Centro direzionale. È il momento degli interrogatori, parlano i quattro poliziotti - ai funzionari toccherà questa mattina - accusati delle violenze nell'inferno della Raniero: Pietro Bandiera, Michele Pellegrino, Francesco Incalza e Luigi Petrone, difesi dagli avvocati Sergio Rastrelli e Valerio De Martino. Che tendono a differenziare - e in modo evidente - le loro responsabilità da quelle dei loro "superiori".

Soprattutto su una delle accuse più cocenti, quella di aver sequestrato e portato in una caserma della polizia i ragazzi feriti ricoverati negli ospedali. «Avevamo solo compiti esecutivi, a dare gli ordini erano altri». Ed è proprio questo il punto che l'inchiesta vuole approfondire, chi c'era dietro la catena di comando che quel giorno decise di utilizzare per altri scopi quella caserma della polizia. L'avvocato Massimo Rastrelli difensore dei quattro agenti agli arresti domiciliari da venerdì, dice a "Porta a Porta" che altri 13 avvisi di garanzia sono stati recapitati nei giorni scorsi ad altrettanti agenti della Questura di Napoli. I quattro poliziotti arrestati venerdì hanno tentato di smontare le accuse sulle violenze. «Le accuse vengono da persone che noi stessi abbiamo denunciato, e questi adesso si vogliono vendicare usando voi», hanno detto in coro. Ma la replica dei magistrati, la gip Isabella Iaselli e i due sostituti Marco Del Gaudio e Francesco Cascini, ha ripercorso i passaggi dell'ordinanza di custodia cautelare. «Le dichiarazioni più gravi sono rese non solo da soggetti denunciati - i quali in definitiva sono solo 13 su 83 e potrebbero avere una forma di risentimento nei confronti dei verbalizzanti - ma anche e soprattutto dai soggetti che all'esito delle perquisizioni sono andati via senza alcuna segnalazione a loro carico, ed anche da chi afferma di aver ricevuto un trattamento migliore».

Un interrogatorio fiume, dura-

“ Nervi tesi e urla al quattordicesimo piano del palazzo di giustizia napoletano: «Si vogliono vendicare quelli che noi abbiamo denunciato»



Gli agenti smentiscono tutto: «Abbiamo lavorato in un clima di imprevedibilità e urgenza» Ma le accuse sono pesantissime i magistrati parlano di «riscontri precisi»

Gli accusati negano, altri 13 agenti indagati

Iniziati gli interrogatori dei poliziotti accusati delle violenze: «Noi eseguiamo, a dare ordini erano altri»



Sopra, l'ingresso del Palazzo di Giustizia di Napoli, dove ieri sono cominciati gli interrogatori ai poliziotti indagati



propria deportazione di massa - aveva detto Starita - oggi voi gettate la croce addosso ai magistrati, ma avete trasferito quegli uomini ingiustamente». In-

sonna, secondo questa interpretazione sarebbe stata la stessa polizia a delegittimare i suoi agenti, colpevoli solo di aver usato in piazza il «pugno di ferro».

to dalle 9,30 alle sette di sera. Con pause brevissime solo per caffè e qualche panino. E il clima teso. Dalla vetrata della gip Iaselli si sentivano le urla dei poliziotti interrogati. Che hanno smentito fermamente ogni forma di violenza. «C'era un clima teso, cercate di capire - si sono difesi - ed eravamo appena in dodici a badare ad una ottantina di fermati. Tutti sorpresi a commettere reati, molti armati di

coltelli, moschettoni, catene. Non ci sono stati eccessi. Ma». Ma le accuse contro i quattro sono pesantissime. Pietro Bandiera, è il sovrintendente capo di turno alla Raniero dalla 8 alle 14, uno dei fermati lo individua in foto e lo descrive «come uno dei poliziotti più agitati che entra ed esce dai bagni durante le perquisizioni». Un altro giovane fermato lo riconosce come il poliziotto che lo ha picchiato durante

la perquisizione in bagno, «in particolare lo prendeva a calci in faccia quando lui si abbassava per riprendere gli oggetti che gli erano stati gettati in terra». Molti testimoni, però, individuano nel sovrintendente Michele Pellegrino uno «tra i più violenti».

Un racconto duro fatto da almeno sei feriti prelevati dagli ospedali e portati alla "Raniero". «Entrava anche nei bagni durante le per-

quisizioni, che faceva con metodi sempre umilianti». Numerose identificazioni, invece, i magistrati contestano all'agente Francesco Incalza. Jacopo Mariani lo individua «come l'agente più violento che gli aveva fatto lo sgambetto al momento del suo ingresso in caserma».

Secondo i testimoni, Incalza era il poliziotto che si divertiva a minacciare i fermati di portarli nella «stanza delle torture».

Luigi Petrone, invece, è tra gli agenti che si occupavano di trasferire i fermati dall'Ospedale Vecchio Pellegrini alla caserma. Era presente, dice una testimone,

quando «ci costringevano a metterci in ginocchio e con la faccia al muro». «Colpiva, ingiuriava e maltrattava. Mi ha dato un pugno in faccia», rac-

conta un altro.

Accuse tutte respinte. «Abbiamo lavorato in un clima di imprevedibilità e di urgenza», hanno detto i poliziotti. E tutti hanno sottolineato, facendolo mettere a verbale, di non essere in quei momenti nelle «condizioni gerarchiche» di opporsi.

Insomma, c'erano degli ordini precisi, dati dai funzionari della Questura. Difficile dire non ci sto. «E noi - hanno detto i quattro interrogati - non avevamo giudicato illegittimi quegli ordini». La difesa dei quattro poliziotti ha contestato anche le modalità del riconoscimento da parte dei testimoni. Quei riscontri, replicano i magistrati, sono «positivi e precisi». Inattaccabili. «E non può costituire valido argomento a favore della difesa il fatto che la maggior parte dei ragazzi non sia stata in grado di effettuare positive individuazioni».

Perché, continuano, quei ragazzi erano sottoposti ad una tensione altissima «senza esservi abituati», erano terrorizzati. «Così molti, come risulta nelle dichiarazioni, hanno chinato la testa e preferito non vedere e non farsi notare, altri erano feriti e tormentati dal dolore, altri sono ancora sotto l'influenza delle minacce ricevute». Ed è proprio per evitare equivoci sui riconoscimenti fotografici (la difesa dei poliziotti contesta che quelle foto erano datate, e che molti agenti nel frattempo hanno cambiato fisionomia), che i magistrati hanno deciso di chiedere al gip un incidente probatorio. Un modo per «blindare» le prove fin qui raccolte.

Gianni Cipriani

ROMA Il «giallo» dei presunti trasferimenti punitivi dei poliziotti dei reparti mobili impegnati a Napoli e a Genova, denunciato dal segretario della Uil Polizia, Michelangelo Starita, è durato poche ore. Evaporato nello spazio di due dichiarazioni e di alcune precisazioni arrivate dal Viminale. Tanto che la stessa Uil, alla fine, ha deciso di sospendere l'iniziativa di protesta sotto la procura di Napoli convocata per questa mattina. Insomma, nessun agente trasferito per rappresaglia, ovvero per aver difeso strade e piazze dagli eccessi dei manifestanti. Nulla di tutto questo. Semmai può essere vero il contrario: dai reparti mobili sono stati allontanati quegli operatori forse non del tutto in linea con la nuova filosofia «militarista» dell'ordine pubblico dove - a dispetto delle dichiarazioni - l'aspetto repressivo sta diventando sempre più prevalente. Ma come era nato il caso? Durante l'incontro con il capo della Polizia, Gianni De Gennaro, il rappresentante della Uil aveva sollevato il problema degli agenti trasferiti nelle scorse settimane: «Una e vera e

Starita (Uil) aveva detto: uomini dei reparti mobili spostati ingiustamente. Ma non si tratterebbe di decisioni «punitive», anz

Il caso «mancato» dei celerini trasferiti

Vero? Sembra proprio di no. Nelle ultime settimane, effettivamente, ci sono stati numerosi trasferimenti. Decine e decine di uomini che hanno ricevuto un fonogramma nel quale si annunciava loro che, «per improrogabili esigenze di servizio» erano trasferiti altrove, spesso con decorrenza immediata. È chiaro che di fronte ad una procedura così sbrigativa, lo sconcerto ed anche il disagio si sono manifestati in più casi e non sono mancate le proteste. Ma, a guardare meglio, non si è trattato di trasferimenti punitivi. Infatti gli agenti sono stati destinati alle questure o alle cosiddette specialità: una destinazione tutt'altro che dequalificante. Semmai in polizia è vero il contrario: è considerato punitivo un trasferimento dalle questure ai reparti mobili e non viceversa. Fatto sta che, nelle settimane scorse, nei tredici reparti mobili sparsi sulla penisola

sono arrivati decine di fonogrammi ed è stato avviato un «turn-over» di un certo peso. Perché? Sicuramente - come detto - il sospetto sollevato dalla Uil non aveva fondamento. Non si è trattato di trasferimenti punitivi, né mai in polizia c'è chi ha pensato di penalizzare in qualsiasi modo i poliziotti che avevano partecipato agli scontri di Napoli e poi del G8 di Genova. Anzi, l'atteggiamento dell'amministrazione nei confronti dei suoi uomini è stato giudicato fin troppo «morbido», come è dimostrato dal fatto che dopo Genova non sono state avviate iniziative disciplinari nei confronti degli agenti accusati di violenze e abusi, anche se il pretesto formale è quello della «doverosa attesa» degli esiti delle inchieste aperte dalla procura genovese. In fin dei conti, la stragrande maggioranza degli uomini accusati e addirittura filmati, mentre ve-

nivano perpetrati abusi non è ancora andata incontro a problemi. Per cui non sarebbe stato assolutamente in linea con gli attuali orientamenti del Dipartimento di Ps un trasferimento punitivo di uomini dei «reparti mobili» che in piazza avevano mostrato fermezza. Un orientamento, tra l'altro, ampiamente influenzato dalle direttive del governo Berlusconi, che dopo Genova ha solo demonizzato la piazza e speso parole di elogio verso le forze dell'ordine, con l'eccezione della temporanea rimozione di alcuni alti dirigenti, poi finiti a ricoprire incarichi di eguale se non maggior prestigio. Resta il problema di capire, allora, cosa sia accaduto nei tredici reparti mobili. Le informazioni ufficiali si limitano a parlare di generiche «esigenze d'ufficio». Quindi non dicono nulla. Le destinazioni, come detto, dimostrano che non si è in presenza di

una ritorsione. Allora? Secondo voci ufficiosamente raccolte sia al Viminale che tra i sindacati di polizia, è semmai vero il contrario: dai reparti mobili sono stati allontanati quegli uomini che nei mesi passati si sono dimostrati poco in linea con le nuove direttive in materia di ordine pubblico, che puntano sull'aspetto repressivo molto più che nel passato. Insomma, secondo queste interpretazioni, i reparti mobili si sarebbero liberati delle «colombe», per far arrivare i «falchi». Del resto, nonostante le resistenze di molti questori, è da un po' di tempo che dal centro arrivano alla periferia inviti a non badare troppo al sottile quando si tratta di manifestazioni e quando si tratta di respingere i facinorosi. Conferme ufficiali, naturalmente, non ce ne sono. Ma il retroscena del «giallo» dei trasferimenti sembra essere proprio questo.

Due anni fa 82 agenti di Sassari furono sospesi o messi in custodia cautelare «per presunti maltrattamenti a detenuti»: ora il loro sindacato chiede al ministro un'apposita commissione d'inchiesta

Polizia penitenziaria: caro Castelli, perché a noi non ci difende nessuno?

Mariagrazia Gerina

ROMA «Solidarietà». La parola rimbalza pericolosamente dai colleghi dei poliziotti arrestati alle file della maggioranza. È un filo con cui i partiti di governo stanno cercando di legare a sé le forze dell'ordine, a furia di dichiarazioni che suonano come una promessa d'impunità. E ora c'è chi quel filo cerca di tenderlo oltre i confini della questura di Napoli. Fino a Sassari, per esempio, dove, nel carcere di San Sebastiano, due anni fa si verificò un episodio che ha alcune analogie con quanto è accaduto a Napoli nella caserma

«Raniero». Una ventina di detenuti furono duramente picchiati e umiliati durante un trasferimento dal carcere sassarese ad altri carceri sardi. Dopo le denunce dei familiari di quei detenuti, fioccarono le misure di custodia cautelare per gli agenti di polizia penitenziaria: 82 persone furono arrestate, 22 furono portate in prigione. Scattarono nel silenzio dell'alba quel giorno - era il 3 maggio 2000 -, gli arresti. E non risparmiarono nemmeno il capo della polizia penitenziaria sassarese, il direttore del carcere e il provveditore provinciale. In memoria di quel giorno, ieri i sindacati autonomi della polizia penitenziaria hanno voluto

esprimere «solidarietà» ai poliziotti napoletani, da venerdì sera agli arresti domiciliari. «Ben vivo è in noi il ricordo di quando 82 poliziotti penitenziari ricevettero a Sassari in massa identico trattamento per presunte percosse nei confronti di detenuti», scrive il segretario generale dell'Osapp, Leo Beneduci, in un comunicato ufficiale.

E forti del filo della solidarietà, i rappresentanti della polizia penitenziaria si rivolgono direttamente al ministro Castelli per chiedere subito una commissione di inchiesta sui fatti di Sassari e «sulle centinaia di procedimenti che vedono poliziotti penitenziari sospesi dal servizio o

soggetti a custodia cautelare o agli arresti domiciliari per presunti maltrattamenti a detenuti». L'Osapp accompagna questa richiesta con un appello alla «giustizia reale» contro le «facili criminalizzazioni». E aggiunge sospetti sulla magistratura: allora come ora - fa notare Beneduci - «l'iniziativa sembrò essere il frutto di scontri interni tra diverse correnti». Basta annusare l'aria per capire che è il momento di premere sulla maggioranza per avanzare richieste di impunità e chiedere al governo di fungere da schermo tra le inchieste della magistratura e quella minoranza di persone che tra le forze dell'ordine è interessata dalle in-

dagini. L'inchiesta sui fatti del carcere di San Sebastiano è chiusa da tempo. I pubblici ministeri hanno domandato 95 rinvii a giudizio e sono attualmente in corso le udienze di coloro (cinquanta) che hanno chiesto il rito abbreviato, nel frattempo sono cessati molti provvedimenti di custodia cautelare e alcune persone sono state reintegrate in servizio. Percosse, pestaggi, maltrattamenti sono le accuse rivolte dai detenuti agli agenti di polizia penitenziaria. «C'è stato un pestaggio fuori dalle regole avvenuto in un clima di delirio collettivo», raccontò ai magistrati uno degli agenti indagati. Sono

passati due anni da quei giorni in cui il putiferio si scatenò sul carcere sardo e da lì rimbalzò in tutte le carceri d'Italia. I detenuti avevano manifestato contro lo sciopero nazionale dei direttori delle carceri, che aveva imposto loro disagi e pesanti restrizioni. La protesta delle fiammelle la chiamarono perché dalle celle venivano gettate strisce di carta incendiate. Il trasferimento dei venti «più facinorosi» fu disposto qualche giorno dopo, il 3 aprile, il giorno del pestaggio. Allora, scesero in piazza i parenti perché quell'episodio non passasse sotto silenzio. I provvedimenti disciplinari scattarono di lì a un mese. E a quel

punto furono i parenti e i colleghi degli agenti di polizia a manifestare. «Liberi, liberi», gridavano nel piazzale del penitenziario sassarese, denunciando: «I veri detenuti qua dentro eravamo noi». Si strinse velocissima la catena della solidarietà, rimbalzò da una città all'altra in un susseguirsi di manifestazioni, mentre i sindacati arrivarono a minacciare lo sciopero bianco. Ironia della sorte, la gara allora la vinse Napoli, con un'imponente manifestazione davanti al carcere di Poggioreale. Ora è da Sassari che riparte quella gara di solidarietà, che pretende di scavalcare le inchieste della magistratura e punta dritta al governo.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Non cala di un grado la febbre che da venerdì sera, la sera degli arresti di sei poliziotti, avvolge Napoli e le sue istituzioni più importanti, la Questura e la Procura. Palazzi divisi, in lotta l'uno contro l'altro. Spaccati al loro interno. Presidiati, come è accaduto ieri sera durante una fiaccolata che ha visto sotto la sede della Questura centinaia di agenti.

Eppure ieri sembrava arrivata l'ora della pace per la Procura retta da Agostino Cordova. In mattinata c'era stata la visita di una delegazione di parlamentari ds (Umberto Ranieri, Aldo Cennamo e Vincenzo Siniscalchi) e una chiara presa di posizione di Cordova: non ci sono due procure, siamo uniti. Poi un lungo incontro con Paolo Mancuso, l'aggiunto che ha coordinato l'inchiesta sulle violenze alla caserma Raniero, e il sostituto Marco Del Gaudio. Sembrava fatta, ma ai pm che mesi fa firmarono un documento di protesta contro il modo di gestire l'ufficio da parte di Cordova, non è bastato. Le polemiche di questi giorni, l'attacco a Mancuso e ai due sostituti, i distinguo fatti filtrare da Cordova (non ho firmato gli ordini di custodia cautelare) richiedevano ben altre parole e prese di posizione. Nel pomeriggio la svolta durante una riunione del direttivo di Magistratura democratica, con un documento di venticinque righe dai toni durissimi e ultimativi indirizzato al "signor Procuratore" e per conoscenza al "Sig. Presidente del Csm", Carlo Azeglio Ciampi. I magistrati, la maggior parte dei sostituti della Procura, rivolgono al loro capo una richiesta netta: "Ci preoccupa che da più parti le si attribuiscono opinioni e giudizi dai quali trasparirebbero una decisa presa di distanza dall'operato dei suoi sostituti e una totale sconfessione dell'indagine". "Le chiediamo, nell'esercizio del suo ruolo istituzionale, di voler manifestare chiaramente la sua posizione ed il suo pensiero, anche al fine di evitare l'ingenerarsi della convinzione di un anomalo conflitto tra istituzioni dello Stato, nonché di dissipare, certamente ormai già diffusi all'esterno, sull'esistenza di una lacerazione nella conduzione di una indagine così delicata, che creano sconcerto nell'opinione pubblica e gettano discredito sull'Ufficio nella sua interezza".

Il documento ha cominciato a circolare nei corridoi di Palazzo di giustizia, ma gli stessi sostituti "ribelli" si sono impegnati a non

“ Il procuratore evoca «strumentalizzazioni politiche» Centinaia di agenti della mobile manifestano davanti alla questura



“ Ai pm che avevano firmato un documento contro Cordova la precisazione non basta. Una delegazione di parlamentari Ds incontra il capo della Procura

Cordova si schiera: sto con i magistrati

«Ma quale spaccatura: io stesso dissi come eseguire gli arresti...». La tensione resta alta



Agostino Cordova e Paolo Mancuso, a lato due poliziotti durante la fiaccolata a Napoli



renderlo pubblico in attesa di una parola chiara del loro capo. Cordova, infatti, in serata ha parlato al "Tg5" e poi a "Porta a Porta". Una presenza a reti unificate ma che non ha offerto quelle

prese di posizione che i suoi colleghi richiedevano. Nessuna risposta alla domanda se quegli arresti fossero davvero necessari, un tema che è stato al centro delle polemiche e degli attacchi di questi

giorni. «Non posso rispondere - si è limitato a replicare il procuratore - perché questi sono dati inerenti l'inchiesta». Ma ha ricordato che è stato lui a volere che gli arresti venissero eseguiti dalla

Squadra Mobile, per rispetto alla Polizia. Una sola concessione quando si è parlato delle contrapposizioni all'interno della Procura: «Sono inesistenti». Poco anche sulla mancata firma all'ordinanza di custodia cautelare per i poliziotti: «Non era necessaria, come stabiliscono le norme fissate dal Consiglio superiore». Poi Cordova ha ironizzato sulla telefonata con Fini. Innanzitutto non è affatto chiaro chi ha alzato la cornetta per primo, ma non è questo il punto. «Mi si accusa - ha sottolineato il Procuratore - di essere addirittura vicino ad An, ma oggi (ieri, ndr) ho incontrato una delegazione di parlamentari dei Ds, spero non mi accusino di aver cambiato casacca dalla sera alla mattina». Cordova ha parlato anche delle «strumentalizzazioni politiche» e del clima, notando con amarezza: «Spero che non si tratti di un altro capitolo del caso Napoli». Troppo poco per i suoi sostituti.

Il documento ripercorre le tensioni di questi giorni, con i magistrati che si dicono «sgomenti e turbati» dagli attacchi subiti. Che costituiscono «un'aggressione gravissima all'indipendenza della magistratura, e sono espressione di un pregiudizio che discrimina gli appartenenti a questo Ufficio in virtù di loro supposte opinioni politiche, senza peraltro essere in grado, in alcun caso, di indicare atti giudiziari che, oggi o in passato, da tali convinzioni sarebbero stati spirati». Molti, è scritto nel documento, ci hanno attaccati a poche ore dalla notizia degli arresti senza conoscere i contenuti della nostra inchiesta. Ma vi è di più, «attraverso la sapiente propagazione di notizie false, è in atto un tentativo di screditare anticipatamente i giudici che si occuperanno in sede di riesame della vicenda», in questo modo «anche l'eventuale conferma dei provvedimenti cautelari non varrebbe a legittimare l'operato di questo Ufficio». Toni ultimativi, quasi da resa dei conti nel momento più delicato dell'inchiesta, gli interrogatori dei sei poliziotti arrestati. La tensione è altissima, ed è forse per questa ragione che Cordova si è limitato a prendere atto della relazione fatta dal suo sostituto Narducci sullo strano «anticipo» degli arresti a venerdì sera e in questura. Nel luogo e all'ora dove quegli arresti avrebbero suscitato il massimo clamore. Chi prese questa decisione? Giuseppe Fiore, dicono in procura. Ma il capo della Squadra Mobile fa sapere di avere un fitto carteggio con i magistrati e di non aver preso da solo quella decisione. Per il momento non c'è un fascicolo aperto, tutto è nelle mani del procuratore. Un'altra inchiesta della procura avrebbe fatto salire ancora di più la febbre. La tensione è altissima, con il primo maggio alle porte e le manifestazioni organizzate dai no-global.

sindacati di polizia

Fiaccolate e sit-in in tutta Italia

ROMA Fiaccole, bandiere e poliziotti che distribuivano volantini. Ecco una delle facce della protesta che arriva dopo gli arresti degli otto colleghi di Napoli. A manifestare, ieri sera a Roma, è stata una cinquantina di agenti di polizia del sindacato So.di Po. (solidarietà di polizia), arrivata davanti alla sede del Consiglio superiore della magistratura con fiaccole bandiere e volantini per esprimere solidarietà ai colleghi «frettolosamente e ingiustamente arrestati come dei criminali». Sono agenti della capitale, impegnati nella squadra mobile, nei commissariati, nella Digos ma anche nel reparto mobile. Fra loro lo sconcerto è tangibile, anche se ammettono, «non c'è

l'abitudine a esternare i propri sentimenti». «Il clima che si respira tra i poliziotti è di grande apprensione ed inquietudine - ha detto il segretario nazionale del So.di Po., Antonio Scolletta - ed è grave che da Genova in poi sia stato alimentato un particolarissimo clima di generalizzata aggressione all'integrità morale della polizia di Stato che non può non preoccuparci». Mentre i poliziotti manifestano davanti alla sede del Csm, sono diversi i gesti di solidarietà di alcuni equipaggi di volanti che passando fanno un gesto di saluto ai colleghi sulla piazza e poi «tirano dritto per continuare il loro lavoro». E non finisce qui. «Illuminiamo le procure». Con questo slogan il Sindacato autonomo di polizia (Sap) ha indetto per sabato prossimo, 4 maggio, alle 11, una fiaccolata davanti alle procure di ogni provincia d'Italia. Infine, un sit-in di solidarietà verso i colleghi napoletani è stato organizzato per le 20 di ieri sera da Sulp, Sap, Rinovamento sindacale, Consap, Silp-Cgil e Sinap davanti alla questura di Isernia.

le interviste

Il giornalista Paolo Bellino il 17 marzo 2001 era in piazza: «Mi hanno ferito a manganellate»

«Ho visto tredicenni presi a botte»

Massimo Solani
ROMA «Se mi verrà chiesto di nuovo di seguire un evento del genere, una manifestazione simile, mi guarderò bene non solo da coloro che lanciano i sanpietrini ma anche da quanti usano i lacrimogeni. Che stiano lontani da me». Paolo Bellino è un giornalista, e quel 17 marzo era a Napoli a seguire le manifestazioni contro il Global Forum. **Che cosa è successo durante il corteo?** «Io ho seguito tutto il corteo fino in piazza Municipio, rimanendo a lungo vicino agli anarchici incappucciati, che hanno iniziato a divellere sanpietrini e sfasciare vetrine. Una volta arrivati alla piazza, quando la testa del corteo ha cercato di violare la zona rossa, è iniziato il finimondo con la polizia che ha cominciato a caricare indiscri-

minatamente. Dopo i primi scontri, io sono rimasto isolato e stavo parlando al telefono, è stato a quel punto che quattro o cinque poliziotti mi hanno aggredito impedendomi di parlare. Forse mi avevano scambiato per un manifestante, anche perché stavo cercando di ripararmi dai lacrimogeni con un fazzoletto davanti al volto. Solo dopo qualche istante sono riuscito a qualificarmi mostrando il pass stampa, ma loro hanno continuato a prendermi a calci, pugni e manganellate gridando che non gli interessava niente se ero un giornalista. Mi hanno scaraventato a terra e sono andati avanti per almeno 40 secondi: poi mi hanno trascinato fino al limite della piazza dove si è avvicinato un superiore in borghese che ha controllato il mio pass e mi ha intimato di allontanarmi. Quando mi sono rialzato mi sono accorto di essere rimasto da solo in mezzo allo schieramento delle forze dell'ordine ed infatti, mentre cercavo di uscire altri agenti hanno ricominciato a prendermi a calci e a gridare minacciandomi violenze. C'è voluto l'intervento di un altro ispettore per impedire che mi assalissero di nuovo».

Cosa hai visto una volta in piedi?
 «La piazza si era completamente svuotata di manifestanti e la gente si era accalata ai lati senza avere possibilità di uscire. La mia impressione è che ci fosse stata proprio l'intenzione di punire fisicamente i manifestanti considerati più «facinorosi». Era la prima volta che succedeva qualcosa del genere e sembrava che improvvisamente un mio amico fosse diventato un lupo mannaro: cioè come a dire che le forze dell'ordine cui normalmente ci si appella in situazione di pericolo, fossero diventate loro stesse il pericolo, l'aggressore. Ho visto almeno cinque o sei poliziotti picchiare una ragazza che perdeva sangue. Era stesa in terra e continuavano a picchiarla. Una vera vigliaccheria. Ho visto gente tumefatta dovunque. Cariche indiscriminate contro bambini di 13 anni, manganellate e calci, scene immonde che mi hanno colpito. Avevano perso la testa ed erano diventate il nemico. Ho avuto la sensazione di uno scatto, che stesse succedendo qualcosa che fino a quel giorno non si era mai verificato. Ho capito che dovevo avere paura».

Enzo Albano, presidente di sezione del Tribunale di Napoli, partecipò alla manifestazione napoletana

«Ma chi dette l'ordine di pestare?»

ROMA «I miei occhi hanno visto cose che non avrebbero voluto vedere: giovani manifestanti schiacciati contro il fossato del Maschio Angioino, in una sorta di prigione...» Parla il giudice Enzo Albano, presidente di sezione del Tribunale di Napoli. E dice: «Il centrosinistra era al governo ma l'allora ministro Bianco mentre qui accadeva il putiferio se ne stava a Posillipo». **Giudice, era in piazza quel fatidico 17 marzo 2001. Ci racconti cosa ha visto.** «Ho visto tanti giovani imbottigliati. Senza nessuna via di fuga, chiusi da una tenaglia di forze dell'ordine. Una immagine visiva non certo esaltante. Ho visto scontri, manifestanti che si ribellavano e poliziotti che picchiavano. Che in piazza si può perdere la testa e si agisce

spinti dalla suggestione della folla può essere giustificabile, ma l'inchiesta non è sulla piazza, e su quello che è accaduto dopo. E allora mi domando: chi ha dato quegli ordini alla polizia? Perché è incomprendibile quello che è accaduto dopo e non credo che improvvisamente gli agenti siano impazziti». **L'inchiesta, cosa dice al riguardo?** «Dando per buono quello che hanno accertato i colleghi che hanno fatto l'inchiesta i fatti emersi finora mi sembrano di una gravità estrema. Come giudico grave la ribellione, tanto delle forze dell'ordine che dell'attuale governo. L'esecutivo Berlusconi ha avuto una reazione strana: sembra quasi che voglia difendere il centrosinistra. Perché non dimentichiamoci che c'era Enzo Bianco come ministro dell'Interno, quindi come responsabile al più alto livello dell'ordine pubblico». **E dunque?** «Ma Bianco, quel giorno maledetto, stava a Posillipo. Non voglio dire con questo che se ne è

fregato, ma di certo non si è interessato, è rimasto neutro. A me non credo che non si venga a sapere che è stato lui a dare l'ordine ai poliziotti. Il che sarebbe peggio ancora». **Perché fa questa insinuazione?** «Io dico solo che se fosse venuto il ministro in piazza non sarebbe stato male. È sempre facile prendersela con il poliziotto che sbaglia, che riceve ordini. Io non credo che le forze dell'ordine sono impazzite di botto. Dunque, l'ordine è arrivato da Bianco. O non è stato il ministro? Cerchiamo chi è stato a dare quel maledetto ordine. Si faccia l'indagine e il processo. Se ci sono state deviazioni è bene che queste vengano sanzionate». **Ma lei, dopo i fatti di piazza cosa ha fatto?** «Ho firmato un documento in cui segnalavo il pericolo del dissenso, firmato anche da altri magistrati. Ho anche scritto un articolo tentando una lettura di come questa democrazia sopporti poco la critica dura: quella offerta dai no-global».

ma. ier.

Vincenzo Vasile

ROMA Poliziotti arrestati, governo all'assalto della magistratura, agenti ammutinati, una Questura che nega documenti e prove alla Procura, un Procuratore della Repubblica che scarica i suoi sostituti. La sconvolgente «scaletta» su cui si sta snodando il caso Napoli preoccupa molto Ciampi. E così, preceduta da cauti contatti istituzionali, da ieri è in campo un'iniziativa da parte del presidente della Repubblica. Ieri mattina dal Quirinale c'è stata una telefonata con il ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Che verrà seguita oggi da un incontro di Ciampi con il vicepresidente del Csm, Verde. Angustiato e irritato, Carlo Azeglio Ciampi vuol fare partire dal Quirinale un severo richiamo rivolto ai poteri e agli apparati dello Stato. Un monito sintetizzabile così, in tre punti: abbassate i toni; lo scontro istituzionale non è una via né concepibile, né accettabile; le istituzioni - pur nei momenti più difficili, anzi proprio nei momenti di crisi più acuta - devono cooperare, collaborare tra loro.

Il primo destinatario è stato il governo, che - con una violenza che anche agli archivi del Quirinale risulta senza precedenti - sembra aver scelto l'occasione per una resa dei conti definitiva con i

“ Ma è cambiata la strategia del capo dello Stato che in luglio dopo Genova accettò di comparire a fianco di Berlusconi



Il Quirinale intanto incassa la disponibilità del presidente dell'Anm Patrono a proseguire sulla linea del dialogo malgrado lo sciopero già deliberato ”

Ciampi non vuole scontri tra istituzioni

Telefonata a Scajola che accoglie l'invito. Monito per bloccare la polemica polizia-giudici

magistrati inquirenti. Ad esso, nella persona di Scajola - bypassando non solo Berlusconi, ma anche il vicepremier Fini che nella vicenda di Napoli ha recitato un ruolo di «falco» - Ciampi si è rivolto per ricordare un principio che ritiene inderogabile: le istituzioni devono collaborare, non sono ammesse interferenze. Nella nota che ha dato conto del «lungo colloquio telefonico» con il ministro, il Quirinale ha accuratamente evitato, infatti, qualsiasi accento inter-

pretabile come solidarietà nei confronti degli inquirenti, distanziandosi così dal tono generale delle reazioni del governo, e ha cercato di vincolare alla linea della «collaborazione» il suo interlocutore.

La formula usata è piuttosto diplomatica: dopo aver sottolineato che il presidente in questi giorni non sia stato con le mani in mano, ma «nei giorni scorsi» avesse «seguito con attenzione l'evolversi degli avvenimenti», la nota

riferisce che il colloquio di ieri è servito per «compiere un esame approfondito della situazione» e che nel corso della telefonata «ha trovato conferma il tradizionale spirito di collaborazione che deve caratterizzare, in ogni circostanza, i rapporti tra le istituzioni dello Stato». Insomma, in altre parole, Scajola per telefono ha promesso a Ciampi che il governo dovrebbe correggere il proprio atteggiamento. Questa è l'unica lettura possibile del testo diffuso dal Quirinale,

dal momento che «il tradizionale spirito di collaborazione» che il comunicato del Colle riferisce come una constatazione oggettiva, non emerge certamente dalle cronache napoletane e romane.

Per Ciampi, in particolare, si tratta di una correzione del proprio atteggiamento nei confronti del governo in simili eventi: l'anno scorso al G8 di Genova il presidente s'era prestato, per esempio, a comparire davanti alle telecamere al fianco di Berlusconi, nonostante le gra-

vissime accuse che piovevano sulla polizia e sul governo. Oggi il clima con palazzo Chigi è molto cambiato: Ciampi s'è adontato per diversi episodi ed eventi che hanno contraddetto le rassicurazioni e gli impegni presi da Berlusconi. Gli ultimi appelli per il pluralismo nell'informazione e l'autonomia editoriale della Rai sono stati ignorati dal premier come innocue punture di spillo. E così anche il caso Napoli è diventata un'occasione per registrare - di là dal tortuoso

linguaggio dei comunicati - un'altra presa di distanza. Ciampi, del resto, sulle questioni della giustizia aveva finora evitato di scendere in campo. E la delicatissima indagine in corso gli avrebbe consigliato in altri tempi il silenzio.

Il caso Napoli è esploso proprio mentre Ciampi stava per registrare un primo spiraglio della sua iniziativa volta a scongiurare lo sciopero della magistratura, proclamato dall'Anm all'indomani di un invito quirinalizio a soprassedere. L'altro giorno, il presidente dell'Anm, Antonio Patrono, con una lettera indirizzata a Ciampi gli aveva fatto sapere che «ferma intenzione» della magistra-

tura associata «segue fino in fondo la sua raccomandazione volta a sollecitarci alla ricerca del dialogo e del confronto con ogni possibile interlocutore». Del resto, la stessa decisione di convocare tra qualche settimana l'astensione -

ha fatto capire il presidente dell'Associazione magistrati - è volta a cercare di riannodare i fili del dialogo. «I tempi, le modalità e l'atteggiarsi concreto della protesta che abbiamo deliberato di porre in atto sono stati in gran parte determinati proprio dal suo invito alla riflessione e alla ponderazione». La lettera «distensiva» di Patrono era appena giunta sulla scrivania di Ciampi, quando da Napoli partivano le scosse dell'ennesimo terremoto.

pur di non parlare di fascismo

Ieri il centrosinistra ha criticato l'idea lanciata dal capogruppo regionale di Forza Italia Alfredo Antonozzi. «Del fascismo si sa praticamente tutto - spiega il dirigente azzurro sostenendo il suo progetto - al punto che nessuna formazione politica democratica si richiama più al ventennio. Mentre movimenti, che in Europa sono messi al bando, in Italia si richiamano al comunismo con l'obiettivo di voler riformare». Di qui l'appello di Antonozzi: «Sta alle istituzioni democratiche preservare la memoria per evitare che le giovani generazioni subiscano il fascino di una ideologia che ha seminato lutti e odii». Storace rilancia. Malgrado il giorno festivo, Storace coglie la palla al balzo e rende noto il suo sostegno a tempo di record: «Condivido e sosterrò la proposta del capogruppo di Fi Alfredo Antonozzi che va raccolta e rilanciata» dice il leader della Destra sociale, e aggiunge: «Di fronte alle speculazioni di una sinistra immemore delle tragedie che il comunismo ha provocato nel mondo, occorre una offensiva culturale, lavoreremo a una proposta di legge insieme ai Comuni del Lazio e alla Provincia di Roma, alle università e al mondo della scuola, chiedendo loro di entrare a far parte della fondazione».

Luca Telese, *IL GIORNALE*, 29 aprile, pag. 9

L'ex lucumone quirinalizio, il barone Oscar Luigi Scalfaro, e l'ex staffetta partigiana, la signorina Tina Anselmi, sono preoccupati. Lo siamo anche noi, preoccupati della loro preoccupazione. Temono - e come dargli torto - la deriva autoritaria, incubo di tutti i democratici: dallo yankee Furio Colombo al pensoso Luciano Violante, dal canuto Sylos Labini allo sduito Tabucchi. L'ex dominus del Colle non perde occasione di mettere in guardia gli italiani dal «fattore B». Il Cavaliere non è il leader della coalizione uscita stravincitrice dalle urne: è il pericolo pubblico numero uno.

Roberto Gervaso, *IL GIORNALE*, 29 aprile, pag. 9



Il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi

Gianni Cipriani

ROMA Toghe rosse, indagini dettate da motivi politici. Giudici cattivi, poliziotti perseguitati. Magistratura Democratica non ci sta più. E dopo due giorni di tam-tam politico e mediatico ha deciso di reagire in grande stile, facendo scendere il suo stato maggiore a Napoli, per una conferenza stampa che, in realtà, ha il sapore della contro-manifestazione e del rilancio dei giudici che hanno proprio nei giorni scorsi proclamato lo sciopero, come non accadeva da tanto tempo.

All'indomani degli arresti dei presunti responsabili di violenze e abusi ai

danni dei manifestanti no-global fermati a margine della manifestazione del 17 marzo 2001, Md ha scelto la strada di un'iniziativa sicuramente «forte» e dal grande impatto simbolico. Del resto la scelta è stata quasi obbligata: a Magistratura Democratica, appartengono i pm titolari dell'inchiesta. Una circostanza che ha indotto molti esponenti del Polo a parlare di «giustizia politica» e ad attaccare pregiudizialmente l'inchiesta. A Md appartiene il procuratore aggiunto Paolo Mancuso, che in questi giorni è stato messo in contrapposizione al suo procuratore capo, Agostino Cordova. Mancuso, in molte dichiarazioni di politici della destra, è stato presentato come il «cattivo», persecutore di poliziotti.

«Non ci lasceremo aggredire», hanno detto i rappresentanti dell'esecutivo napoletano che ieri si sono a lungo riuniti. Alla fine, appunto, la scelta di scendere in campo. Come? Convocando proprio a Napoli una conferenza stampa per la tarda mattinata di venerdì 3 maggio. Ma con la presenza di Livio Pepino e Claudio Castelli, rispettivamente presidente e del segretario nazionale. Un modo per dire che la vicenda che si è scatenata a Napoli non è una bega locale e che la crisi istituzionale riguarda complessivamente i rapporti tra magistratura e altri poteri e organismi dello Stato. Sarà quindi, come è stato preannunciato, una conferenza stampa a 360 gradi. Per parlare degli

attacchi all'inchiesta, definiti «irresponsabili», ma anche per sollevare più in generale il tema dei rischi che la giustizia correrebbe dopo l'approvazione delle norme volute dal governo Berlusconi in tema di rogatorie, falso in bilancio e, anche, dopo gli attacchi a testa bassa contro ogni procura scomoda o sentenza giudicata poco consona agli orientamenti del Polo.

L'iniziativa di venerdì prossimo, va però detto, è solo il primo atto di una più vasta «controffensiva» decisa ieri pomeriggio. Dopo il 6 maggio, infatti, è in cantiere un'iniziativa pubblica di ben più ampio respiro, attraverso la quale direttamente l'Associazione Nazionale Magistrati distrettuale ha intenzione di

riunire in assemblea i giudici per fare il punto sull'emergenza giustizia e contribuire a rompere l'accerchiamento che oggi - dicono i magistrati - si sta stringendo intorno ai giudici. Sarà un altro momento di riflessione ma anche di presenza militante, quasi in contrapposizione ai presidi che si sono visti davanti alle questure in queste ultime ore: nella città in cui i poliziotti si sono ammantati provocatoriamente per protestare contro l'arresto dei loro colleghi, i magistrati sembrano intenzionati a replicare (fatte salve le forme) con gli stessi strumenti.

Del resto è evidente che negli ultimi due giorni c'è chi ha alacremente lavorato per scavare un fossato tra poli-

zia e carabinieri, far venire meno il rapporto di fiducia che deve assolutamente regolare i rapporti tra chi collabora per istruire i processi, garantire in questo paese verità e giustizia. Si è fatto leva una crisi ed una confusione di rapporti tra magistratura, forze di polizia ed esecutivo, dal momento che la polizia risponde al governo, ma anche (come polizia giudiziaria) alla magistratura.

«Non potevamo né come magistrati, né come esponenti della nostra corrente - hanno spiegato i rappresentanti napoletani di Md - continuare a lasciarci aggredire senza dire una parola. I fatti di Napoli sono emblematici di una situazione di disagio assai complessa. Questa volta gli attacchi che arrivano ai

giudici hanno anche mire politiche. Ad esempio rendere autonoma la polizia giudiziaria dalla magistratura, come avveniva molti anni fa. E lo scontro polizia-giudici è funzionale a questo disegno». Non solo: «C'è il tentativo di tornare ai sistemi di impunità, alle autorizzazioni a procedere e a norme che sono state superate. Se così fosse, non solo si tornerebbe indietro di anni. Ma anche si reintrodurrebbero norme che l'opinione pubblica ha già dimostrato di non gradire, perché si creerebbe una disparità di trattamento tra cittadini». Insomma, gli arresti dei poliziotti sono solo il pretesto per la «restaurazione». Magistratura democratica non ci sta. L'intera Anm non ci sta.

Frattini tira dritto: «Poliziotti aggrediti»

E Fini: «Chi sbaglia deve pagare, qualsiasi sia il ruolo istituzionale, anche in magistratura»

ROMA Dalle fila del governo il primo ad attaccare a testa bassa l'operato dei magistrati di Napoli per la decisione di arrestare otto poliziotti nell'ambito dell'inchiesta sugli scontri con i no global del marzo dello scorso anno è stato Gianfranco Fini. A seguire i ministri coinvolti. Il premier nei primi giorni ha scelto di tacere. Dal buon ritiro in Sardegna non è uscito un commento, una dichiarazione ufficiale. Ieri, dopo il ritorno a Roma di Berlusconi, ecco uscire allo scoperto gli uomini del presidente. Quelli che se il capo non parla si può star certi che quello che dicono è stato elaborato con lui.

Ci va giù duro Franco Frattini, il ministro per la Funzione pubblica che dichiara con nettezza: «Non bisogna dimenticare che gli aggrediti sono i poliziotti e gli aggressori sono i no global». Certo, rendendosi conto persino lui che un ministro non può azzardare ipotesi così definitive quando un'inchiesta è ancora in corso, ci tiene a precisare che la dichiarazione è fatta «come esponente politico di Forza Italia, un partito che per tutta la scorsa legisla-

tura si è occupato di problemi delle forze di polizia». Il che, evidentemente, consente di tranciare giudizi senza dubbi. Frattini insiste ancora: «Spero che la magistratura spieghi al Paese perché c'era bisogno di firmare un ordine di arresto per quegli otto poliziotti». E ammonisce la magistratura che ora deve avere «una sola preoccupazione: decidere rapidamente e mettere le carte in tavola nel più breve tempo possibile. È la situazione di incertezza che non può essere assolutamente condivisa».

Torna a parlare anche Gianfranco Fini che non mette in discussione «il diritto-dovere della magistratura di indagare e accertare la verità» ma subito ne approfitta per rimettere sul tavolo della discussione l'ipotesi della separazione delle carriere dei magistrati. «Non è da oggi che se ne discute -afferma il vicepremier- e credo che le vicende napoletane abbiano dimostrato che tra i tanti problemi che ci sono in Italia c'è anche quello di fare in modo che chi sbaglia paghi. Sempre e comunque, qualsiasi sia la carica istituzionale che riveste colui che sbaglia. Lo dico, perché in molte circo-

stanze non sempre, nell'ambito delle procedure di autogoverno e di autodisciplina della magistratura vi sono stati provvedimenti tali da affermare questo principio». E poi, si chiede Fini, «come mai a più di un anno dai fatti ai arrivi all'arresto delle forze dell'ordine, ma ancora non si sappia chi sono gli indagati tra i manifestanti che non sono certamente delle anime candide?». E su questa diversità di trattamento insiste anche il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa che ha manifestato ancora la sua solidarietà agli agenti arrestati.

A seguire il responsabile giustizia di Forza Italia, Giuseppe Gargani che esclude la tesi che sia in atto uno scontro tra poteri dello stato ma ritiene «che ne fare determinate cose ci sia bisogno di un grande buon senso. E che stavolta quello che si è fatto a Napoli non corrisponda, almeno astrattamente, al buon senso».

L'opposizione non accetta la posizione preconcetta degli esponenti dei partiti di governo. Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius ha scritto al presidente del

Senato, Marcello Pera, per chiedere un dibattito in aula con il governo. «Caro presidente - scrive Angius - a nome del gruppo che presiedo, ti chiedo di farti interprete, presso il governo, della necessità di un dibattito in aula sui fatti di Napoli, appena dopo la ripresa dei lavori parlamentari».

Secondo Angius «l'emissione degli ordini di custodia cautelare nei confronti di poliziotti accusati di diversi reati in occasione degli scontri di piazza del 17 marzo dello scorso anno e le reazioni seguite alle decisioni della Procura di Napoli e, ancora, le polemiche che ne sono seguite e che hanno coinvolto membri dello stesso governo, rischiano di innestare uno scontro grave e pericoloso per l'equilibrio dei poteri nel nostro ordinamento. Da ciò - dice il capogruppo della quercia al presidente del Senato - l'urgenza e la necessità che vediamo di un serio confronto parlamentare». Della necessità che il governo riferisca in Parlamento si è fatto portavoce anche il deputato Verde, Paolo Cento poiché «i fatti e le polemiche di queste ore riguardano la tenuta della nostra democrazia».

Conferenza stampa a Napoli per denunciare che questo è lo specchio di quanto sta avvenendo in Italia: «Contro l'inchiesta attacchi irresponsabili»

Il 3 maggio Md scende in campo a tutela di Mancuso

Il presidente della Quercia ha tenuto una conferenza a Palazzo Marini, a Roma, organizzata dalla Fondazione Italianeuropei

«Per vincere ripartiamo da Mitterrand»

La lezione di D'Alema: «Il suo rassemblement, un esempio da seguire per creare la forza riformista che vada oltre i Ds»

Ninni Andriolo

ROMA In Italia c'è da fare un lavoro di «rassemblement di tipo mitterrandiano». Massimo D'Alema parla dei Ds e del nuovo partito riformista da costruire nel nostro Paese e richiama «il miglior Mitterrand che mise insieme i frammenti della sinistra uscita divisa dopo la vittoria di De Gaulle». Il leader socialista francese «impiegò tantissimi anni, noi speriamo di essere più rapidi...», si augura il presidente della Quercia. Il punto è raccogliere le forze «e da questo punto di vista è importante la forza dei Ds».

Palazzo Marini, seminario di formazione politica promosso dalla fondazione Italianeuropei. La lezione è dedicata al riformismo. D'Alema risponde indirettamente ad Arturo Parisi secondo il quale il risultato elettorale francese dimostra che «il socialismo è finito», che «il sol dell'avvenire tramonta», che il Pse non ha futuro. Per D'Alema, invece, il riformismo socialdemocratico può essere rivitalizzato se prende in mano la bandiera di un governo europeo sovranazionale, «se alimenta l'utopia di un'Europa unita», se rilancia il suo progetto attorno alle parole d'ordine della libertà e della sicurezza, se si mostra capace di «governare la complessità» alla quale non riesce a dare risposte la politica delle destre.

Non si riparte «dissolvendo l'esistente, ma cercando di rafforzarlo», ribatte a Parisi - senza mai nominarlo - il presidente della Quercia. Quanto all'Italia si deve dare «una struttura più robusta» alla coalizione di centrosinistra. «Io non credo affatto che l'Ulivo sia qualcosa da buttare via, anche se ha mostrato di non essere sufficiente - spiega D'Alema - Quell'incontro di culture, di storie, di tradizioni diverse è un punto di partenza prezioso che va consolidato e non dissolto». Quanto ai Democratici di sinistra, questi sono oggi «fondamentali», anche se «l'idea di

una nuova forza riformista per l'Italia alimenta la speranza di qualcosa che vada oltre i confini attuali dei Ds». E disertare o «indebolire il maggior partito della sinistra non è un buon modo» per guardare a nuovi orizzonti.

Il presidente dei Ds parla poi del dopo Pesaro. «Siamo usciti da una fase critica - spiega - Ci stiamo riposizionando come forza fondamentale dell'opposizione, anche attraverso il dialogo con quello che si muove nella società. Personalmente noto una rivitalizzazione». Ma guardando ancora al centrosinistra, e alle posizioni di Parisi, bisogna evitare di ripiombare «in una discussione che ci siamo lasciati alle spalle», cioè se le posizioni di ciascuno «debbono essere misurate col metro di quanto siano uliviste o egemoniche». E se l'esponente della Marghe-

Massimo D'Alema in una manifestazione



rita aveva addossato a D'Alema tentazioni egemoniche attribuendogli la volontà di «consumare l'incontro nel suo scompartimento» (mirando cioè a portare la Margherita dentro il Pse), il presidente della Quercia ribatte che non è vero. «Mi è stato obiettato che io voglio riunire la sinistra a casa mia - afferma - Tra l'altro il socialismo europeo non era neanche casa mia. Io vengo da un'altra casa. Faccio parte di quelli che hanno dovuto bussare a quella porta e riconoscere che il rapporto con il socialismo europeo è, nel bene o nel male, la condizione per costruire una sinistra che guardi oltre il cortile di casa propria».

D'Alema ha svolto ieri un'articolata ricognizione dell'esperienza storica del riformismo. La «rinascita di un partito riformista» in Italia, dice, può avvenire so-

lo evitando nuovi «provincialismi». Gran parte del campo riformista si organizza nel socialismo europeo, aggiunge il presidente dei Ds, e «questo legame è essenziale non per un'ortodossia socialdemocratica ma perché è un campo di forze cui ci si deve collegare in vista di più larghe aggregazioni». E «non c'è alternativa fra partito socialdemocratico e partito aperto ai movimenti». D'Alema pensa a un partito riformista «aperto», ad una «costellazione di forme antiche e nuove di partecipazione sociale, innervata su una formazione politica di tipo nuovo» che non perde il riferimento essenziale del governo. E sta qui, aggiunge, la vera alternativa fra una sinistra che arretra di fronte a quell'obiettivo e «una sinistra aperta e plurale che mantiene al centro la prospettiva del governo».

la polemica

L'orizzonte di Parisi Senza socialismo

Il socialismo «è finito»? Così, almeno, professa Arturo Parisi. O meglio, quello è il «titolo» con cui il «Corriere della sera» ha riassunto ieri il verbo del vice presidente (recuperato dopo la clamorosa diserzione del congresso costitutivo) della Margherita. L'interessato precisa: «Io volevo dire e continuo a dire che il socialismo è superato». Come dire che se non è zuppa è pan bagnato. Comunque un intruglio indigeribile. Per quanti nella sinistra non si rassegnano all'idea che il sol dell'avvenire sia «tramontato» sul versante francese delle Alpi. La stessa correzione intervenuta, dopo che Piero Fassino ha ricordato come

«nella stragrande maggioranza dei paesi europei il riformismo è rappresentato dalle forze che si richiamano ai valori del socialismo», non ha affatto risolto la disputa. Semmai, ha fatto emergere il nocciolo duro della diversa visione politica. Investe anche gli ex popolari confluiti nella stessa Margherita che, per aver sostenuto la competizione diretta con Forza Italia al centro dello schieramento politico, sono stati raffigurati da Parisi alla stregua di fautori di «un partito di ascari, come fossimo dei Mastella o dei Di Pietro». Un dileggio che questi ultimi hanno restituito con acrimonia. L'ex pm di Mani pulite, che con Parisi aveva partecipato all'avventura dei «Democratici», fa risalire agli «atteggiamenti spesso rancorosi» di «questo piccolo e ambizioso personaggio» una delle cause «della disgregazione del centrosinistra». E, oggi che una ricomposizione è in atto per le amministrative, Di Pietro definisce a tal punto «demenziale e masochista» la sortita di Parisi da augurarli di «ritirarsi a vita privata».

Allo sbeffeggio, per le dimissioni rientrate dal vertice della Margherita, non si unisce l'Udeur, ma solo perché il partito di Mastella coglie l'occasione per rilegittimare la propria scelta di sottrarsi alla confluenza: «Non siamo ascari dei Ds, di cui rispettiamo la storia, ma Parisi non pensi che noi si possa essere o diventare ascari suoi o della sua Margherita».

Vecchia disputa, questa della vocazione egemonica nel centrosinistra, che Parisi addebita ai Ds proprio mentre la rivendica per il proprio partito, con una aggiunta - per Gavino Angius - di «integralismo». Se qualcosa di inedito si deve cercare, nella requisitoria ultima, è forse l'accumulare Walter Veltroni a Massimo D'Alema, addebitando a entrambi di «attardarsi a riproporre lo schema antiquato dell'allargamento del Pse ad altre forze», anche poi se il tiro della polemica si alza direttamente sul presidente dei Ds che avrebbe capito l'esigenza di «un'unione stabile» ma

«sogna di consumare l'incontro nel suo scompartimento». Quel che più sconcerta gli esponenti della sinistra è però la disinvoltata strumentalizzazione della sconfitta elettorale in Francia. A giudizio di Parisi rende «illusoria» l'idea «che i partiti nazionali legati al Pse possano interpretare le domande della società contemporanea». Il giorno dopo spiega di ritenere «in gran parte superate» le esperienze dei partiti socialisti proprio perché «hanno vinto» la contrapposizione dell'Ottocento, mentre oggi c'è da «scegliere definitivamente il futuro, lasciandoci alle spalle il passato». Argomentazione alquanto singolare, non tanto o non solo perché se non concepiti a tempo quei valori «vincenti» consentono alle forze del socialismo europeo - lo rileva Fassino - di mettere in campo «un rinnovamento culturale, politico e programmatico per rappresentare sempre meglio le esigenze di una società moderna», ma soprattutto perché indefinito resta l'ancoraggio comune. A meno che non si trat-

ti di un'operazione politologica da Margheritone, che Vannino Chiti, coordinatore dei Ds, ritiene essere «velleitaria» e, specularmente, con una «vocazione giacobina», tanto da avvertire che «se ci si illude di poter creare con un colpo di bacchetta magica il partito unico della coalizione, o addirittura una Margherita che coincide con l'Ulivo, non si costruisce niente di nuovo». Un «stardo-Ulivoismo dei duri e puri che ha prodotto danni e lacerazioni, sino a portarci alla sconfitta del 13 maggio», per Gavino Angius. Che, come Chiti, mette in rilievo l'ennesima contraddizione dell'opzione contrapposta, visto che, sul piano europeo, la Margherita si divide tra il Ppe e l'Edr. Mentre Vincenzo Vita, per il cosiddetto correntone, rileva che «in crisi è una certa politica ancorata ad una visione chiusa e di ceto politico». Franco Monaco, vicino a Parisi, controbatte che non vi è né «ingenua illusione» né «velleità egemonica». Ma cos'è?

p.c.



campagna tesseramento 2002 ■ www.cgil.it ■ info@cgil.it

Il leader carinziano però prende le distanze da Le Pen: «Ha posizioni non difendibili» Europee, Haider invoca una lista della Destra

«Forza Italia e il partito di Bossi sarebbero pronti a stare con me»

VIENNA Il più noto esponente della destra austriaca, Joerg Haider, pensa ad una eurolista di destra alle prossime elezioni europee 2004, secondo quanto afferma lo stesso Haider in una intervista per il settimanale austriaco "Profil" da ieri in edicola. Haider dice che fra i partiti italiani la Lega Nord e Forza Italia sarebbero pronte a collaborare, ma che non c'è posto per il leader dell'estrema destra francese, Jean Marie Le Pen.

«Un tale movimento per me non solo è immaginabile, ma soprattutto estremamente necessario. Un programma antitetico alle follie burocratiche di Bruxelles potrebbe dare buoni risultati - afferma Haider nell'intervista - Sono convinto che per questo programma ci sarebbe un enorme potenziale in Danimarca,

Olanda, Germania meridionale e Italia. Penso, per esempio, che in Italia la Lega Nord e parte di Forza Italia sarebbero pronte a collaborare. Ci servirebbero solo alcuni nomi conosciuti da candidare nei rispettivi paesi in una lista intitolata Nuova Europa. Bisogna solo stare attenti che questo movimento non diventi attaccabile a causa di dichiarazioni estremiste o razziste».

Nell'intervista Haider fa capire che nel partito non c'è posto per il candidato presidenziale dell'estrema destra francese, Jean Marie Le Pen: Haider rifiuta addirittura di essere accostato al suo nome. «Le Pen e Haider sono molto diversi - ha detto Haider - Le Pen ha posizioni che non sono difendibili. Nel suo programma ha posizioni

razziste che non hanno nulla da cercare in un mondo moderno. Comunque non voglio esprimere pregiudizi nei suoi confronti, in quanto di persona non lo conosco».

Sulla carta, secondo "Profil", questa alleanza della destra è possibile soprattutto con gli italiani. Come dimostrano le foto pubblicate da Profil: una, ad esempio, dove la presidente dell'Fpoe, Susanne Riess-Passer, appare a colloquio con il vice presidente del Consiglio italiano, Gianfranco Fini (An), durante una visita a Roma; l'altra con Haider insieme a Umberto Bossi sul palco di un comizio in Italia. Con altre forze di destra i contatti non sono ancora andati molto avanti, scrive Profil, in quanto con il Front National di Le Pen il partito di Haider non

vuole avere nessun rapporto, mentre le sue "avances" verso le nuove stelle della destra in Olanda, Pim Fortuyn, e in Germania, Ronald Schill, finora sono state seccamente respinte.

Il potenziale di voti è però chiaramente disponibile, scrive Profil: anche se al momento non è ancora pronto un regolamento per la formazione di liste europee, ciò dovrebbe avvenire in tempo per le elezioni europee del 2004.

Gli aspetti principali sono già noti: una eurolista di destra, per esempio, dovrebbe candidarsi almeno in un terzo dei paesi membri (attualmente quindi in cinque paesi) e ricevere più del cinque per cento dei voti. Per l'eurodestra immaginata da Haider non ci sarebbe nessun problema.



La copertina del «Sole delle Alpi»

risposta alla striscia rossa

La frase che avete letto in prima pagina si compone di due frasi quasi identiche, entrambe pronunciate da candidati nell'immediata vigilia delle elezioni.

Ecco le frasi degli autori:

1) «Temo il peggio vedo scatenarsi contro di me e il mio movimento l'odio e il furore degli avversari».

Jean Marie Le Pen
Parigi
28 aprile 2002
(ANSA)

2) «Mi sento minacciato. La sinistra fomenta l'odio. Sento crescere intorno alla mia persona un clima di ostilità».

Silvio Berlusconi
20 aprile, 2001
(ANSA)

Così si legge: le persecuzioni razziali «furono un eccesso di preservazione genetica». Oppure: «Oggi le forze della sinistra borghesizzata cercano ancora di inculcare valori ormai antichi»

Cultura leghista: gli eccessi di Israele pari a quelli di Hitler

Pubblichiamo un articolo apparso sabato scorso sulla Padania. Non si scorge la "mitezza" del movimento di cui decanta le lodi il capo del governo

Luciano Cini *

La Francia sceglie la politica dura nei confronti delle culture diverse. La Sassonia abbandona la socialdemocrazia per i cristiano-democratici più conservatori. L'Italia ha scelto il governo di centrosinistra anche contro la eccessiva acquiescenza dei governi della borghesia di sinistra nei confronti dei clandestini provenienti da terre lontanissime ed incompatibili come Kultur. Ma perché sta avvenendo tutto questo? Eppure era facilmente prevedibile!

La nascita dello Stato di Israele, e la decolonizzazione degli anni '50/60 del 900 ormai trascorso furono delle azioni legate ad uno spirito di contrapposizione agli eccessivi di preservazione genetica della razza generati dalle menti folli della cricca nazional-socialista tedesca degli anni Trenta. Oggi le forze di sinistra borghesizzata in Italia cercano ancora di portare ed inculcare dei valori ormai antichi e dimenticati dalle giovani generazioni in una mossa che sa di infantile e di patetico oltre che di inefficacemente ingenuo.

L'eccesso degli anni hitleriani ha favorito l'eccesso opposto che ha causato gli stessi danni alla umanità

Comunque quel triste eccesso degli anni hitleriani ha favorito non volendo un eccesso opposto sessantennale che ha causato gli stessi danni alla umanità che avrebbero provocato i nazisti ed i loro alleati internazionali (non dimentichiamo che le idee eccessivamente legate alla stirpe non erano presenti solo in Germania). I nipoti delle vittime inermi dell'olocausto stanno

combattendo con un forte esercito contro non europei, ma contro di loro cugini di sangue, semiti anch'essi, figli di Ismaele figlio di Abramo. I francesi e gli inglesi, abbandonano le loro colonie, i comunisti notomaxisti di stirpe slava (Gramsci genialmente bollò la rivoluzione bolscevica come una rivoluzione contro il capitale di Max, che teorizzava la rivoluzione del

proletariato solo dopo la fase borghese) occupando e rendendo terra bruciata mezza Europa, i grandi interessi senza nessun afflato di profonda radice civile e rispettosa dell'ecosistema dell'unica terribile superpotenza economico-finanziario-militare appellata Usa, stanno rendendo il pianeta un caldo puzzolente deserto di povera gente sempre più affamata, angariata

dalla suprema ingiustizia, debole di spirito e di malattia che si avvia lungo la strada della decadenza anche fisica di tutto il genere umano sino ad un stravolgimento climatico ed alla fine nella eccezione più netta del termine. Ma la fine non risparmierà nessuno, neanche i Proci del profitto, detto senza retorica. Quindi da un estremo all'altro. Oggi la contrapposizione si sta

spostando di nuovo come negli anni Trenta verso l'odio per il diverso, in altre forme, ma con lo stesso spirito. Riflettiamo sul giusto mezzo. Occorre cercare un giusto mezzo. Questo si può forse intravedere nel progetto di un «neocolonialismo razionale» affiancando esperti epolitici delle vecchie potenze coloniali agli attuali governi dei paesi interessati come ex colonie o pae-

si bolscevizzati, al fine di poter provvedere ad una più equa divisione delle risorse e ad una diminuzione del flusso migratorio. Una volta che questo processo fosse attuato allora si potrebbe decurtare il peso del debito da parte del Fmi. Non adesso, perché allora monarchi, e dittatori vari ed i fantocci vestiti di perle ne approfitterebbero per utilizzare le maggiori risorse come fonte di acquisto di armi e lussi personali. In quanto alle vecchie ideologie e religioni piene di vaporoso altruismo, spiritualità ed amore, sono oggi solo delle vuote retoriche che fanno molto più male che bene.

Nel caso, la religione cristiana dovrebbe accorgersi che esistono altri mezzi meno «cherubinici», ma più efficaci per ottenere il risultato di una armonia mondiale a lungo termine. Se si continua così si otterrà la conferma della solita regola che ogni storico conosce a memoria sin dalla notte dei tempi: un branco più forte e più ricco tende sempre ad eliminare il vicino più debole, anche geneticamente. E più lontana è la parentela etnica e più terribile è la violenza.

* segreteria Lega Nord-Toscana

Oggi le forze di sinistra borghesizzata cercano di inculcare valori dimenticati in una mossa che sa di infantile



L'articolo di Luciano Cini uscito sulla «Padania»

dal "Sole delle Alpi"

L'esaltazione del leader del Fn «Miopi a destra e a sinistra»

Di seguito uno stralcio dell'articolo comparso sul Sole delle Alpi a firma di Alessandro Cornali

«La Francia in cui Le Pen veniva deriso ai mondiali di calcio, la Francia della società multi-etnica, appaiono lontane anni luce. Lontane dai riflettori ci sono le periferie delle grandi città, dove la sicurezza è una richiesta angosciante e la paura una realtà quotidiana.

In un Paese di 5 milioni di musulmani, Le Pen chiede che venga proibita la costruzione di nuove moschee: deriso e insultato dall'establishment, il populista Le Pen ha detto quello che in tanti volevano sentire dire e la sorpresa con cui questo risultato è stato accolto segna una volta di più la crisi della politica francese e la miopia sia della destra che della sinistra.

Al prossimo ballottaggio il "difensore della democrazia" sarà Jacques Chirac, ma Le Pen ha avvertito i suoi di prepararsi a un grande 5 maggio. I francesi andranno alle urne in una data carica di significati, soprattutto per chi, come il Fronte Nazionale, ha come parola d'ordine: «La Francia ai veri francesi».

La Lega come Le Pen: razzista, xenofoba, antisemita

La gioia di Borghezio per l'ascesa del Fn

Così ha scritto Borghezio sul "Sole delle Alpi", settimanale leghista «Con Le Pen vince il coraggio». Con queste parole Mario Borghezio, europarlamentare della Lega Nord, commenta il risultato del Front national. «La sfolgorante affermazione di Le Pen premia la coerenza e il coraggio di un leader che ha saputo denunciare, senza ipocrisia i gravissimi pericoli per la Francia e per l'Europa, dell'invasione extracomunitaria».

Questa bella notizia riempie di gioia tutti coloro che combattono nei vari paesi la buona battaglia in difesa della nostra identità minacciata dal progetto della società multirazziale. I segnali che giungono dall'Europa, specie dopo l'11 settembre, vanno tutti in un unico senso: stop all'invasione extracomunitaria e all'islamizzazione»

Jean Marie Le Pen è apparso all'improvviso come un incubo nella vita francese, la sua voce, le sue parole, le sue minacce (che lui chiama programma) hanno bruscamente risvegliato coloro che si erano distratti e avevano fatto finta di non vederlo. Ciò sta cambiando la vita politica ma anche personale di tanti, in Francia e in Europa. Ma in Italia non possiamo invocare stupore. Ora che parole, sentimenti, espressioni e intenzioni di Le Pen si sentono ogni giorno, non possiamo dire di essere sorpresi. Leggo su «La Repubblica» dell'8 aprile che «La Lega si mette il doppiopetto». Lo scrive Ilvo Diamanti che è un esperto del fenomeno «Lega» in Italia. Mi piacerebbe trovarmi, come sempre, in accordo con lui, ma non riesco a rintracciare ragioni. La Lega in doppiopetto (che vuol dire: non usa il linguaggio e non rappresenta il pericolo di Le Pen) io non l'ho vista neppure quando tre suoi personaggi sono diventati ministri chiave della Repubblica. Ricordate? Per prima cosa sono andati a giurare «da leghisti», concetto strano, che ricorda i comportamenti politici di certi personaggi di Weimar poi

confluiti nel nazismo. Subito dopo sono stati molto attenti a evitare qualsiasi impressione di normalità. L'attacco violentissimo di Bossi all'Europa, con la efficace trovata di «Forcolandia», è del tutto degna di Le Pen. I fronti di contrasto e di aggressione aperti prontamente dal ministro della Giustizia Castelli contro l'Europa, gli accordi respinti, i trattati non firmati, una serie di eventi che venivano considerati ormai accettati da tutti, ma sono stati respinti dal ministro leghista, dimostrano un progetto coerente da cui i leghisti italiani non si sono scostati mai. La lotta furibonda condotta contro un ministro degli Esteri europeista è stata la loro campagna più vistosa, quella che è stata notata non solo in Europa. Quando i ministri della Giustizia europei si riuniscono, solo il ministro italiano rifiuta di aderire alle definizioni di razzismo e xenofobia, non si tratta di episodi di colore come le ampolle dell'acqua del Po. Manca, è vero, quella certa grandezza solitaria di Le Pen, che rischia da solo, o tutto o niente. In Italia il pericolo lepenista si è insediato nello Stato come un parassita che vive in simbiosi con un corpo politico votato alla protezione di interessi particolari. E ciò,

nonostante le intenzioni e la persuasione di moltissimi elettori che credevano di votare al centro e a destra per rafforzare lo Stato. Due documenti del pensiero leghista italiano, l'uno tratto dalla rivista «Il sole delle Alpi» l'altro dal quotidiano «La Padania» di cui Bossi è direttore politico, ci dicono molto della quasi completa identità fra il pensiero lepenista e quello leghista. «Il sole delle Alpi», come i lettori possono vedere, celebra Le Pen con un proprio testo e con le parole esaltate del deputato leghista Borghezio (un portatore di odio sempre molto attivo da quando bruciava i giacigli degli immigrati sotto i ponti della Dora, a Torino). «La Padania» torna per la seconda volta in due mesi (la prima puntata era apparsa sullo stesso giornale il giorno 8 febbraio) a proporre riferimenti abbastanza espliciti di razzismo sia storico che politico. Il testo di un giornale di governo, nell'Italia di oggi ci dice: 1- Le persecuzioni razziali «furono un eccesso di preservazione genetica». Come dire che è stata sbagliata la gradazione della formula. 2- «Oggi le forze della sinistra borghesizzata cerca-

no ancora di inculcare valori ormai antichi e dimenticati nelle giovani generazioni in una mossa che sa di infantile oltre che di infinitamente ingenuo». Ovvio che i «vecchi valori» da rigettare perché patetici sono il razzismo e il rispetto dei diritti degli altri. Ma, niente paura «Oggi la contrapposizione si sta spostando di nuovo come negli anni Trenta verso l'odio per il diverso». 3- Il guaio è che i francesi e gli inglesi hanno fatto terra bruciata abbandonando le loro colonie. Per fortuna «Si intravede un progetto di neocolonialismo razionale, affiancando esperti e politici delle vecchie potenze coloniali agli attuali governi delle ex colonie» in modo che imparino a provvedere a se stessi. 4- Quanto alle vecchie ideologie e religioni piene di vaporoso altruismo, «la religione cristiana dovrebbe accorgersi che esistono mezzi meno cherubinici ma più efficaci per ottenere il risultato». No, nessun doppiopetto. Le Lega e Le Pen sono identici. Ma Le Pen non è al governo di uno dei Paesi fondatori dell'Unione Europea e probabilmente non ci andrà. Il problema è l'Italia.

Il neocapo del Tg1 vuole ingaggiare la corsa con Mentana. A Saxa Rubra un'atmosfera di attesa, traslochi e dubbi

I direttori di Baldassarre promettono notizie

Rai, primo giorno per Mimun, Mazza, Ruffini, Socillo. Grandi manovre per le vicedirezioni

Natalia Lombardo

ROMA Attesa e brindisi. Commiati e auguri. Diffidenze e dubbi. Nella giornata del cambio della guardia fra direttori di reti e telegiornali il clima è di attesa, ma si respira il timore di subire uno scossone aziendale. Da Saxa Rubra a Viale Mazzini, il giorno della «svolta» nella Rai dell'era berlusconiana è però stato vissuto all'insegna di un patto di non belligeranza fra la testa, i direttori, e il grande corpo aziendale.

Di prima mattina scatoloni e segretarie migrano nelle lande della cittadella Saxa. Molti passaggi, infatti, avvengono da un edificio all'altro, una contrapposizione fra Tg2 e Tg1: Clemente Mimun che sale sul pennone della rete ammiraglia, Mauro Mazza che ha ereditato il timone di una nave che deve risalire la corrente, e il Tg2 battente bandiera di An. È una giornata normale solo nell'edificio del Tg3 di Antonio Di Bella, che resta al suo posto. La testata regionale affidata a Angela Buttiglione, infatti, ancora non c'è.

Alle 15, nella sala di Unomatina nella lussuosa palazzina A, il passamanio del Tg1 fra Albino Longhi e Clemente Mimun, dopo che i due hanno mangiato un panino insieme. Tutti presenti al brindisi: in duecento fra giornalisti, capiredattori, tecnici, operatori, registi, impiegati. Mimun parla poco e lascia spazio all'addio di Albino Longhi, che riceve un applauso alla carriera. Mimun il brindisi di saluto al Tg2 l'ha fatto venerdì scorso con tanto di pasticcini offerti a una redazione che l'ha sfiduciato tre volte in otto anni, la prima nel '94. Eppure è andato avanti come un treno, cosa che sa bene la nuova «famiglia» del Primo. «Questo è il primo Tg, ha quarantotto anni di vita». Mimun alla sua firma ci tiene (l'ha messa al Tg2, ora sostituita da quella di Mazza) e la farà valere, mirando a un nuovo sorpasso del concorrente Tg5 di Enrico Mentana, che gli ha fatto gli auguri. Il neo direttore ha chiesto la

«collaborazione di tutti» (da leggere come una spronata al lavoro), e il suo modello si annuncia combattivo: un giornale «non ingessato» sulla par condicio istituzionale, con l'occhio attento alla notizia. Tornerà il traino per il primo Tg della sera, a spese di Michele Cucuzza con «La vita in diretta»: un nuovo quiz alle 19, dopo la penalizzante abolizione del «Quiz show» fatta da Saccà. Mimun ne ha affidato lo studio al neo direttore della Rete1, Fabrizio Del Noce. Quest'ultimo è già al lavoro a Viale Mazzini dal giorno della nomina: cravatta allentata a grandi pois annuncia prossime novità ma non ne parla. Mimun nel pomeriggio ha incontrato con sé «grandi firme Rai» (si parla dell'inviato Franco Di Mare dal Tg2). E nei meandri di Saxa sul «traino» di persone al Tg1 si fanno scommesse, almeno sui vicedirettori (in ballo c'è sempre Pionati, che vorrebbe una delega sul

Parlamento, ma su di lui grava il rischio «ingessatura»). Mimun il piano editoriale l'ha «già pronto», ma per presentarlo dovrà aspettare il gioco di equilibri nelle vicedirezioni. Al brindisi si affacciano le new entry in quota An, Mazza e Massimo Magliaro (il quale fa sapere che resterà anche a Rai International, nonostante sia direttore della Divisione1, mentre il canale internazionale dipende dalla due).

L'ingresso di Mauro Mazza al Tg2 è meno conviviale: il neo direttore è felice, i giornalisti dicono «siamo in attesa...»: alla riunione di redazione delle nove del mattino ci sono tutti i capiredattori, per l'occasione. Mazza il saluto l'ha fatto agli ascoltatori con un editoriale nel quale esprime un auspicio: «Vorrei che le persone scegliessero il Tg2», per un pubblico «attento, critico e maturo». Qui il cambiamento non è troppo traumatico: l'aria di centrodestra si respirava anche con Mimun, si visualizzava con la piena delega nella gestione da parte di Socillo, vice direttore. Mazza presenterà il piano editoriale prima dei due mesi previsti. E si confer-

Uno studio di registrazione di Radio Tre



Federica Fantozzi

ROMA Radio Tre è una creatura «collettiva», frutto del lavoro variegato di molte teste pensanti, prodotto di una squadra affiatata che è riuscita a coinvolgere i circoli letterari e ha portato uno spicchio del mondo intellettuale a identificarsi nei suoi programmi. Al plurale: anziché puntare su una o due trasmissioni privilegiate, la rete ha coagulato un impasto di contributi in «un assetto di palinsesto preciso ed equilibrato che si è stratificato negli anni».

Insomma, un esperimento. Che rappresenta un unicum nel panorama radiofonico italiano. E la sua «specificità» ne è il punto di forza.

O almeno lo è stata fino a oggi, quando il nuovo CdA Rai ha deciso di accorpala a RadioDue sotto la direzione di Sergio Valzania, mandando a casa l'attuale direttore Roberta Carlotto. Una scelta che ha provocato dispiacere unanime nelle redazioni che sfornano programmi di musica, teatro, cinema, informazione per quelli che sono ritenuti gli ascoltatori più sofisticati del servizio pubblico. Di corridoio in corridoio, la preoccupazione ha varcato le pareti e raggiunto un centinaio di nomi - da Baricco a Erri De Luca, da Benigni a Pontecorvo - che hanno sottoscritto un appello per salvare l'identità della rete. Si trova sul sito www.lettera22.it. Spiega uno dei promotori, Fabio Vacchi (autore delle musiche del Mestiere delle armi di

Ermanno Olmi): «L'idea è nata con il passaparola. Ed è condivisa oltre il colore politico, ha aderito anche Zeffirelli». Il timore: «Che sparisca l'ultimo barlume di materia grigia rimasto nel mondo delle tv». Il motivo: «Radio3 ha come punto di gravità il pensiero e non gli input dei discografici».

Ecco il *casus belli*: l'intento del neo-

direttore di agire sulle scelte musicali, ancorando la discrezionalità dei conduttori alle *play list* che indicano gli hit del momento. L'accusa mossa alla gestione Carlotto: l'attuale Rai3 è elitaria, vecchia, per palati «parrucconici», paludata nel linguaggio. Replica Vacchi: «Gioventù non fa rima con imbecillità». All'interno delle strutture, pochi gradiscono la prospettiva di

trasformarsi in emittente commerciale: «Non si può diventare Radio Dee Jay da un giorno all'altro. C'è un'identità storica con cui confrontarsi». Nonché uno standard elevato di competenza: «Hollywood Party, uno dei programmi storici, selezione colonne sonore legate ai film del giorno. Delegare ad altri la scelta delle musiche ne snaturerebbe il senso». Sull'età eleva-

ta degli ascoltatori, i pareri si dividono. C'è chi dice: «Non è una radio moderna, è classica. E meno male: che mandano canzoncine pop dall'alba al tramonto ne esistono già centinaia». E chi dissente: «Nel primo pomeriggio i programmi di musica sono fatti da adolescenti... Chi la definisce elitaria, significa che non la ascolta».

L'inquietudine non risparmia nessuno. Perché non esistono programmi leader, come altrove *Alcatraz* o *Il ruggito del coniglio*. Ma: «un palinsesto complessivo chiaro e mirato». Si parte con gli approfondimenti di *Mattino3*; si svolta al pomeriggio con *Fahrenheit*, contenitore di libri e scienza; si fa sera con il teatro di *Radio3 Suite*. A condurre *Fahrenheit* è Marino Sinibaldi, vicedirettore in odore di ri-

Per ora si sa solo dell'accorpamento. Il che già non è poco. La protesta civile contro chi vuole spezzare la cultura alla radio

I giorni di fuoco di Radio Tre, gioiello cresciuto sottovoce

Rutelli e Fassino denunciano lo strapotere di Berlusconi. I due leader del centro sinistra avviano la campagna elettorale a Sesto San Giovanni

Informazione, l'Ulivo chiama tutti in piazza sabato

nocive per gli interessi del governo». Con evidente allusione alle ultime esternazioni di Berlusconi, che è riuscito ad accusare Biagi, Santoro e Luttazzi, due giornalisti e un comico, di «uso criminioso» della tv pubblica. «È fondamentale - prosegue Fassino - che il Parlamento eserciti pienamente le sue funzioni di controllo sugli indirizzi della Rai, così come diventa decisivo un'iniziativa legislativa finalizzata a garantire un effettivo pluralismo, perché nel settore strategico dell'informazione non vi siano una sola voce e un solo padrone».

Rilancia Rutelli: «Un'informazio-

ne libera, indipendente, plurale, è la cifra di una democrazia, del suo stato di salute, del suo futuro». Il leader dell'Ulivo sottolinea che «la straordinaria concentrazione di potere politico, economico, finanziario e mediatico nelle mani del presidente del Consiglio costituisce, oltre ad un'anomalia nel panorama europeo internazionale, soprattutto un ostacolo allo sviluppo della libertà nel nostro Paese». «È questo conflitto di interessi - riprende - che pesa sulla vita democratica dell'Italia, e sulla sua credibilità internazionale».

Le iniziative - assemblee, presidi, manifestazioni - invaderanno tutte le

piazze d'Italia. La più importante si terrà a Sesto San Giovanni, fuori Milano (nel pomeriggio al Palaghiaccio), dove il previsto incontro di apertura della campagna elettorale è stato trasformato nel momento clou della «giornata nazionale dell'informazione», presenti anche Fassino e Rutelli. Dice Luciano Pizzetti, segretario regionale dei ds lombardi: «Sottolineo il carattere emblematico della Lombardia sul tema dell'informazione a senso unico, una regione dove Formigoni ha stanziato 22 miliardi di vecchie lire solo per le comunicazioni della maggioranza». A Firenze è già previsto un

incontro con l'ex presidente Rai Roberto Zaccaria, il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, deputati ds e della Margherita. Ma le iniziative si stanno moltiplicando. Sono invitate tutte le forze dell'opposizione, e non solo dell'Ulivo.

Chiude Fassino: «È importante che si realizzi ogni forma di iniziativa in nome della libertà». «Libertà di esprimere sempre e comunque il proprio punto di vista. Libertà come difesa di un sistema dell'informazione pluralista. Libertà di scegliere tra contenuti diversi».

corsivo

UN PATRIMONIO DA SALVARE

Franco Fabbri

Cosa succede a Radio Tre? Me lo domandano in tanti, perché sanno che ci lavoro, e le notizie le leggono tutti: rimossa la direttrice, Roberta Carlotto - nonostante i continui incrementi dell'ascolto e i riconoscimenti per le belle trasmissioni - e accorpata la direzione con quella di Radio Due. E insomma, chiunque sia il nuovo direttore, comunque note siano le sue qualità, non è certo un bel segno che per i nuovi amministratori della Rai una rete radiofonica importante come Radio Tre, con il pubblico in crescita, elogiata da molti, non si meriti una direzione sua. È curioso, no? Non riesco a immaginarmi BBC 3 sottoposta alla direzione di BBC 2, e anche la rete culturale della Radio della Svizzera Italiana (un piccolo gioiello che serve una audience minuscola, rispetto a Radio Tre) ha un suo direttore. Per cui, in un'epoca di specializzazione, dove vince chi è capace di espandersi nelle nicchie anche più anguste, la soluzione dell'accorpamento appare - dal punto di vista manageriale - piuttosto atipica, anzi, una non-soluzione. I miei amici maligni, quelli che da mesi mi chiedevano come mi sarei trovato ad avere come direttore Marcello Veneziani, adesso suggeriscono che non potendo procedere ad atti di spartizione politica che in questo caso sarebbero risultati plateali, i nuovi responsabili abbiano scelto di nascondere la polvere sotto il tappeto, lasciando che Radio Tre si consumi nella marginalità, nella distrazione. Se fossi il nuovo direttore (sia pure per accorpamento) non ne sarei felicissimo. Anche perché di lavoro, con una radio che ha le caratteristiche di Radio Tre, ce ne sarebbe da fare, eccome. Secondo una frangia di ultraconservatori (rappresentata da insistenti articoli sul «Giornale») ci sarebbe - prima di tutto - da cacciare tutti i dirigenti e i conduttori responsabili della gestione precedente, non importa se abbiano fatto salire gli ascolti più di ogni altra rete radiofonica (anche

il neocapitalismo ha i suoi limiti, come si vede). È la versione un po' meno «folk» degli attacchi che chiunque abbia lavorato a Radio Tre conosce: telefonate imbestialite con la clausola «Ci rivolgeremo a chi di dovere!» (come minimo) con qualunque pretesto, per aver ospitato questo o quello, fatta ascoltare questa o quella musica, data questa o quella notizia. Un simpatico ascoltatore si disse nauseato perché, nell'intervallo di un'opera di Wagner da Bayreuth, era stata data la notizia degli scontri a Genova e della morte di Carlo Giuliani. Mi ricordo il suo nome di plume su Internet: Sigfrid (scritto così, senza la e). Curioso, perché per ragioni che ignorerei volentieri il GR3, che si ascolta proprio sulle frequenze di Radio Tre, è sempre stato riconoscibile per posizioni tutt'altro che di sinistra, cosicché dopo aver sentito per l'ennesima volta l'ineffabile Pietro Mancini (Fortebraccio, come ci manchi!) intervistare Veneziani sull'antifascismo o il direttore di «Ideazone» sui problemi del sindacato, uno ci metteva un po' ad accorgersi di essere sintonizzato sulla rete che i telefonisti anonimi accusavano di essere ostaggio dei comunisti. Ma, appunto, questo è il folklore. La realtà, invece, è che una rete culturale è uno strumento formidabile, tuttora miseramente sottostimato sul piano pubblicitario (a meno che non si consideri un esempio di pianificazione straordinaria l'annuncio della «confezione a sachetto per l'uomo-manager»), e che - come pure ha indicato il nuovo direttore Valzania - ci sono enormi margini di crescita conquistando un pubblico anche più giovane. Proprio quello che dirigenti e collaboratori hanno fatto negli ultimi anni e stanno ancora facendo. Be', basterebbe poterla sentire, questa povera Radio Tre. Qui a Milano dove scrivo (e dove cerco di sentirla sempre, quando non scrivo), è ormai sempre più soffocata da Radio 105. Chissà se anche queste minuzie sono nell'agenda dei cambiamenti da fare?

La Porta di Dino Manetta



mozione. Peccato, dicono: il *team* attuale funziona bene, ha aumentato gli indici di ascolto del 14% negli ultimi anni. La rete ha captato gli umori di una parte consistente della scena letteraria del Paese. Sarà ancora così? Soffiano venti di rivoluzione sulle persone e l'organizzazione. E allora: «Potrebbero non esserci più gli interlocutori giusti. Chi si occupa di Fiorello saprà trattare con Abbado? Sono target troppo diversi». Si dispiace un'autrice di testi teatrali: «La Carlotto sul teatro ha fatto l'inverosimile. Ha dato spinte nuove, ha avuto la forza di portare dentro Ronconi affidandogli un progetto di 35 produzioni. Si è creato un archivio impressionante del teatro contemporaneo». Ancora, radiocronache di spettacoli e *backstage*, come per *I dieci comandamenti* di Mario Martone. La Carlotto si limita a poche parole sull'ipotesi di accorpamento: «Un peccato se si interromperanno questi lavori collettivi». Ma si ribella al tentativo di spacciare la sua per una rete vecchia: «Abbiamo la redazione più giovane di tutta la Rai». Apprezzata dal pubblico l'operazione sulla scrittura, con *Atto unico presente* (esempio: Simona Vinci messa in scena da Marco Risi) o i documentari radiofonici di *Centolire* curati da Lorenzo Pavolini. Secondo molti Radio3 eccelle nella musica classica. Motivo di orgoglio: la recente diretta per l'inaugurazione dell'Auditorium di Renzo Piano. Ma «è inutile annunciare lo sbarco dei Rolling Stones, perché ci sono già». Basta accorgersene.

L'ULIVO LOMBARDIA per la libertà dell'informazione

sabato 4 maggio ore 15

PALASESTO (fermata Sesto F.S. MM linea 1 rossa)

SESTO S. GIOVANNI

Alberto Martinelli portavoce regionale dell'Ulivo

• Piero FASSINO

• Francesco RUTELLI

Intervengono personalità del mondo dell'informazione, della cultura e dello spettacolo



segreteria organizzativa: tel. 0287078499, email: lombardia@ulivo.it

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Dice Ernest-Antoine Seillière, presidente del Medef, l'organizzazione confindustriale francese, a proposito del programma di Jean Marie Le Pen: porterebbe dritto «ad una regressione economica profonda, ad un'impennata della disoccupazione, ad una crisi finanziaria senza precedenti, ad una febbre inflazionista, all'impovertimento di tutti, a tensioni sociali esplosive». Risponde Jean Marie Le Pen, parlando di sé alla terza persona: «Vedere il grande padronato mondialista contro Le Pen non ha niente di disonorante, al contrario». Non perde un colpo, il leader del Fronte nazionale. Non appena vede la possibilità di parlare all'elettorato più popolare parte in quarta, e non lo ferma più nessuno. Campione dell'antimondialismo, lo è sicuramente: difende l'idea di una Francia autarchica, libera dai lacci e laccioli degli obblighi internazionali in termini di scambi commerciali, moneta unica, alleanze politiche. Si fa portavoce del rancore di coloro che il «mondialismo», appunto, ha lasciato ai margini. Addita al pubblico ludibrio le multinazionali come Vivendi Universal. Ecco quindi che un carico da novanta come quello che ieri gli ha sparato contro il barone Seillière a nome di piccole, medie e grandi imprese, diventa un'occasione per rilanciare le sue parole d'ordine, e farsi difensore dei «piccoli». Volutamente sordo alla verità delle cose, Le Pen scrolla le spalle anche davanti alle considerazioni di Pascal Lamy, commissario europeo al Commercio, il quale ha ragionevolmente spiegato che, in assenza dell'euro, il franco, dopo i risultati del primo turno, avrebbe subito violente tempeste e perduto parecchi punti sul mercato monetario. Si sarà sentito senz'altro più colpito dalle parole di Zinedine Zidane, l'eroe della squadra campione del mondo di calcio: «Il Fronte nazionale non

“ Il presidente degli imprenditori lancia l'allarme: il programma del Fronte nazionale porterà il paese ad una regressione economica



L'avversario del capo dell'Eliseo sfida «il grande padronato mondialista» e fa appello ai «piccoli». Studenti in piazza

La confindustria francese contro Le Pen

Gli industriali si schierano con Chirac. Il leader dell'estrema destra attacca i globalizzatori

corrisponde in nulla ai valori della Francia», paese del quale rimane fiero nonostante il voto del primo turno. Tra i «bleues» e Le Pen non è mai corso buon sangue. Quando vinsero i mondiali Le Pen disse che

gli sembrava «quantomeno strano» che la Francia venisse rappresentata da giocatori «nati o presi all'estero».

Lo stato di fibrillazione nel quale si trova il paese dal 21 aprile non accenna a diminuire. Anche ieri de-

cine di migliaia di studenti hanno sfilato a Parigi e in altre città. Il loro impegno continua a suscitare reazioni di segno diverso. Se Le Monde saluta a tutta prima pagina «la rivolta civica», l'ex premier Alain

Juppé (neogollista) sostiene che i cortei «non servono a niente», e che «tutto si giocherà nelle urne». Non è dello stesso avviso il filosofo Bernard Henri-Lévy: «La gente che è scesa subito nelle piazze per gridare

il suo disgusto e la sua rabbia ha salvato l'onore» del paese, quando le forze politiche erano ancora paralizzate dallo choc. A queste manifestazioni partecipano anche i trotzkisti di Arlette Laguiller. La loro lea-

der ha fornito alla fin fine un'indicazione di voto precisa: «votare scheda bianca o invalidare la scheda». Né Chirac né Le Pen. Contro quest'ultimo bisogna «scendere in strada», ma non recarsi alle urne. La battaglia, nella sua ottica, è ormai sociale e non più politica. Socialisti e comunisti invece s'impegnano con grande diligenza repubblicana nella campagna per Jacques Chirac. I primi rivendicano di «fare il loro lavoro», mentre accusano la destra di stare alla finestra. Il malcontento verso Chirac non diminuisce: il Ps imputa al presidente di non fare sufficientemente

appello al riscatto nazionale e democratico, e di dedicarsi piuttosto a manovre politiche di corto respiro. Chirac e i suoi, in effetti, sembrano più preoccupati delle legi-

slative e dell'Assemblea che ne uscirà che del secondo turno delle presidenziali. Si sentono rassicurati dai sondaggi che cominciano a rispuntare dopo una settimana di quasi totale silenzio: danno tutti Chirac vincente con un buon margine, 75-80 per cento. E si preoccupano già - per esempio con la proposta del partito unico «del presidente» - di mettere l'Assemblea in sintonia con l'Eliseo. Alle critiche dei socialisti rispondono criticando a loro volta l'atteggiamento di Lionel Jospin, che pur invitando a «fare blocco» contro l'estrema destra, non ha mai pronunciato il nome di Jacques Chirac. Lo stesso Le Pen ne ha dedotto, e ne fa propaganda, che Jospin in verità ha invitato la gente a votare «bianco o nullo»: «Ha detto di non votare Le Pen, ma non ha detto di votare Chirac». François Fillon, uno dei candidati al posto di primo ministro e deputato neogollista, trova l'attitudine di Jospin «estremamente preoccupante, si assume una responsabilità storica». Gli altri socialisti, da Martine Aubry a Laurent Fabius, non hanno più alcuna esitazione nell'invitare a votare Chirac. Nessuno parla più di «tapparsi il naso». Chirac, come «unica scelta repubblicana».



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Romano Prodi sferza i britannici con toni diretti, insolitamente crudi e, nelle stesse ore, ingaggia un «faccia a faccia» sulle politiche europee, specie quelle industriali, con il cancelliere tedesco ospite a tarda sera a cena. Rientrato da Tokyo, il presidente della Commissione corre a Oxford per ricevere una laurea honoris causa alla «Saïd Business School» e coglie l'occasione per sprofondare i piedi nel piatto dell'attuale e sofferto dibattito del Regno Unito sul rapporto con l'Europa. Il professore decide di dedicare il primo giorno della settimana a due partner fondamentali dell'Unione: il Regno Unito di Blair e la Germania, paese più potente d'Europa, di Gerhard Schröder. Un lunedì di fuoco. Peraltro alla vigilia della missione a Washington dove giovedì si svolgerà il summit Ue-Usa con Bush. Sarà una coincidenza ma il discorso di Oxford rivolto ai britannici che, invece dell'Europa, sembrano amare maggiormente l'America, «una nazione che si trova a più di

Il presidente della Commissione Europea alla vigilia del suo viaggio negli Usa va a Oxford e poi in Germania per vedere Schröder

Prodi sferza Londra: si impegni di più per l'Europa



Un manifestante mostra la carta elettorale durante una manifestazione contro Le Pen a Parigi

tremila miglia di distanza», e il confronto con i tedeschi teso a difendere ruolo e poteri dell'esecutivo comunitario, lasciano intendere che Prodi voglia imprimere alla seconda parte del suo mandato un carattere fortemente impegnato. Molto politico.

Nel suo discorso di Oxford, Prodi dice ai britannici: Europa e Regno Unito potrebbero, senza dubbio, fare a meno l'una dell'altro, ma «saremo tutti meno ricchi, meno sicuri e meno forti». Questa annotazione è preceduta da una contestazione anche inedita delle storiche diffidenze degli «isolani» nei riguardi dell'integrazione europea. Prodi ricorda il recente mea culpa di Tony Blair quando il premier laburista riconobbe che il non aver preso parte, sin dall'inizio, al progetto europeo è stato «contro gli interessi stessi della Gran Bretagna».

Eppure a Prodi sembra non bastare ben cosciente che la partita per l'adesione di Londra all'euro è tutta da giocare. «Dovete avere volontà politica e coraggio», esorta. Prodi esalta l'avvento della politica estera comune dell'Unione e invita i britannici a non leggere le innovazioni con il «vecchio linguaggio». Li invita a fare la tara della loro condizione «isolana» perché, insiste, ogni paese non può pensare di «fare da solo». I britannici vogliono stare più vicini agli americani? A parte il fatto che «non capiamo proprio perché», Prodi rassicura popolo e dirigenti d'oltreManica: «Siate certi che ogni nostra azione non ha nulla contro gli Stati Uniti. E un vostro impegno fermo rafforzerebbe la voce della Gran Bretagna dentro l'Unione e nel mondo intero».

Prodi contesta, in terra inglese,

l'asserzione che qualcuno stia edificando una sorta di superStato in Europa. Parla ai britannici ma perché suocera intenda. «Nessuno vuole fare a pezzi la Gran Bretagna e mi chiedo se chi lo sostiene creda davvero nelle cose che dice». Né Superstato né stare da soli. Venezia fu grande, ricorda il professore, un crocevia potente, militare ed economico. Ma, alla prima globalizzazione, quale fu la scoperta dell'America, Venezia non si unì alle altre città italiane e sparì per alcuni secoli. Attenzione, dunque, perché le nazioni «compaino ma spariscono anche dai libri di storia».

Il cancelliere tedesco, al contrario del partner britannico, è uno che in Europa vuole gettare tutto il peso dell'essere il paese più grande e più forte. Arriva da Prodi per smussare i recenti contrasti con la Commissione

che sono andati dall'avvertimento sul pericolo di sfioramento del deficit, al contenzioso, appena risolto, degli aiuti di Stato alle banche, sino alle sanzioni di Bruxelles in materia di industria automobilistica. La cena è stata pensata per chiarire le rispettive posizioni e per far pace, dopo una lunga trattativa. Il cancelliere si fa precedere da un biglietto da visita significativo: un articolo sul Financial Times che rivendica «più spazio alla politica industriale». A Schröder non piacciono certe limitazioni dell'antitrust europeo (Monti, il responsabile, è stato tra i commensali) che, a suo avviso, finiscono per tarpare le ali all'imprenditoria dell'Ue nella competizione con gli Usa. Il cancelliere fa le sue critiche, sostiene che le «valutazioni dell'industria dovrebbero essere più ascoltate prima di prendere certe decisioni», sottolinea che l'Europa «non deve dimenticare la solidarietà sociale e la partecipazione dei dipendenti all'elaborazione delle scelte». Ma rende omaggio al commensale che lo riceve al 12 piano del Breydel: «La Germania vuole una Commissione forte con un forte presidente».

l'intervista

Michel Winock

Anna Tito

Michel Winock, storico della Francia contemporanea, insegna a Parigi all'Institut d'Etudes Politiques; è fondatore della rivista L'Histoire, e autore, fra gli altri, di La febbre francese (tradotto da Laterza nel 1988). Un suo libro fresco di stampa è La Belle Epoque (Perin).

«Esiste una tradizione di estrema destra in Francia - esordisce Winock - che risale al 1789: una parte della società ha rifiutato la Rivoluzione, e alimentato la tradizione controrivoluzionaria. Da allora i vinti, dalla Rivoluzione, della Repubblica, della Resistenza, della Liberazione, e della guerra d'Algeria, hanno votato a destra, ma ciononostante nel 1965 ad esempio il candidato di destra, Tixier-Vignancour, non ottenne che il 5% dei voti. Le Pen, abilissimo, ha ripreso tutti gli argomenti dei vinti, battendo anche sul tasto dell'immigrazione,

e, nel 1983 ha ottenuto i primi successi.

Sembra ormai accertato che i partiti di sinistra hanno perso anche perché non hanno preso sufficientemente in

La sinistra ha sottovalutato in nome del politically correct il problema della criminalità

considerazione il problema della sicurezza. Condividi quest'analisi?

«Sì, poiché per via di una cultura umanistica, "politically correct", che vuole non distinguere gli immigrati dagli altri cittadini, la sinistra ha negato il problema dell'immigrazione e della sicurezza. Da anni ormai in alcuni ghetti, o "zone di non diritto", la polizia non osa entrare. Il problema della sicurezza è in questo momento il problema numero uno della società francese, tanto che i ceti popolari, quanti maggiormente si confrontano con la delinquenza, hanno votato per Le Pen: a Parigi, città ricca, non arriva al 10%, così come a Neuilly, mentre nella

«banlieu» della Seine Saint Denis ha ottenuto il 17%».

Ha influito anche la frammentazione della sinistra?

«Certamente, ha presentato sedici candidati, cosa assurda anche se non nuova: già nel 1936 Léon Blum in La réforme gouvernementale sosteneva che il sistema dei partiti in Francia era fallimentare, che non esistevano grandi partiti organizzati che potevano ottenere una maggioranza, come avviene in Gran Bretagna, in Germania, nell'Europa del nord. Non vedo l'utilità dell'esistenza di un partito dei verdi, ad esempio, anche se difendono una causa apprezzabile, quella della difesa dell'ambiente. Lo stesso discorso vale per la destra: anch'essa non riesce ad avere un grande partito conservatore, ma l'incapacità di organizzare una vera e propria democrazia dipende dal nostro individualismo».

Lei crede che Chirac, che vincerà sicuramente il 5 maggio, potrà rifiutare qualsiasi

concessione Le Pen?

«Ha dalla sua parte la destra tradizionale, e ora anche la sinistra, vincerà con un'ampia maggioranza, e non dovrà fare alcuna concessione. Ma alle elezioni legislative il 9 e 16 giugno, l'estrema destra può guadagnare voti. Finora una parte della popolazione non osava votarla. Le Pen aveva contro anche la Chiesa, che lo ritiene fascista e antisemita. Sembra adesso che Chirac vincerà a 78 contro 22, o 80 contro 20; io resto prudente, forse si tratterà del 70 contro 30».

Cinque anni di coabitazione hanno privato la Francia di una vera e propria dialettica politica e si è in qualche modo perso il senso della differenza fra la destra e la sinistra?

«Proprio così. Per i francesi la coabitazione - a mio avviso il peggiore dei sistemi - ha significato equilibrio dei poteri, e confusione dei giochi politici. Se la destra dovesse avere la meglio anche alle le-

gislative, la sinistra starà all'opposizione, rifletterà sui propri errori, si riorganizzerà, ma il tutto a patto che la destra non sia antidemocratica, e credo che da questo punto di vista Chirac, politico serio, nemico giurato di Le Pen, dia tutte le garanzie. Siamo per fortuna ben lontani dalla situazione italiana, in cui un post-fascista si trova al governo. I francesi sono abituati a grandi scissioni, ma dove stanno le differenze? Al giorno d'oggi non esistono più i vecchi punti di riferi-

Chirac uscirà dalle urne abbastanza forte da non dover fare concessioni ai lepenisti

mento, come per la sinistra la laicità, il repubblicanesimo o il marxismo; alla destra mancano i realisti, i conservatori, i cattolici; nei cinque ultimi anni destra e sinistra si sono opposte l'un l'altra sulle 35 ore, sul PACS».

In «La febbre francese» lei ha preso in esame otto grandi crisi, dalla Comune al maggio 1968, otto accessi di «febbre politica» che hanno cambiato il paese. Ritieni ora che si prospetti una nona grande crisi?

«Direi di no. Avevo identificato i momenti politici che mettevano in discussione le istituzioni, la Costituzione, che hanno provocato gravi crisi di coscienza. Ora si tratta di normali elezioni presidenziali. Mi sembra soltanto insolito che sia sia eliminato il rappresentante della sinistra. Ma il popolo francese è imprevedibile, razionale e irrazionale al tempo stesso, individualista e nostalgico della Rivoluzione».

Segue dalla prima

I soldati israeliani, puntualizza il ministro della Difesa, lasceranno Ramallah entro qualche giorno, dopo che - sulla base della proposta del presidente Usa George W. Bush - guardie statunitensi e britanniche avranno preso in consegna i militanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl) responsabili dell'uccisione del ministro del turismo israeliano Rehavam Zeevi.

In serata, nel quartier generale dell'Anp si tiene la prima riunione tra gli esperti americani e britannici con i responsabili della sicurezza palestinesi per mettere a punto gli ultimi dettagli del trasferimento e della detenzione dei militanti dell'Fppl nel carcere di Gerico. Nello stesso carcere, dovrebbero inoltre essere trasferiti anche il segretario generale del Fronte popolare Ahmed Saadat e Fuad Shubaki, l'ufficiale pagatore della «Karine A», la nave intercettata in gennaio nel Mar Rosso con un carico di 50 tonnellate di armi. «Sin dall'altra sera - dice il direttore del centro di reclusione di Gerico, Abu Muhammad - ho ricevuto l'ordine di preparare le celle, anche se non mi hanno precisato quanto saranno esattamente i prigionieri». Ma il braccio di ferro attorno al Muqata non può dirsi ancora concluso: «Il presidente Arafat rifiuta di abbandonare il quartier generale fino a che l'esercito israeliano non avrà tolto l'assedio e ritirato tutti i suoi carri armati da Ramallah», afferma il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo.

Ma se Ramallah si appresta, salvo clamorosi colpi di scena, a festeggiare il ritorno alla libertà di Arafat, Hebron riscopre la guerra. Due ore prima dell'alba, i tank israeliani occupano la città dei Patriarchi, l'unico tra i grandi centri urbani della Cisgiordania rimasto finora escluso dall'offensiva di Tsahal. Protetti dal lancio dei fumogeni, i blindati penetrano da quattro direzioni nelle vie del centro soffocando con le mitragliatrici pesanti e i razzi aria-terra degli elicotteri «Apache» la debole resistenza opposta dai palestinesi. Il bilancio dell'incursione è di 9 morti e 35 feriti. Tra le vittime, secondo fonti ospedaliere, almeno cinque erano civili, sepolti tra le macerie della loro casa distrutta da un missile sparato da un elicottero. Quella condotta ad Hebron, denuncia ancora Yasser Abed Rabbo, è «l'ennesima provocazione di Sharon nelle ore in cui si decide la liberazione del presidente Arafat». Immediata la replica israeliana: l'operazione - afferma un portavoce militare di Tel Aviv - è solo la risposta all'attacco palestinese compiuto domenica mattina nell'insediamento ebraico di Adura (dieci chilometri da Hebron), costato la vita a quattro coloni, tra cui una bimba di cinque anni. I soldati rastrellano casa per casa i principali quartieri fermando almeno duecento persone e

“ I killer di Zeevi saranno presto consegnati a guardie britanniche e Usa. Anche per i miliziani della Natività potrebbe essere decisa la stessa sorte ”



Sharon continua a osteggiare la missione Onu a Jenin: spera che lo sblocco del negoziato per Betlemme possa favorire il naufragio dell'inchiesta sul campo profughi

Israele libera Arafat, coprifuoco a Hebron

Il leader palestinese: non esco se i tank non lasciano Ramallah. Nove morti nella Città dei patriarchi



Palestinesi fatti prigionieri ammassati davanti a un muro a Hebron

Israele

Critica contro Sharon Cantante ebrea all'indice

WASHINGTON In America, le associazioni ebraiche boicottano i suoi dischi. In Israele, il sindacato dei musicisti ha fatto in modo che un concerto in suo onore fosse annullato. Yaffa Yarkoni, 77 anni, cantante israeliana popolare anche negli Stati Uniti, è stata improvvisamente accusata di antisemitismo e trattata come nemica. La sua colpa è di avere criticato il comportamento dei soldati di Sharon. Una dichiarazione alla radio militare israeliana ha colpito parte del suo pubblico come un pugno nello stomaco: «Quando ho visto i giovani palestinesi legati con le mani dietro la schiena, ho pensato che anche i giovani ebrei erano stati trattati così durante l'Olocausto. Noi siamo un popolo sopravvissuto all'Olocausto, come è possibile che ora facciamo agli altri quello che hanno fatto a noi?». Antisemita Yaffa Yarkoni? Sarebbe come dire che il papa è nemico dei cattolici. L'artista al centro della polemica per generazioni di israeliani è

stata il simbolo del patriottismo. La sua carriera è iniziata con la canzone adottata come inno dall'organizzazione sionista clandestina «Palmach», che combatteva contro arabi e britannici per la creazione dello stato di Israele. Ovunque fossero soldati israeliani al fronte, Yaffa Yarkoni andava a cantare per loro, vestita con una divisa simile alle loro. Per questo il 15 maggio, nell'anniversario dell'indipendenza di Israele, la radio militare ha chiesto proprio a lei di rivolgere un messaggio alle truppe impegnate in Cisgiordania. La risposta è caduta come un fulmine a ciel sereno: «Nelle guerre del passato i nostri giovani facevano a gara per arruolarsi. Sapevano che era in gioco la sopravvivenza di Israele. Per che cosa combattiamo oggi? Per occupare la terra dei palestinesi? Perché? Mio genero ha rifiutato di fare il servizio militare in Cisgiordania. Se continua così, manderò i miei nipoti all'estero. Non voglio che crescano tra odio e violenza come sono cresciuti i miei figli. Cosa dovrei spiegare loro? Dovrei dire che i palestinesi sono nostri nemici? Creare altro odio, sempre più odio?». Quel giorno Yaffa, che nonostante l'età ha ancora una bella voce, avrebbe dovuto cantare a Kfar Yona, in una cerimonia in onore dei caduti di tutte le guerre. L'invito è stato precipitosamente revocato. Il sindacato dei musicisti ha annunciato che a Gerusalemme non ci sarebbe più stato

il concerto in suo onore in preparazione da due anni. Gli sponsor avevano ritirato i finanziamenti, i biglietti già venduti venivano restituiti in massa. «Ogni giorno - ha raccontato al Los Angeles Times la figlia Shohat - riceviamo decine di telefonate di minaccia. La mamma ha detto quello che pensava, come sempre. Ma con l'aria che tira adesso in Israele, è consentito aprire bocca soltanto per dire come siamo stati bravi i nostri eroi nel campo palestinese di Jenin, che splendida gente siamo, e come il nostro esercito abbia una superiorità morale sul resto del mondo. Se qualcuno osa dire il contrario diventa un paria». Il Los Angeles Times è il solo giornale americano a denunciare episodi come questo. Nelle ultime settimane mille lettori della comunità ebraica di Los Angeles hanno disdetto l'abbonamento per protesta, visto lo spazio dato alle dichiarazioni dei palestinesi. Il direttore ha risposto con un editoriale: «Nei conflitti del medio oriente noi siamo imparziali e continueremo a esserlo, anche se alcuni lettori preferirebbero una cronaca di parte». Naomi Chazam, una deputata di sinistra della Knesset, si è rivolta al giornale per lamentare quello che sta avvenendo nel suo paese: «La vicenda di Yaffa Yarkoni è un esempio della mentalità israeliana di oggi: ogni dissenso è considerato tradimento».

arrestando 17 miliziani di Tanzim. Tra i prigionieri c'è anche Umar Nasser Al-Dean, nuovo comandante locale delle Brigate martiri di Al-Aqsa, il braccio armato di Al-Fatah. L'uomo, catturato dopo essere stato ferito, era subentrato al comando dell'organizzazione in seguito all'«eliminazione mirata» da parte di una unità di élite di Tsahal, del capo delle «Brigate», Marwan Zeloum. Ad essere uccisi nei violenti combattimenti, protrattisi per diverse ore, sono un altro esponente delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» e un membro di «Forza 17», al guardia presidenziale di Arafat. Nel corso delle operazioni, sottolineano fonti militari israeliane, sono state sequestrate grosse quantità di esplosivo, tra cui un'autobomba pronta per un attentato. Chiusi nella propria base sono anche i 44 osservatori della missione internazionale di pace «Tiph» (tra cui 10 carabinieri italiani), che hanno ricevuto dalle autorità militari israeliane l'«invito» a non uscire in strada per motivi di sicurezza.

Le prime ombre della notte calano su una città fantasma, sotto coprifuoco. L'occupazione - contestata dagli Usa - «avrà breve durata», assicurano le autorità militari israeliane, ma la potenza di fuoco utilizzata e i reparti incaricati dell'operazione - i soldati delle brigate «Golani» e «Nahal» e delle unità scelte «Duvdevan» ed «Egoz» - dimostrano l'importanza data da Israele all'offensiva su Hebron.

Si combatte a Hebron, si continua a morire a Betlemme: un altro palestinese è stato colpito a morte dai cecchini israeliani appostati attorno alla Basilica della Natività, dove in segno di protesta i negoziatori palestinesi hanno sospeso le trattative per porre fine al lungo assedio. Secondo fonti israeliane, l'ucciso - Nidal Ebyat (28 anni) - sarebbe stato un miliziano delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» e avrebbe aperto il fuoco contro i soldati da un cortile all'interno della Basilica, circostanza decisamente smentita dai palestinesi. Per sbloccare lo stallo di Betlemme, Arafat - riferisce l'agenzia stampa «Wafa» - avrebbe accettato una proposta di Usa e Gran Bretagna molto simile a quella raggiunta per la fine dell'assedio al suo quartier generale di Ramallah. I miliziani ricercati da Israele e asserragliati nella Basilica con circa 200 palestinesi e una quarantina di religiosi, verrebbero presi in consegna da guardie britanniche e statunitensi, come i militanti dell'Fppl fatti condannare da Arafat per l'assassinio di Zeevi. In alto mare resta invece la contrastata missione del team Onu incaricato di indagare sulla battaglia nel campo profughi di Jenin. In un colloquio telefonico col segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il ministro degli Esteri Shimon Peres ha chiarito che sarà solo Israele a decidere quali ufficiali e soldati potranno deporre davanti alla commissione e che lo Stato ebraico non accetterà che siano intaccati i suoi diritti sovrani. Israele, ribadiscono fonti vicine al premier Sharon, non collaborerà con la commissione se non otterrà i chiarimenti richiesti.

Umberto De Giovannangeli

file interviste

Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano: nessun cedimento. La lotta al terrorismo continua

«Il capo dell'Anp resta inaffidabile»

«Le operazioni in corso ad Hebron testimoniano la nostra volontà di proseguire nella guerra contro il terrorismo. Chi ha scambiato la nostra apertura condizionata sul confine di Arafat come una prova di debolezza o di arretramento, sbaglia di grosso: andremo avanti fino al raggiungimento dell'obiettivo che c'eravamo prefissi, quello di assestare un colpo mortale ai gruppi terroristi palestinesi». Ad affermarlo è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon.

Non temiamo la verità sulla battaglia di Jenin Vogliamo imparzialità e la protezione dei soldati chiamati a deporre



«Non è così. Israele non teme la verità sulla battaglia avvenuta nel campo profughi di Jenin, un campo da tempo divenuto base operativa di tutti i gruppi terroristi palestinesi. Chiediamo solo garanzie d'imparzialità e la protezione dei militari israeliani che saranno chiamati a deporre. Tutto questo non c'entra nulla con la

vicenda di Ramallah». **E cosa vi ha spinto allora a prendere una decisione che non era nell'aria?**

«Abbiamo valutato con attenzione la proposta avanzata dal presidente George W. Bush sulla detenzione degli assassini del ministro del Turismo Rehavam Zeevi. La nostra richiesta di estradizione non è venuta meno ma, almeno in questa fase, abbiamo ritenuto che le garanzie di Usa e Gran Bretagna sull'effettiva detenzione di quei terroristi andassero nella giusta direzione. Mi lasci aggiungere che la fine dell'assedio al quartier generale di Ramallah, non cambia di una virgola il nostro giudizio su Arafat: per Israele resta un interlocutore inaffidabile in una trattativa di pace. Non sarà con chi ha scelto la strada della violenza e del terrore che i palestinesi vedranno riconosciute le loro aspettative».

Un interlocutore che riacquista libertà di movimento.

«Ma in una realtà ben diversa da quella che aveva conosciuto fino a quattro mesi fa. Con l'offensiva militare, Israele ha assestato colpi durissimi alle infrastrutture terroristiche palestinesi, abbiamo arrestato centinaia di ricercati, distrutto basi dell'Anp che fungevano da rifugio e da supporto operativo per quanti attentavano alla vita dei cittadini israeliani. Sappiamo

bene che il pericolo-terrorismo non è scongiurato e che la guerra che stiamo conducendo sarà ancora lunga e dolorosa. Ma sappiamo altrettanto bene che la posta in gioco è l'esistenza stessa d'Israele. Un motivo sufficiente per vincere anche questa prova».

George W. Bush ha invitato Sharon alla Casa Bianca.

«Sarà l'occasione per rafforzare il legame tra Stati Uniti e Israele. La stessa vicenda di Ramallah testimonia come Israele sia l'unico Paese ad aver preso sul serio gli appelli lanciati dalla Casa Bianca. Non si può certo dire altrettanto per i palestinesi e i Paesi arabi».

L'estrema destra accusa di cedimento Sharon.

«È un'accusa ingiusta. La linea della fermezza non è in discussione. La lotta al terrorismo non si arresterà. Ma Israele deve tener conto anche delle sollecitazioni provenienti dai suoi alleati e valutarle con attenzione. Ed è ciò che è avvenuto in questo frangente. La politica non può essere ridotta solo all'azione militare».

Resta la macchia di Jenin.

«Lei dice? Vedo che ora anche Amnesty International ammette che in quel campo non c'è stato alcun massacro. Abbiamo combattuto una dura battaglia contro dei terroristi. Questa è la verità che i palestinesi e i loro amici vorrebbero stravolgere». u.d.g.

Il sindaco della città dei Patriarchi: 120mila palestinesi in ostaggio. È il segno che la linea dura non è finita

«Ci assediano, uccidono i civili»

Più che un'intervista è una testimonianza in diretta. Drammatica, angosciante. La testimonianza della presa di Hebron da parte di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. A parlare è Mustafa Natshe, sindaco della città dei Patriarchi. «L'intera città - dice - è in mano degli israeliani. Non è un'incursione ma una vera e propria occupazione. I morti aumentano di ora in ora e la maggioranza sono civili».

Mentre il confino forzato di Arafat sembra agli sgoccioli, l'esercito israeliano occupa Hebron.

«È il segno che Sharon non intende cambiare linea. Siamo felici per la liberazione del presidente Arafat ma la sofferenza del popolo palestinese non è ancora in atto. Sharon non ha cambiato pelle né idee: per lui al questione palestinese si risolve con la più brutale repressione».

Tutti gli edifici dell'Autorità palestinese sono occupati dai militari Cercano attivisti dell'Intifada



«Oltre 120mila palestinesi sono ostaggio dell'esercito israeliano. I carri armati di Tel Aviv controllano l'intera città. I reparti speciali israeliani hanno occupato tutti gli edifici se continua ed Hebron ne è oggi la testimonianza più drammatica».

Sono avvenute anche eliminazioni mirate?

«Ciò che siamo riusciti a sapere è che dall'alba è in corso un rastrellamento casa per casa, alla ricerca di attivisti dell'Intifada. Ma le notizie sono frammentarie perché di fatto è stato imposto il coprifuoco».

Israele giustifica l'occupazione con la necessità di colpire i covi del terrorismo da cui sono partiti gli attentatori di Adura (4 coloni uccisi, tra cui una bimba di 5 anni) e una kamikaze.

«A spingere per la prova di forza sono stati i coloni oltranzisti, Sharon dove riequilibrare con un atto di forza il via libera, impostogli dagli Usa, alla liberazione di Arafat. Ciò che sta avvenendo a Hebron dimostra che la politica del pugno di ferro, l'aggressione contro il popolo palestinese è ancora in atto. Sharon non ha cambiato pelle né idee: per lui al questione palestinese si risolve con la più brutale repressione».

A cui rispondere con gli attentati?

«È difficile convincere chi sente di non aver più speranze e vede morire la sua gente a non trasformare

la sua sete di giustizia in un desiderio di vendetta. È l'esasperazione, la sofferenza, le umiliazioni a portare tanti giovani a scegliere di immolare la propria vita. È un gesto disperato, lo so bene, ma a determinarlo sono cause che non potranno mai essere cancellate con la forza. Per Israele tutti i palestinesi che si oppongono all'occupazione sono dei terroristi, mentre il diritto alla resistenza è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra».

Vista da Hebron cosa significa l'imminente liberazione di Yasser Arafat?

«L'obiettivo di Sharon era la distruzione dell'Anp e l'eliminazione del suo leader. Con l'assedio al Muqata, Sharon voleva annientare Arafat, umiliarlo, eliminarlo. Ma ha fallito. Perché Arafat esce da questa terribile prova rafforzato nel suo legame con il popolo palestinese e certamente non indebolito sul piano internazionale. Voglio però aggiungere che la liberazione di Arafat non può in alcun modo significare la cancellazione dell'accertamento della verità sul massacro di civili compiuto dall'esercito israeliano, su istigazione di Sharon, nel campo profughi di Jenin. L'accertamento della verità è l'unico modo per onorare la memoria dei nostri fratelli caduti a Jenin». u.d.g.

Roberto Rezzo

Senza clamori già cacciati o trasferiti i sacerdoti coinvolti nello scandalo che ha scosso la chiesa cattolica americana

Usa, sospesi a divinis 117 preti pedofili

NEW YORK Sono almeno 117 i preti cattolici accusati di molestie sessuali su minori negli Stati Uniti che sono stati sospesi o convinti a dimettersi dopo lo scandalo scoppiato all'inizio di quest'anno. I loro nominativi sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria insieme a quelli di un altro centinaio di sacerdoti sospetti, che tuttavia non sono stati allontanati dall'incarico. Lo rivela un'inchiesta dell'Associated Press condotta in 48 Stati americani, ma il risultato non ha pretese di completezza, visto che molte diocesi si sono rifiutate di collaborare. Emerge il quadro di una cacciata di preti pedofili consumata nel silenzio e con molta fretta, nel tentativo di rimediare a decenni di errori e omissioni da parte dei vertici ecclesiali. I magistrati hanno fatto sapere che in molti casi non sarà possibile dare corso alla giustizia penale: è trascorso troppo tempo e il reato è caduto in prescrizione.

L'ultimo episodio risale alla scorsa settimana: il reverendo Leo James Michaud è stato rimosso dalla sua chiesa di Ellsworth nel Maine, pochi

giorni dopo che un uomo lo aveva denunciato pubblicamente per gli abusi sessuali subiti 25 anni fa. Il provvedimento di sospensione è stato annunciato ai fedeli con una lettera firmata dal vescovo Joseph Gerry, che promette «totale impegno personale per riparare i danni cagionati alle vittime ed evitare ogni forma di abuso per il futuro». La chiesa cattolica negli Stati Uniti tuttavia è ancora profondamente divisa sulla linea di comportamento da adottare nei confronti dei preti molestatori e il viaggio dei cardinali in Vaticano, anziché sedare le polemiche, sembra averle infiammate. L'impressione dell'opinione pubblica è che il clero sia preoccupato soprattutto di proteggere se stesso e a pensarla in questo modo è anche buona parte dei 60 milioni di americani, pari al 23% della popolazione, che professa fede nel cattolicesimo.



La protesta davanti la Cattedrale di Boston

I porporati non sono riusciti a trovare un'intesa sull'applicazione del cosiddetto principio della tolleranza zero. Il cardinale Francis George di Chicago è comparso sugli schermi della Nbc per invitare alla prudenza: «la giustizia sommaria e le sentenze obbligate non si addicono alla chiesa. I vescovi debbono poter disporre di un certo margine di discrezione».

La questione sarà affrontata il prossimo 13 di giugno, durante la conferenza episcopale americana, quando i 400 vescovi Usa si incontreranno a Dallas per stroncare il fenomeno degli abusi sessuali dei sacerdoti, definiti dal Papa «un crimine sul piano civile e un terrificante peccato agli occhi di Dio». All'ordine del giorno vi è la proposta di creare comitati, composti anche da membri laici, cui affidare la gestione del problema, sia riguardo alle linee generali che ai singoli episodi.

L'archivescovo di Boston, cardinale Bernard Law, sotto accusa per aver trasferito in una parrocchia all'altra sacerdoti pedofili mettendo a tacere le vittime, domenica è entrato in chiesa facendosi largo tra i manifestanti. «Vergogna! Lo stupro è un reato», recitano i cartelli. La maggior parte dei cattolici in città vorrebbe le sue dimissioni, ma il cardinale non ha nessuna intenzione di abbandonare l'incarico. Salito sul pulpito, da accusato si trasforma in accusatore. Il cardinale ha mostrato irritazione per l'iniziativa di alcuni gruppi di fedeli che si sono autonomamente riuniti per quali provvedimenti siano necessari per evitare che altri bambini finiscano nelle grinfie dei preti pedofili. «Queste organizzazioni sono altamente superflue e potenzialmente divisive - ha detto il cardinale - I fedeli hanno il dovere di rispettare la struttura gerarchica della chiesa».

«Sono stupefatto e offeso - ha dichiarato il professor Bane, un attivista cattolico che si è impegnato per mettere insieme un'associazione di parrocchiani - Adesso è chiaro che il cardinale Law la pensa sulla partecipazione dei laici alla vita della chiesa».

Eutanasia: i giudici europei dicono no a Diane

La donna inglese condannata a vivere. Muore Miss B, che aveva ottenuto il diritto a far staccare la spina

Alfio Bernabei

LONDRA «La legge mi ha portato via tutti i miei diritti. Non potrò morire come volevo». Parlando con l'aiuto di un computer, Diane Pretty ha così commentato la sconfitta che ha subito davanti alla Corte europea dei diritti umani. Si era rivolta ai giudici per poter far ricorso all'eutanasia amministrata con l'aiuto di suo marito. Ma la Corte ha deciso che dovrà aspettare la morte naturale. Anche Brian, suo marito, ha criticato il verdetto dei sette giudici. «Da un certo punto di vista sono contento perché avrò modo di rimanere un po' più a lungo accanto a mia moglie. Ma sono anche molto triste perché i giudici le hanno portato via la scelta che lei voleva fare».

Sorridenti e gentili, come sempre, i due coniugi si sono presentati insieme ad una conferenza stampa dopo il verdetto. Lei, quarantatré anni e madre di due figli, è confinata su una sedia a rotelle dalla quale non può più staccarsi. Nonostante la terribile situazione in cui i due coniugi si trovano e i mesi di dura lotta intrapresa con la giustizia non si potrebbe immaginare una coppia più dolce e serena di questa. Brian, tenendo la mano alla moglie che assentiva col suo sorriso, ha sollecitato il pubblico britannico a firmare una petizione per costringere il governo inglese a rivedere la legge sull'eutanasia: «I sondaggi dicono che molta gente sostiene il punto di vista di mia moglie. Lei spera che firmino la petizione sul suo website».

Il dramma dei coniugi Pretty si è trascinato da un tribunale all'altro negli ultimi otto mesi, seguito con attenzione dai governi di vari Paesi che ancora non hanno deciso sul come comportarsi sul piano legislativo davanti a particolari richieste di eutanasia. La singolarità di questo caso è dovuta alle condizioni in cui si trova la Pretty. Due anni fa venne colpita da una forma terminale di malattia neurologica che molto rapidamente le bloccò tutti i movimenti dal collo fino ai piedi. Ottenuta conferma dai medici che non c'era più niente da fare, optò per l'eutanasia.



Chiese a suo marito di aiutarla a morire. Ma era anche consapevole che tale richiesta, una volta esaudita, l'avrebbe esposto all'arresto. Non volendo morire col pensiero di lasciarlo nei guai decise di rivolgersi a un tribunale di Londra per ottenere una dispensa. Il giudice decretò tuttavia che allo stato delle leggi vigenti non poteva accedere alla richiesta o fare eccezioni. Dopo inutili appelli anche al premier Tony Blair, i coniugi fecero ricorso alla Camera dei Lord che ha facoltà di pronun-

ciarsi come Corte Suprema. Anche i Lord respinsero la richiesta riconoscendo implicitamente l'illegalità dell'eutanasia. Fu a questo punto che i Pretty si rivolsero alla Corte europea dei diritti umani.

Nel verdetto pronunciato i giudici hanno detto che la decisione dei tribunali britannici e quella dei Lord «non viola in alcun modo la convenzione europea dei diritti umani». La sentenza esprime comprensione e compassione per i coniugi Pretty, ma si mantiene ferma

sul piano legale: «La Corte riconosce che senza la possibilità di mettere fine alla sua vita la Pretty fa fronte alla prospettiva di una morte penosa, ma da ciò non deriva che la Pretty abbia diritto ad una morte amministrata da terzi o con l'assistenza di un'autorità pubblica». Volendolo, i Pretty potrebbero fare appello ancora una volta. Ma dalle dichiarazioni rassegnate di ieri si è capito che ritengono di aver esaurito le possibilità legali. Ormai sperano solamente che una petizione popolare possa in-

durire il governo a cambiare la legge. Richard Greene, portavoce della Motor Neurone Disease Association che raduna molti pazienti in condizioni simili a quelli della Pretty, ha detto che i membri dell'associazione sono incerti davanti al verdetto: «Alcuni appoggiano la richiesta dei coniugi Pretty, altri però sono del tutto contrari a cambiamenti di legge». Parlando a nome dell'influente British Medical Association, Michael Green ha detto: «La Corte europea ha preso la decisione giu-

sta». Intanto proprio ieri è morta una donna nota solamente come «Miss B» che due mesi fa si rivolse a un tribunale di Londra per ottenere il diritto di far spegnere l'apparecchio ad ossigeno che la teneva in vita. I medici di quel particolare ospedale si erano rifiutati di accedere alla sua richiesta. Nel suo caso il giudice decretò che la donna, in piena facoltà mentali, aveva in effetti esercitato il proprio diritto. Erano stati i medici ad infrangere la legge.

legislazioni e pratiche

Olanda, Francia, Germania La «dolce morte» nei paesi europei

L'eutanasia, con l'eccezione dell'Olanda, paese nel quale il primo aprile scorso è entrata in vigore la legge che la consente a certe condizioni, è una pratica proibita nell'Unione europea; certi paesi, tuttavia, ne ammettono alcune forme.

OLANDA Il 1 aprile è entrata in vigore la legge che, pur non eliminando dall'ordinamento i reati di eutanasia e suicidio assistito - che restano quindi punibili - li depenalizza nei casi in cui sono rispettate una serie di condizioni. Le regole per i medici: per non essere perseguibile, un medico che pratica l'eutanasia dev'essere persuaso che il paziente «ha fatto una scelta volontaria e ben meditata», che ha di fronte a sé «sofferenze insopportabili» e «che non esiste alcuna ragionevole soluzione» alternativa alla «dolce morte». La legge riconosce inoltre in modo esplicito la validità di una dichiarazione scritta del paziente in cui si esprime l'intenzione di ricorrere all'eutanasia. I ragazzi di età superiore ai 16 anni possono scegliere in modo autonomo la «dolce morte». Le commissioni di verifica hanno il compito di verificare il rispetto di tutte le condizioni previste nei casi di eutanasia e, in caso negativo, di riferire alla magistratura.

BELGIO Un ramo del Parlamento, il Senato, il 25 ottobre 2001 ha approvato un progetto di legge che autorizza l'eutanasia secondo precise condizioni e procedure.

DANIMARCA La persona malata in modo incurabile può decidere di fermare il trattamento me-

dico. Dal 1992 in caso di malattia incurabile o incidente grave, i danesi con un «testamento biologico», che il medico è tenuto ad osservare, possono chiedere di non essere tenuti in vita artificialmente.

FRANCIA L'eutanasia è illegale ma il codice penale distingue tra eutanasia attiva (l'azione che provoca direttamente la morte e che viene assimilata all'omicidio) e l'eutanasia passiva (ovvero l'assenza dell'azione terapeutica).

GERMANIA Nel 1998 la Corte d'appello di Francoforte ha aperto la strada all'autorizzazione dell'eutanasia per le persone in coma irreversibile. Secondo la Corte, l'eutanasia può essere in linea di principio autorizzata solo se corrisponde inequivocabilmente alla volontà del paziente e dovrà comunque essere approvata dai tribunali tutori.

GRAN BRETAGNA L'eutanasia e il suicidio assistito sono illegali. Tuttavia la giustizia ha autorizzato alcuni medici ad abbreviare la vita di malati tenuti in vita artificialmente. In Scozia, per la prima volta nell'aprile 1996, un paziente è stato «autorizzato a morire».

ITALIA L'eutanasia è illegale. In questa legislatura una proposta di legge è stata presentata dal deputato di Rifondazione comunista Giuliano Pisapia, che prende spunto dall'iniziativa promossa dall'associazione Exit.

SPAGNA Il codice penale del 1995 non considera più l'eutanasia e il suicidio assistito come un omicidio.

Non è stato rinnovato il contratto a Padre Cervellera. Negli ultimi cinque anni aveva dato affidabilità alla testata giornalistica anche presso la grande stampa laica

Rimosso il direttore dell'agenzia vaticana Fides. Troppo indipendente?

Francesco Peloso

CITTÀ DEL VATICANO Anche in Vaticano per i direttori delle testate giornalistiche la vita si è fatta dura. Sarà forse un segno dei tempi ma padre Bernardo Cervellera, il direttore dell'agenzia di stampa Fides, non ha visto rinnovato - inaspettatamente - il suo mandato alla scadenza dei cinque anni previsti. In realtà non dovrebbe essere più in carica dal 31 marzo scorso, ma l'emergenza della basilica della Natività a Betlemme e la necessità di informare sul lungo assedio, hanno rimandato il passaggio di consegne. Dato però che le trattative si

sono prolungate, padre Cervellera ha dovuto fare le valigie anche se la basilica è tuttora sotto assedio.

Ufficialmente si è trattato di un normale avvicendamento, infatti il contratto era giunto alla sua scadenza naturale. La realtà sembra invece quella del tipico caso di allontanamento: soft nella forma e pesante nella sostanza. E in effetti l'agenzia Fides gode di ottima salute, è stata profondamente rinnovata negli ultimi anni e - in contrasto con una tradizione informativa vaticana estremamente paludata - ha deciso di giocare una partita vera fatta di notizie esclusive, reportage, approfondimenti partendo dal patrimonio immenso dell'

esperienza missionaria. Tanto che, in alcuni casi, è riuscita a diventare riferimento essenziale per i media ufficiali e laici. Tuttavia Fides dipende dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, retta, da un anno a questa parte, dal cardinale Crescenzo Sepe. In realtà l'agenzia è un'emanazione delle Pontificie opere missionarie, che a loro volta fanno capo al dicastero vaticano. Si tratta di uno dei centri nevralgici del potere curiale.

Nell'orbita della congregazione infatti si muovono circa 1.100 sedi vescovili, un quarto di quelle di tutto il mondo. Luogo di potere per eccellenza, all'interno di quel potere curiale

la più vasta che governa la chiesa universale, «Propaganda fide», come ancora viene chiamata, gode da sempre di una grande autonomia. E qui ha terminato, per ora, la sua scalata il cardinale Crescenzo Sepe, originario di Aversa, il più giovane di tutto il collegio cardinalizio. E suo è l'uomo che sostituirà Cervellera. Luca De Mata che fa il regista e possiede una propria società di produzione, ha lavorato durante il Giubileo al sistema Internet vaticano dell'Anno Santo. Nel corso del 2000 monsignor Sepe, allora solo vescovo, era il segretario generale del Comitato per il Grande Giubileo. Per la riuscita organizzativa dell'evento agli occhi del papa fu

premiato con la porpora e poi con la promozione a Propaganda Fide. Nel corso di un anno il cardinale Sepe ha nominato segretari e segretari aggiunti, ha messo nei posti giusti i suoi uomini e poi ha aspettato che l'incarico di Cervellera scadesse.

Certo sono trapelate anche altre indiscrezioni: a qualcuno, in Segreteria di Stato, è stato detto ieri, non piace la linea e l'indipendenza dell'agenzia. Si occupa troppo, per esempio, di Terra Santa e di Russia che non sono terre di missione - e quindi competenza della Fides - ma rientrano sotto la sfera del dicastero delle chiese orientali. Eppure tutte le anticipazioni provenienti dal Medio

Oriente sono state fatte dall'agenzia con il consenso, e anzi la spinta, della Custodia francescana e del nunzio apostolico a monsignor Pietro Sambri. Così come, in altri casi, la Fides per il ruolo che ormai aveva assunto, è stata contattata dai responsabili delle chiese locali - anche dalla Russia - per pubblicare notizie di prima mano. Rimane il fatto che, in tutta fretta, già da questa mattina, il nuovo direttore - sconosciuto alla redazione e con nessuna esperienza nel campo specifico - si insedierà. Fides, specializzata sui paesi asiatici (di grande impatto - e non sempre gradito al Vaticano - il lavoro sulla situazione della Chiesa in Cina), si è guadagna-

ta negli ultimi cinque anni la stima - e gli abbonamenti - di molte fra le più prestigiose testate giornalistiche del mondo. «Proprio la verità e l'amore sperimentati a Fides, - prima delle ristrutturazioni volute dal cardinale Sepe o delle richieste dei miei superiori - mi spingono ad andare verso nuove frontiere: "Nella casa del Padre mio vi sono molti posti" (Giov. 14,2)» ha scritto ieri, nel suo saluto ai lettori, padre Cervellera. E la ristrutturazione dovrebbe completarsi ponendo l'agenzia sotto la diretta dipendenza del cardinale e della Congregazione, senza più la mediazione formale delle pontificie opere missionarie.

Giovane uccisa da auto pirata: cinque arresti, c'è un minore

RIMINI Svolta nell'inchiesta sulla morte di Samanta Moretti, la commessa riminese di 21 anni uccisa da un "pirata" della strada all'uscita della discoteca "Mosquito" di Spadarolo di Rimini, la notte dell'11 novembre scorso. Dall'alba di ieri investigatori della squadra mobile, della polizia stradale e del reparto operativo dei carabinieri di Rimini hanno dato esecuzione a cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere richieste dal Pm Paolo Gengarelli e Marilù Gattelli ai Gip dei tribunali di Rimini e dei minori di Bologna. Tutti gli arrestati, tra cui ci sarebbe anche il pirata che era alla guida dell'auto che investì la giovane, appartenerebbero ad una banda che nelle stesse settimane dell'incidente si era resa protagonista di numerosi atti vandalici e piccoli reati, fra cui diversi incendi in città e furto d'auto.

Tra i colpiti dalle ordinanze di custodia cautelare, secondo quanto reso dagli inquirenti, non ci sarebbe nessun amico di Samanta, nonostante il fatto che tre giovani che erano con lei la notte dell'incidente erano stati iscritti nel registro degli indagati della Procura riminese. I giovani fermati ieri frequentavano la stessa discoteca dove andava Samanta con gli amici e non è escluso che in varie occasioni si siano incontrati.

I carabinieri denunciano l'escalation e smentiscono Scajola: 42 per cento dei casi in più nell'ultimo anno
Lombardia, il boom delle rapine

MILANO Sicurezza e ordine pubblico, che erano stati la bandiera elettorale del centro destra, sono rimasti una promessa, come il grande impegno annunciato dal governo per rassicurare i suoi elettori: nessun risultato, le cose sono andate peggio, i crimini sono in aumento, i segnali sono tutti negativi (mentre un ministro invoca addirittura licenze più facili per il porto d'armi e l'ordine pubblico diventa evidentemente qualcosa di privatizzabile).

Gli episodi più recenti sono stati denunciati in alcune province lombarde, da Brescia a Como, sempre secondo la stesse modalità: l'obiettivo sono case isolate, i rapinatori penetrano e minacciano i proprietari, si fanno consegnare soldi e gioielli e ogni bene rivendibile.

La Lombardia risulta ovviamente in testa a questa classifica "nera", davanti a Veneto ed Emilia Roma-

gnia: le rapine in abitazione hanno fatto registrare una vera e propria impennata, più quarantadue per cento. Sono informazioni diffuse dal Comando Regione Lombardia dei Carabinieri e riguardano reati denunciati all'Arma nelle undici province lombarde.

I numeri fanno riferimento al bimestre gennaio-febbraio: nel 2001 le rapine in ville o appartamenti sono state ventotto, nei primi due mesi del 2002, quaranta. In totale invece le rapine sono state 345 nel bimestre gennaio-febbraio 2001 e 427 nel 2002 (con un incremento del ventiquattro per cento). «Massima attenzione per fenomeni che preoccupano le popolazioni lombarde» ha dichiarato Maurizio Scoppa, generale dei Carabinieri, presidente del Cocer. Il generale ha assicurato che l'intento per il futuro sarà di potenziare tutti i reparti e

soprattutto i reparti operativi e le stazioni (ne verranno create ventisette di nuove). «Tutti i nuovi arrivi - ha spiegato l'alto ufficiale - saranno destinati esclusivamente al reparto operativo e al potenziamento delle stazioni. Alcune sono state già portate a organico». I numeri della rapine sono comunque inquietanti, indicano un aggravamento netto delle condizioni di sicurezza e sono per giunta dati che riguardano soltanto l'attività dell'Arma dei Carabinieri.

Altrove sono i cittadini che si sono impegnati, per contenere la "pericolosità" di alcune zone e ovviare alle deficienze degli organi istituzionali, nel rispetto ovviamente della legge. Uno speciale progetto sicurezza è stato ad esempio elaborato dall'associazione dei commercianti di Treviso di fronte all'impen-

colare rapine, che hanno interessato il Nord est negli ultimi mesi, in special modo la Marca trevigiana. Agenti delle forze dell'ordine, vigilantes, ma anche esperti nel settore dell'autodifesa, incontreranno i commercianti trevigiani in tre seminari, il primo dei quali è programmato per il prossimo 13 maggio.

In una sorta di corso avanzato, i commercianti impareranno tecniche di comportamento e veri e propri «trucchi del mestiere», compreso le modalità di autodifesa più efficaci e innovative, da adottare in caso di pericolo.

Il progetto è stato suggerito nei giorni scorsi dal vicecapo della polizia Antonio Manganello che ha incontrato nella prefettura cittadina il prefetto, il questore e i principali esponenti delle forze dell'ordine e dell'amministrazione trevigiana.

NAPOLI
Bimba senza farmaco genitori digiunano

I genitori di Rossella, la bimba di due anni in attesa di essere curata con un nuovo farmaco americano contro la «glicogenosi di tipo 2» da cui è affetta, hanno cominciato da ieri mattina uno sciopero della fame davanti all'ospedale Mondali. Venerdì scorso la bambina è stata nuovamente ricoverata nel reparto di terapia intensiva dove respira adesso con l'aiuto dell'apparecchio ad ossigeno. I genitori, Biagio e Tilde, hanno aperto davanti all'ingresso dell'ospedale una striscione con la scritta «Dateci il farmaco per Rossella» ed esposto cartelli che recano scritto: «Rossella come te ha diritto alla vita» e «Al ministro Sirchia, abbasso la burocrazia». Alla vicenda di Rossella nel marzo scorso si interessarono il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti Ferdinando Sallao. Ieri il sindaco di Napoli si è rivolto al sottosegretario Gaudi. Il ministro Sirchia, precisa un comunicato del ministero, ha attivato la direzione generale per la valutazione dei farmaci e la farmacovigilanza.

Va in onda il Truman show delle pensioni

Lo spot della nonnina: comprate che arriva un milione. Ma digitando l'16464 si scopre che è propaganda

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Lo spot è quello ormai famoso della nonnina (la stessa che era bravissima ad usare l'euro fin dal primo giorno di circolazione della doppia moneta) che va al supermercato e sceglie tutti i prodotti che costano meno. Che è costretta a dire no al nipotino che vorrebbe le merendine di marca, ma poi sente dagli altoparlanti del supermercato finto in cui fa la sua finta spesa, questo annuncio: ha diritto a vedersi aumentare la pensione fino ad un milione di lire, cioè 516, 46 euro al mese e incautamente decide subito di comprare non soltanto le merendine tanto desiderate, ma addirittura un enorme camion giocattolo.

E su questa bella immagine si apre il sipario sulla scritta «Presidenza del Consiglio dei ministri».

Così vorrebbe dire: pensionati d'Italia correte a comprare, perché presto avrete aumento e relativi interessi dal gennaio 2002. Il governo mantiene le promesse elettorali. Basta chiamare il «call center» dell'Inps al numero 16464 e vi diranno tutto. Abbiamo provato. S'intende, senza fingere. Vero pensionato e vera, piccolissima pensione. Hanno detto: dovrebbero essere già arrivate a casa le lettere che l'Inps ha inviato a partire da gennaio sulla base dei dati e dei redditi che risultano all'ente previdenziale.

Ma se il postino non ha suonato non scoraggiatevi. Vi spiegheremo tutto digitando il numero di cui sopra. Vi diranno che hanno diritto all'aumento coloro che hanno superato i 70 anni di età, riducibili a 65 se esiste una contribuzione ultratrentennale e a 60 se si è invalidi totali, sordomuti o ciechi o che siano titolari di pensione di invalidità civile totale.

Il reddito comunque non deve superare i 13 milioni di lire annui, pari a 6.716,38 euro. Se poi i pensionati sono coniugi e quindi c'è il cumulo del reddito, il totale non deve superare gli 11.271 euro, cioè 21 milioni di vecchie lire.

Ma, attenzione, perché se prendete, per fare un esempio, 400 euro a testa e dunque tra voi e il vostro

welfare
Assicurazione sociale per i più bisognosi
Laura Matteucci

MILANO Parte dai ds della Lombardia l'alternativa alla riforma dello Stato sociale voluta dal centro-destra. «Il presidente lombardo Formigoni, ma anche il governo centrale - dice il segretario regionale Luciano Pizzetti - hanno in mente un Welfare fatto di buoni e assicurazioni private. Chi ha risorse proprie, se la cava, altrimenti si arrangi. Il punto, invece, è passare ad una nuova sfera di diritti della cittadinanza, con la creazione di un fondo sociale che non sia in quota alla Sanità, ma che si basi sul recupero di denaro pubblico».

Nuova anche perché (relativamente) nuovo è il campo specifico oggetto della proposta, di cui si discuterà venerdì a Milano in un convegno della direzione nazionale ds, presenti anche Piero Fassino, la responsabile del Welfare Livia Turco, il ministro della Salute Girolamo Sirchia: gli anziani non autosufficienti. «Costruiamo il futuro - Un'assicurazione sociale di cura per le persone non autosufficienti», si intitola infatti il convegno, per affrontare un problema cui il mercato non può dare risposte. A partire da alcuni dati.

Le rette per il ricovero in case di riposo non scendono sotto i 4 milioni al mese, prezzo lom-



Qui sopra, lo spot della Presidenza del Consiglio sulle pensioni

bardo da cui le altre regioni non si discostano di molto. La popolazione italiana è la più anziana del mondo, dato numero due, e sta cambiando rapidamente: gli over 60 passeranno da i 13 milioni del '97 (superando i minori di 19 anni di circa 2 milioni), a 15 milioni e 600mila nel 2011,

a fronte di nemmeno 11 milioni di giovanissimi. E un recente studio della Regione Toscana rivela che tra gli ultrasessantacinquenni il 20% ha bisogno di assistenza.

Non si tratta di fare appello ad un nuovo modello assicurativo (i cui premi finiscono per essere troppo elevati), e nemmeno di un fondo integrativo. I ds puntano alla creazione di un fondo sociale, finanziabile anche attraverso il recupero di risorse pubbliche investite in programmi già attivi, oltre che delle indennità di accompagnamento (non assegnate, ovviamente), e pensando a nuove entrate basate sul prelievo fiscale.

IMMIGRAZIONE
Altri sbarchi a Lampedusa

Continuano gli arrivi di migranti a Lampedusa. Dopo i 22 fermati ieri mattina a Cala Creta, altri 134 sono giunti nel pomeriggio sull'isola in provincia di Agrigento. Gli immigrati sono stati intercettati da motovedette della Capitaneria di Porto in tre distinte operazioni. Tutti sono stati trasferiti nel centro d'accoglienza dell'isola, ormai più che al completo. Nella struttura, infatti, erano già alloggiati i 42 extracomunitari sbarcati a Lampedusa l'altro ieri.

NAPOLI
Dodicenne si uccide lanciandosi nel vuoto

Un ragazzo di 12 anni si è suicidato ieri pomeriggio a Torre Annunziata, in provincia di Napoli, lanciandosi dal sesto piano dell'abitazione nella quale viveva insieme con i genitori e due fratelli. Sono al momento ignoti i motivi del tragico gesto del ragazzo. A quanto si è appreso, il dodicenne, poco prima del suicidio, stava studiando, come faceva tutti i pomeriggi.

PISTOIA
Bomba carta contro auto assessore

Una «bomba carta» ha distrutto l'altra notte il fuoristrada dell'assessore all'urbanistica del comune di Pescia, Maurizio Ciemei, nel quartiere del Duomo. L'esplosione è avvenuta intorno all'1,30 ed ha mandato in frantumi alcuni vetri dei palazzi vicini e di un negozio. Nessuno è rimasto ferito: in quel momento la strada dove era parcheggiato il fuoristrada era deserta. Tempo fa era bruciata, in circostanze misteriose, l'auto del dirigente dell'ufficio urbanistica del Comune.

MILANO
Dirotta un autobus poi desiste

C'è una vicenda umana, e non un gesto da «pirata», dietro il dirottamento di un autobus avvenuto ieri a Milano ad opera di una persona sofferente di problemi psichici, che poi si è consegnata alle forze dell'ordine dopo aver visto la foto del figlio del conducente, Salvatore Costantinopoli, nel portafogli dell'uomo.

L'autore del gesto ha 38 anni e si chiama Salvatore G.; ha qualche precedente ed è già noto, secondo quanto ha riferito la polizia, al Reparto psichiatrico dell'ospedale San Paolo.

coniuge non superate gli 11.271 euro l'anno, l'aumento verrà corrisposto soltanto ad uno di voi e per una cifra pari alla differenza tra quanto prendete e il tetto massimo previsto.

Scordatevi l'aumento della vostra misera pensione anche se avete redditi da terreni (per esempio un orto il vecchio box dell'auto), se avete pensioni di altri enti, o pensioni erogate da stati esteri, o se gli interessi bancari, postali, di Bot, CCT, buoni del Tesoro, titoli di Stato, quote di investimento o altri redditi non assoggettabili all'Irpef vi fanno sfiorare anche di pochi euro il tetto massimo.

E non serve a niente ribattere

che quel pezzo di terreno non lo potete più coltivare perché siete anziani e non ce la fate più a lavorare. Vendetelo.

Però attenti: perché se poi gli interessi bancari del denaro che avete racimolato con la vendita del terreno vi fanno superare il solito tetto - che diciamo la verità è così basso che ci vuole davvero poco a sfondarlo - non è colpa del governo se la pensione rimane fissa al livello di prima.

Comunque se non siete convinti, prima di acquistare il giocattolo a vostro nipote, presi dalla fiducia che lo spot infonde, vi conviene recarvi presso il più vicino ufficio del Patronato o dell'Inps e presentare la vo-

stra domanda. Nove su dieci vi sentirete rispondere che non ne avete diritto. Ci tengono a spiegare, però, al «Call center», che tra i redditi non figura la casa in cui vivete. Insomma, il tetto sotto cui vivete - tra mille ristrettezze economiche - l'hanno esonerato dal lungo e dettagliato elenco di tutto ciò che vi taglia fuori dal diritto all'aumento.

Quindi, ricapitolando: lo spot è uno spot, perciò prendetelo per quello che è. Propaganda. Le promesse elettorali, pure. Dunque, non chiedete l'impossibile anche se il vostro reddito è di 6.716,38 euro annui, divisi per tredici mensilità. Quell'«aumenteremo tutte le

pensioni fino a un milione di lire», era un modo di dire, come «il milione di posti di lavoro».

In ogni caso, aspettate prima di farvi prendere dall'entusiasmo e concedervi un deterstvo di marca e un giocattolo per il nipotino. Anche perché dai tabulati Inps risulta che ad avere diritto all'aumento sono circa 600mila pensionati, quelli a cui è stata inviata la lettera.

I possibili beneficiari potrebbero essere un milione e 600mila, ma parliamo di «possibili» e non «certi». Da questi possibili, infatti, vanno depennati tutti quelli che hanno una qualunque altra entrata, anche piccola. Regolatevi voi.

L'anno scorso la donna, ricoverata per un intervento chirurgico, denunciò l'episodio: «Sono stata narcotizzata»
«Violentata in ospedale: e ora tutti dimenticano»

MILANO È passato quasi un anno da quando gli organi di informazione italiani si occuparono del caso di una paziente violentata da un portantino subito dopo l'intervento chirurgico a cui era stata sottoposta. Da quel momento è come calato un velo sulla vicenda, che però non si è ancora conclusa. Fino ad adesso è stato rinviato a giudizio per i reati di violenza sessuale e di sequestro di persona una sola persona, un barelliere, dipendente dell'Istituto dei Tumori di via Venezian a Milano, dove è avvenuta l'aggressione.

La signora che ha denunciato lo stupro racconta di «essere stata narcotizzata, sequestrata e violentata da persone dipendenti dell'Istituto alle alle 14:30 del 23 maggio 2001. Il narcotico usato per sequestrarmi si chiama Tiopentala e viene venduto solo agli ospedali, tanto da poter essere utilizzato unicamente dagli anestesisti. Il mio se-

questro durò all'incirca un'ora e mezza e per tutto quel tempo nessuno si accorse della mia scomparsa. Nessuno si preoccupò del mio stato innaturale, quando ritornai in reparto. Rinvenni miracolosamente da sola, dolorante e sporca, con addosso i segni dello stupro avvenuto. Tra le lacrime e la disperazione raccontai ai medici del reparto quanto iniziava ad affiorare nella mia mente. Questi però, assieme ad un ginecologo, cercarono di convincermi che il dolore che provavo al basso ventre ed i segni di bagnato erano solo frutto della mia immaginazione. Soltanto quando pretesi una controllo ginecologico approfondito, minacciando di farmi portare in un altro ospedale, ottenni di essere visitata. Ammisero che forse qualcosa era successo, ma non fecero un prelievo del sangue per stabilire quale fosse la sostanza con cui ero stata narcotizzata. E non vollero conservare nem-

meno il corpo del reato, il tubicino della fleboclisi che avevo ancora nel braccio ed attraverso il quale ero stata addormentata dai violentatori».

«Il referto che attestava la presenza di spermatozoi vivi nel liquido rinvenuto sulla mia persona» continua la donna «lo devo alla presenza di spirito ed all'onestà di una anatomo-patologa dello stesso Istituto, che capi subito come stavano le cose. Questa stessa dottoressa ha in seguito dichiarato che nell'Istituto vi era stato un altro episodio di violenza».

Secondo Aldo Di Cagno, figlio della donna «non è possibile che una persona senza particolari cognizioni mediche si sia procurato il Tiopental e lo abbia iniettato a mia madre con la perizia di un anestesista. Visto la sicurezza con cui ha agito, è logico crederci che avesse dei complici».

gi.ca.

Per la pubblicità su **rUnità**
BK publipcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 6, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

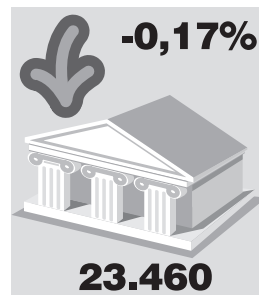
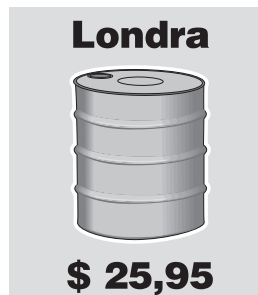
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

30-04-2000 30-04-2002
MARSILIO COLOMBI
«SERGIO»
La moglie, i figli e parenti tutti Lo ricordano con amore e rimpianto.

29-04-2001 29-04-2002
Nel primo anniversario la sua Rita ricorda con immutato amore

ETTORE LEVI
e rammenta a quanti lo conobbero il suo impegno politico per un mondo migliore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
BK publipcompas
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Competitività, l'Italia resta ferma al 32° posto**petrolio****euro/dollaro**

MILANO Restano gli Usa il paese più competitivo del mondo, seguiti a sorpresa dalla Finlandia che si guadagna il secondo posto scalzando Singapore, scivolata al quinto posto e sorpassata anche da Lussemburgo e Olanda. È questa la nuova classifica del World Competitiveness Yearbook 2002 pubblicato dall'Istituto di Lo-sanna IMD che classifica ancora una volta l'Italia, per il terzo anno consecutivo, al 32° posto, ultima degli europei e dei paesi industrializzati insieme a Portogallo (32) e Grecia (36). Agli ultimi posti della lista Indonesia, Venezuela e Argentina, quest'ultima sprofondata in fondo alla classifica dal 43° posto dello scorso anno.

Il rapporto continua ad assegnare all'Italia voti bassi per l'efficienza della sua amministrazione pubblica (risalita comunque al 39° posto dal 40° dello scorso

anno), e alle infrastrutture (con un peggioramento al 31° posto dal 28°). Migliorata invece la performance economica del Paese classificata al 21° posto dal 25° dello scorso anno.

Il rapporto sottolinea comunque dei punti di forza, in tutto venti. Ad esempio, grazie al boom della New Economy e del settore tecnologico, spiegano gli esperti di Losanna, l'Italia si colloca prima per l'aumento percentuale di brevetti concessi ai residenti registrato nell'ultimo anno.

Da primato (terzo posto) anche la produttività nel settore servizi e il rapporto studenti-insegnanti nella scuola secondaria; mentre si confermano asso nella manica del paese l'imprenditoria (5° posto) e la creazione di nuove imprese (8° posto).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Agnelli: non vendiamo la Fiat Auto*Confermati Fresco e Cantarella. Il titolo risale in Borsa, ma la crisi è profonda***Massimo Burzio**

TORINO La Fiat non cambia i vertici, non vende il settore auto e la Borsa ha esagerato. È toccato, ancora una volta, a Gianni Agnelli intervenire pubblicamente per rintuzzare le voci inquietanti sul futuro della più grande industria privata colpita da una difficile crisi di mercato e da un indebitamento pericoloso. Certo il periodo non è roseo, ammette l'avvocato, ma la ristrutturazione procede, gli uomini sono quelli giusti e gli azionisti offrono il loro appoggio.

Ieri Agnelli ha convinto la Borsa che dopo aver colpito la Fiat per giorni e giorni ha risollevato il titolo fino a un guadagno di oltre il 4%. Ma non basta. I sindacati sono preoccupati, i lavoratori e Torino temono per il lavoro.

Per ora non ci sono novità nell'intesa con General Motors. Non ci sarà un altro aumento di capitale per ricostituire, ad 1,8 miliardi di euro, il capitale sociale della Fiat Auto. Lo ha deciso la Fiat Auto Holding B.V., la società di diritto olandese che controlla interamente la Fiat Auto e che è composta da due soli azionisti: Fiat all'80% e General Motors al 20%. Come prevede la legge, quindi, il capitale sociale della Fiat Auto è stato prima azzerato e subito immediatamente ricostituito. Un adempimento, questo, che è obbligatorio quando le perdite di una società superano, come nel caso della Fiat Auto, un terzo del valore del capitale sociale e che sarà attuato utilizzando unicamente le risorse economiche interne alla Fiat Auto Holding B.V.

I rapporti di forza tra Torino ed il suo socio americano, insomma, restano per ora invariati. E, soprattutto, la Fiat Auto non sarà venduta alla stessa General Motors. Almeno prima del luglio del 2004 e cioè la data in cui la Fiat potrebbe esercitare l'opzione di cessione del proprio 80% ad un "ragionevole prezzo di mercato" così come prevedono gli accordi siglati due anni fa. Il Lingotto ha sgombrato il campo dalle illazioni riguardanti un cambio dei propri vertici circolate nei giorni scorsi. Agnelli ha

detto: "L'Avvocato Fresco e l'Ingegnere Cantarella stanno operando con tutta la mia fiducia e quella dei principali azionisti. Alla prossima assemblea degli azionisti, nella quale è prevista la scadenza del Consiglio d'Amministrazione al termine del triennio, l'Ifi e l'Ifil proporranno la conferma per i prossimi tre anni del Presidente Avv. Fresco e dell'Amministratore Delegato, Ing. Cantarella". La re-investitura dei due manager, insomma, è arrivata in un altro giorno difficile per la Fiat. Il Financial Times aveva pubblicato, ieri mattina, un articolo in cui avanzava l'ipotesi che la Fiat si disimpegnasse dall'auto e vendesse tutto alla GM a cau-

Per l'avvocato il nervosismo di Piazza Affari in questi giorni è francamente esagerato



Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, con Giovanni Agnelli e l'amministratore delegato Paolo Cantarella Ansa

da delle proprie difficoltà economiche. A ben vedere, si trattava quasi di un invito a cedere, visto che il testo del Financial Times diceva: "Potrebbe la Fiat, il più grande Gruppo industriale italiano, uscire dal mercato dopo 100 anni? Quello che per i tradizionalisti sarebbe un tragico avvenimento ha preso consistenza la settimana scorsa dopo la decisione della Standard & Poor's di mettere sotto osservazione il rating - la valutazione del livello di affidabilità ed efficienza di un'impresa ai fini della concessione di crediti ndr. - della società in vista di una possibile riduzione". In buona sostanza un'indicazione ad abbandonare l'auto. Un fat-

Ripianate le perdite e ricostituito il capitale sociale del settore auto, General Motors è al 20%

to, quello dell'addio alle automobili, che il giornale britannico definiva: "Un anatema per i vecchi Agnelli ma forse accettabile per la generazione più giovane".

L'articolo del Financial Times ha prodotto un altro crollo in Borsa. Ma Agnelli ha smorzato il dramma: "Il nervosismo del mercato borsistico per quanto riguarda il titolo Fiat mi pare francamente esagerato. La situazione economica generale e il negativo andamento di alcuni mercati, in particolare quello dell'auto, influiscono naturalmente sui conti dell'azienda. Nello stesso tempo la riorganizzazione avviata alla fine dello scorso anno prosegue con grande intensità. Voglio ancora una volta ribadire che crediamo nello sviluppo della Fiat Auto, la cui ristrutturazione procede con incisività". Più chiaro di così, Agnelli non poteva essere. Ieri mattina il titolo era ulteriormente sceso del 4%, dopo l'intervento dell'avvocato era salito ad un + 1% per poi arrivare, in serata, a un progresso del 4,03%. Gli investitori, per ora, puntano ancora su una Fiat targata Torino. Ma sino a quando?

Grande preoccupazione tra i sindacati e i lavoratori per le voci sul futuro della casa torinese. Chiesto un tavolo di confronto

«Il gruppo deve restare in mani italiane»**Giovanni Laccabò**

MILANO I sindacati si schierano contro la ventilata vendita della Fiat Auto alla General Motors. Lo ribadiscono i segretari generali di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, mentre la Cgil cede la parola al nuovo leader della Fiom Gianni Rinaldini. Per Pezzotta «la vendita non l'abbiamo messa nel conto perché la Fiat fino all'altro giorno ha negato questa possibilità». Tuttavia «è bene che la Fiat rimanga italiana, pur nel quadro della globalizzazione, e se ci sono problemi di mercato è bene che si apra un confronto

col sindacato». Anche Angeletti è nettamente contrario alla vendita, anche se non la esclude: «È nel conto: si mettono sempre nel conto anche gli eventi negativi e questo sarebbe drammaticamente negativo: una piccola catastrofe perché è l'ultimo grande gruppo industriale privato di questo paese. E uno sviluppo industriale duraturo e di qualità si fa solo attraverso le grandi imprese». Interpellato sulle considerazioni del Financial Times, Angeletti sorride: «Speriamo che perda la scommessa. Perdere l'ultima grande impresa che abbiamo significa fare un passo indietro. Vorrà dire che nei prossimi 20-30 anni un set-

tore come l'auto, con la ricerca e l'innovazione, vale a dire tutto ciò che c'è di meglio, verrà fatto da qualche altra parte, sicuramente non in Italia. Ecco perché sono contrario». Secondo Angeletti «i problemi di Fiat sono seri: hanno scommesso su un processo di internazionalizzazione interessante, ma in paesi che subito dopo hanno conosciuto una crisi notevole, dal Brasile all'Argentina, alla Russia. Poi c'è un altro problema: tirano fuori dieci modelli e solo due sono buoni, non dal punto di vista tecnologico, ma per la risposta del mercato. Una volta - conclude Angeletti - ho suggerito loro: quando disegnate una mac-

china, prima di metterla in produzione fatela vedere a vostra moglie e vedete se è disposta a comprarla». Delle gravi preoccupazioni suscitate in Italia dal Financial Times si fa interprete il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: «L'articolo lascia pensare che negli ambienti finanziari londinesi si dia per scontata l'intenzione del gruppo Fiat di disfarsi a breve di Fiat Auto, e che il punto in discussione sia il prezzo di vendita». Per Rinaldini «vengono confermate anche in questo modo le gravi preoccupazioni che la Fiom ha ripetutamente espresso sui processi in atto negli stabilimenti della stessa Fiat Auto».

Ed inoltre «è del tutto evidente - prosegue il leader Fiom - che l'auto, ben lungi dall'essere un prodotto maturo, costituisce un prodotto destinato ad essere investito da una fortissima innovazione. Solo chi sarà capace di dotarsi di un'adeguata strategia potrà reggere la competizione internazionale nei prossimi anni. È questa la sfida di politica industriale che riguarda la Fiat e l'intero Paese». Rinaldini conclude con una proposta: «Sviluppare subito un confronto con le organizzazioni sindacali, a partire dalla piattaforma aziendale presentata due anni orsono».

Per Giorgio Cremaschi, segreta-

rio Fiom, «si sta riproponendo in grande la vicenda Olivetti: la Fiat verrà «prima ceduta e poi saranno chiuse le fabbriche». È necessario mettere in campo un intervento generale di politica industriale che chiami direttamente in causa il governo, a meno che non si intenda assistere alla fine dell'ultima impresa industriale italiana.

Per una rapida ripresa del confronto sindacato-azienda è anche Roberto Di Maulo, segretario del Fismic, che tuttavia non prende posizione contro la vendita a Gm. Secondo Di Maulo è giusto preoccuparsi ma senza allarmismi: «Serve un confronto tra azienda e sindacato per monitorare costantemente lo stato di salute del gruppo e le iniziative che si renderanno necessarie». Un percorso di confronto che «è già stato delineato nell'ultimo comitato di consultazione e che deve essere sviluppato con spirito partecipativo».

Le nuove immatricolazioni in Italia hanno registrato una forte flessione nei primi tre mesi dell'anno. Anche la ripresa di primavera finora non si è vista

Mercato in caduta in Europa e aprile sarà ancora negativo

TORINO In Italia tre mesi di vendite in caduta libera e quasi altrettanto in Europa sul mercato dell'auto. Nel nostro Paese, ad esempio, in gennaio, il calo totale delle consegne è stato pari ad un -8,76% rispetto allo stesso mese 2001. A febbraio, ecco un -10,4% che in marzo è balzato, addirittura, ad un negativo del 18,4%. In Europa, poi, se il decremento è stato "accettabile" in gennaio e febbraio (-1,3% e -1,4%) è stato certamente più marcato in marzo (-7,4%).

Le previsioni per aprile, almeno in Italia, non sono certo buone. Il Centro Studi Promotor di Bologna ha monitorato un livello di afflusso

di potenziali clienti nei saloni che è stato definito come "basso" dall'84% dei Concessionari di tutte le marche. A giorni, comunque, dovremmo anche conoscere sia le quote precise di aprile per ogni singola Casa - peraltro mancano ancora quelle di marzo per un misterioso problema informatico del Ministero dei Trasporti - sia la raccolta ordini di maggio. Ma anche questa dovrebbe essere stata del tutto deficitaria.

Il che significa che anche i due mesi della primavera, che di solito sono caratterizzati da una buona tendenza all'acquisto di vetture nuove, non invertiranno, certamente e



La sede torinese della Fiat Ansa

salvo fatti "miracolosi", il trend negativo di questo 2002.

L'auto, insomma, se non è in gravissima crisi è quantomeno molto "in affanno". Le cause di questo processo recessivo sono tante e vanno da una situazione economica generale non brillante e che non induce a nuovi acquisti, alla saturazione dell'offerta, dai costi dei carburanti e di gestione, ai problemi di traffico e dell'ambiente. Sembra quasi ci sia "sempre una buona ragione" per non comperare un "quattro ruote".

A pagarne le conseguenze più pesanti, sono soprattutto le Case più esposte in processi di ristrutturazione o con gamme prodotti meno

appetibili di altre. E qui è la Fiat quella che pare maggiormente colpita dal problema. Da gennaio a marzo, in Europa, ha visto cadere la domanda di proprie auto di oltre 72.000 unità (-16,7%). In Italia, pur se manca il dato specifico per i già citati "guai" della Motorizzazione nel computo per Marca delle nuove immatricolazioni, dovrebbe esserci stata la frenata più massiccia.

Quasi fosse il mercato domestico, quello da sempre trainante, a penalizzare di più il costruttore nazionale. E nella ricerca delle motivazioni di questo rallentamento, quasi tutti hanno trovato una facile "colpevole". È la Stilo che non ven-

derebbe come tutti si aspettavano, specie a Mirafiori. Eppure la vettura è sulla media, in certi casi al di sopra, delle proprie concorrenti. Ha, quindi, pregi e difetti come tanti altri modelli stranieri più celebrati ma non riesce a dare, ancora, i risultati che servirebbero alla Fiat per uscire dal guado. La storia del mondo dell'auto, però, è piena di andamenti ciclici della domanda e anche di vetture "partite piano" e che poi hanno recuperato. Potrebbe anche accadere alla "media" della Casa torinese. I prossimi modelli, però, sarà obbligatorio partano subito "alla grande".

m.b.

Fincantieri costruirà sottomarini con la tedesca HDW

MILANO Tra Fincantieri e la tedesca HDW è stato sottoscritto un accordo quadro che prevede la costituzione di una joint-venture paritetica, a guida Fincantieri, per lo sviluppo e la commercializzazione di sommergibili inferiori alle 700 tonnellate. Inoltre, in base all'accordo sottoscritto, Fincantieri diventerà partner prioritario di HDW nella gestione dei suoi sovraccarichi produttivi relativamente alla classe di sommergibili superiori alle 1.000 tonnellate. L'accordo contempla anche la possibile attivazione di collaborazioni ad hoc nel comparto dei ferries in caso di ordini multipli e punta ad essere esteso anche alla produzione di navi militari di superficie.

Nei primi tre mesi dell'anno le astensioni sono cresciute del 584,9%. Le retribuzioni sono salite del 3,2% rispetto al 2001

Il governo fa esplodere le ore di sciopero

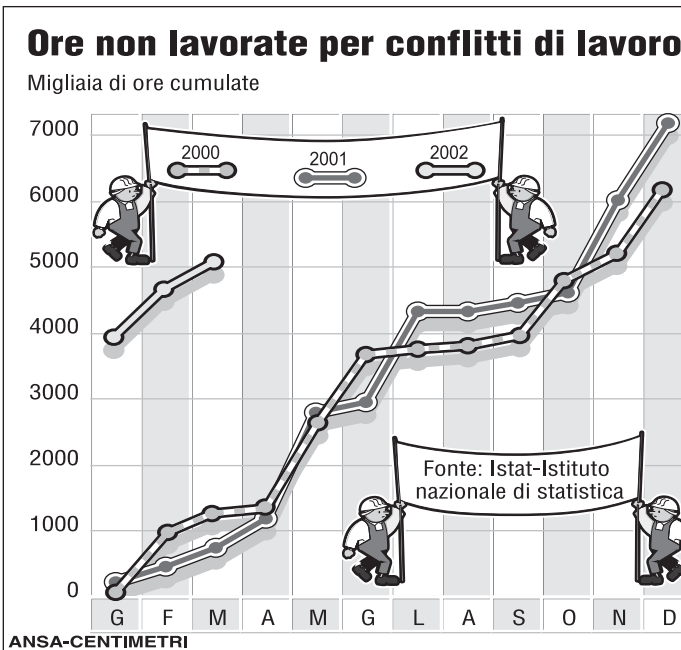
MILANO Un vero e proprio «boom» delle ore di sciopero nel primo trimestre dell'anno. L'incremento è stato da primato: +584,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Grazie alla politica di scontro sociale voluta dal governo, non c'è stata praticamente industria o azienda in cui non ci sia fermata in difesa dell'articolo 18 e contro le deleghe in materia fiscale e previdenziale. Alla fine il conto (stilato dall'Istat) è stato di 5,1 milioni di ore perse per conflitti di lavoro. L'aspetto più significativo di questi dati, come sottolinea lo stesso Istituto nazionale di statistica, è infatti che l'elevato numero di ore registrate è dovuto, in larga maggioranza, a vertenze estranee al rapporto di lavoro: ben 3,8 milioni di ore, pari al 73,3%.

In relazione alle sole ore perse per motivi legati al rapporto di

lavoro, la variazione percentuale del periodo gennaio-marzo del 2002 rispetto allo stesso periodo del 2001 è +97,7%.

Per quanto riguarda le ore perse per motivi di lavoro (1,4 milioni) l'Istat puntualizza che queste sono state determinate prevalentemente da rivendicazioni economico normative (628 mila ore) e da vertenze per rinnovi contrattuali (313 mila ore).

L'analisi secondo l'attività economica, limitatamente alle sole ore perse per conflitti originati dal rapporto di lavoro, evidenzia una concentrazione delle ore non lavorate nell'ambito delle industrie metallurgiche e meccaniche dove si registra un numero di ore non lavorate pari a 288 mila (il 21% del totale), e in quella del credito (dove era in corso la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro), che pre-



senta la più elevata incidenza sul totale: 21,9%, pari a 301 mila ore.

Parallelamente ai dati sulle ore di lavoro perse per scioperi, l'Istat ha rilevato anche l'andamento delle retribuzioni contrattuali dei lavoratori dipendenti nel mese di marzo. Nel complesso, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si è avuto un incremento del 3,2%, a fronte di un'inflazione al 2,5%.

L'incremento dell'indice generale registrato a marzo deriva sia da aumenti previsti dai contratti vigenti, sia da numerosi rinnovi contrattuali in quasi tutti i rami dell'attività economica. In particolare, precisa l'Istat, si tratta dei rinnovi per dipendenti delle industrie del legno e prodotti in legno, delle industrie petrolifere, delle aziende del credito, dei dirigenti delle autonomie locali, dei dipendenti della ricerca nonché del contratto di recente isti-

tuzione per i presidi. A marzo sono stati anche siglati i contratti per i dipendenti del sistema moda, le cui retribuzioni aumenteranno a partire dal mese di aprile.

Alla fine di marzo 2002 la quota dei contratti nazionali vigenti relativa all'intera economia risulta pari al 54,6% dei contratti nazionali di lavoro osservati dall'Istat. Tale quota corrisponde a 40 accordi che regolano il trattamento economico di circa 6,5 milioni di dipendenti. Soltanto nel settore edilizia è in vigore la totalità dei contratti osservati; gradi di copertura contrattuale elevati si registrano nei settori dell'industria in senso stretto (98,4%), commercio, alberghi e pubblici esercizi (78,5%), credito e assicurazioni (89%) e servizi privati (65,1%). L'incidenza percentuale dei contratti vigenti è invece assai esigua nei settori trasporti, comunicazioni e attività connesse (3,6%) e nel ramo attività della pubblica amministrazione (4,1%). Per l'agricoltura, infine, si registra una copertura nulla. Al termine di marzo 2002 risultano in attesa di rinnovo 40 accordi collettivi nazionali che interessano cinque milioni di lavoratori dipendenti.

Un milione di incidenti sul lavoro

Ieri due omicidi bianchi. Il dramma del sommerso e delle malattie professionali

Giovanni Laccabò

MILANO Luigino Caucci, 45 anni, è morto ieri mattina schiacciato dai detriti del muro che gli è crollato addosso mentre stava ristrutturando una casa a Rotella (Ascoli Piceno). E sempre ieri un operaio di 35 anni, Leonardo Di Cataldo, sposato e con figli, è morto in un incidente sul lavoro a Barletta nell'azienda in cui lavorava, la Spir che produce materiale in pvc. Di Cataldo era entrato in un raffreddatore a forma di silos quando il coperchio del macchinario gli è caduto addosso, schiacciandolo. Due fatti agghiacciati, gli ultimi di una strage che non si riesce a frenare, poiché ogni giorno in Italia sono i lavoratori che ci lasciano la pelle sono quattro in media mentre gli infortuni sfiorano il tetto di milione all'anno (998 mila nel 2001), un drammatico trend stazionario da alcuni anni che peggiora nel capitolo degli infortuni mortali, saliti nel 2001 a 173 contro i 126 del 2000 (+3,4%). Non ispira ottimismo la lieve oscillazione positiva di gennaio (-2,4%) resa nota ieri dall'Inail in occasione della «VII Giornata mondiale» dedicata alle vittime del lavoro: un lieve miglioramento su cui influisce la crescita dell'occupazione registrata nello stesso periodo grazie alle politiche dell'Ulivo. Inoltre, come spiega per la Cgil Diego Alhaique, per tirare somme credibili non basta un solo anno, ma occorre esaminare almeno un quinquennio, e negli ultimi cinque anni le oscillazioni sono insignificanti. L'Italia non riesce a scollarsi di dosso quella enorme quantità di incidenti e tutti quei morti. Dice Alhaique: «In ogni caso già ora quei dati indicano che si tocca il milione e che quelli mortali sono vicini al dato medio di 1.400, con una crescita rispetto allo scorso anno: il fenomeno era calato nei passati decenni per merito delle lotte sindacali e della tecnologia, ma negli ultimi 6 anni il trend è stazionario, non si riesce a scalfirlo. Per abbatterlo non basta rispettare le norme di sicurezza, cosa necessaria, ma occorre organizzare l'impresa mettendo la sicurezza allo stesso posto dei suoi interessi fondamentali: la

sicurezza come valore e non più come un onere».

Ma il bilancio dei morti si aggrava ulteriormente se, come è giusto, so tiene conto anche delle vittime di malattie professionali. Ad esempio la silicosi ha provocato 5.703 decessi (media 1.140 ogni anno) dal '96 al 2000. Ancora Alhaique: «Lavoratori che a distanza di anni pagano la esposizione alle polveri da silice che erano costretti a respirare durante la vita lavorativa. L'eredità pesantissima della mancata prevenzione ci deve insegnare a stare attenti a fenomeni sottovalutati come lo stress e i fattori psicosociali di cui solo in futuro sapremo le vere conseguenze».

Impressionanti i dati sugli infortuni nel mondo diffusi dall'Ilo (International Labour Office). Ogni anno circa due milioni di persone muoiono per incidenti sul lavoro o malattia professionale, fra cui 12 mila bambini. Su 250 milioni di infortuni, 335 mila sono mortali: 170 mila nel settore agricolo, 55 mila nel minerario e 55 mila nelle costruzioni. Oltre 100 mila i decessi causati dall'amianto ed ogni anno oltre 160 milioni di persone vengono colpite da malattie professionali. Impressionante anche il bilancio tra i lavoratori dei servizi di emergenza (vigili del fuoco, poliziotti, operatori sanitari, ai quali è dedicata la Giornata): solo in Italia nel 2001 sono stati denunciati dall'Inail 19 mila infortuni tra gli addetti alle emergenze delle aziende private o tra i dipendenti delle Asl. In un'ottica mondiale le cifre dell'Ilo sono gravissime: 3.300 lavoratori muoiono ogni giorno (un decesso ogni 6 minuti). Quasi due volte, spiegano gli esperti, il numero di morti dovuti alla guerra e più di quelli causati dall'Aids o dalla malaria. Il 4% dell'insieme del Pil di tutti i Paesi del pianeta è la spesa legata agli incidenti sul lavoro e alle malattie professionali.

E non basta: agli infortuni e alle morti si aggiungono le violenze sul lavoro. Secondo i dati diffusi dalle organizzazioni sindacali, nel 2001 ci sono stati 209 sindacalisti uccisi o fatti scomparire (+50% sul 2000), 8.500 arrestati, 3 mila feriti, circa 20 mila licenziati per la loro attività sindacale.



Operai siciliani della Fincantieri

trasporti

Alitalia, i dipendenti approvano l'accordo

MILANO Con l'81,25% di sì, i lavoratori del Gruppo Alitalia hanno espresso giudizio positivo sull'accordo firmato a Palazzo Chigi lo scorso 9 aprile da Governo, azienda e sindacati. L'accordo, che ha permesso la ricapitalizzazione di Alitalia, prevede, tra l'altro, l'impegno del governo sulle prospettive di sviluppo della compagnia, sulla missione di Alitalia come vettore globale, sul ruolo primario dell'avio linea italiana nell'alleanza con l'Air France e il network Skyteam.

Questi i risultati del referendum che si è svolto nei giorni scorsi tra il personale di terra e di volo del Gruppo Alitalia. Lavoratori in servizio durante la consultazione referendaria: 16.566. Votanti:

9.759 (58,9%). Favorevoli: 7.927 (81,25%). Contrari 1.734 (17,75%). Schede nulle o bianche: 94 (1%).

Il segretario nazionale della Filt-Cgil, Roberto Scotti, esprime «soddisfazione» per il risultato del referendum. Sottolinea come «ancora una volta grazie al senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori è stata offerta all'azienda la possibilità di rilanciarsi, cogliendo le opportunità di ripresa del traffico aereo». E avverte, infine, che «se l'Alitalia non saprà realizzare quanto previsto dall'accordo, il sindacato non esiterà a chiamare di nuovo i lavoratori alla mobilitazione».

Intanto sul contenzioso Alitalia-Klm la parola passa agli arbitri. Le udienze delle parti dinanzi al collegio di tre giuristi di diritto internazionale si sono concluse martedì scorso all'Aja e la prima riunione ristretta tra il tedesco Karl Heinz Boeckstiegel (presidente), l'olandese Albert van der Berg e l'italiano Riccardo Luzzatto si terrà a luglio. Non sarà comunque, secondo fonti legali, decisiva: il lodo, nelle attese, arriverà in autunno.

assicurazioni

SEI DISOCCUPATO? NIENTE PAURA, COMPRATI UNA POLIZZA

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel caso migliore siamo al (solito) effetto-annuncio. In quello peggiore siamo al delirio. Dal presidente Ania (l'associazione degli assicuratori) è arrivata ieri la notizia che si starebbe studiando l'ipotesi di una polizza anti-disoccupazione, idea lanciata dal ministro Antonio Marzano.

Se si tenta di approfondire non si riesce a sapere di più di quel che il presidente Alfonso Desiata detta alle agenzie. «Abbiamo una commissione che sta studiando questi aspetti, perché non può essere un rischio frontale che l'assicuratore non può assumersi. Va individuato un meccanismo tipo un'Agenzia, dove ci sia un assicuratore di ultima istanza così come accade nel rischio catastrofale. Occorre costituire un pool dove lo Stato funge da assicuratore di ultima istanza e dove le compagnie assicuratrici si fermano ad una certa capacità». Insomma, le compagnie vogliono essere della partita (gigantesca), ma fino a un certo punto. Poi ci penserà lo Stato.

Se le cose stanno davvero così, perché - ci si chiede - affidare ad un intermediario privato un compito che si riconosce adatto alla portata del pubblico? Tanto più per la disoccupazione, il capitolo più delicato del welfare. «Si tratta di un ammortizzatore che più di altri deve mantenere caratteristiche di universalità e solidarietà - dichiara Giuseppe Casadio, segretario Cgil - Non può essere affidato a dinamiche mercantili. Non può esservi né lucro per gli intermediari, né rischio per le persone che lo utilizzano». Secondo il sindacalista l'intervento di meccanismi mutualistico-assicurativi non è un tabù per il welfare. «Per esempio la cassa integrazione

segue queste logiche - spiega - Tuttavia anche in quel caso la gestione è affidata all'Imps, e comunque si tratta di un ammortizzatore di seconda istanza, ben diverso dalla disoccupazione».

Senza contare che Desiata parla proprio nel giorno in cui svela parecchi punti critici del sistema presentando uno studio sul cosiddetto «colpo di frusta». In Italia su cento incidenti 18 vedono la richiesta di un risarcimento danni alla persona. Percentuale molto superiore alla media europea (Germania 11%, Spagna 10%, Francia 8,7%) che nel 66% dei casi riguarda appunto il «colpo di frusta», con richieste di risarcimento per invalidità permanenti nella quasi totalità dei casi. Questa situazione comporta un costo complessivo per il settore assicurativo di 2,44 miliardi di euro. Se l'Italia si mettesse in linea con gli altri paesi europei, (in Germania il rapporto scende al 40% sul totale sinistri, in Olanda al 35%, in Spagna al 15%, in Francia al 6%) sulle tariffe potrebbe aversi uno sconto del 5%, dichiara il presidente Ania. Il quale si concede anche qualche battuta sul costo del risarcimento di un «colpo di frusta», in media 4 mila euro, «quanto costa un viaggio ai Caraibi, di cui gli italiani sono tra i massimi conoscitori». Quanto basta per far infuriare le associazioni dei consumatori. Certo, se davvero c'è qualcuno che va ai Caraibi, c'è qualcun altro che paga cifre astronomiche. Tutto per un'anomalia italiana che evidentemente non si è riusciti, finora, a correggere. Ed a questo sistema - che ha quasi raddoppiato le tariffe medie dell'Rc auto da quando non è più amministrato - si vuole affidare il welfare?

La decisione è stata presa dal neo ministro dell'Economia, Roberto Lavagna, dopo 10 giorni di chiusura

In Argentina riaprono le banche

Buenos Aires Il nuovo ministro dell'economia argentina, Roberto Lavagna, ha disposto ieri la riapertura delle banche, chiuse per 10 giorni, e ha permesso la fluttuazione del peso, dopo una settimana di sospensione. Il peso ha così aperto in leggero rialzo a 3,15-3,18 peso per dollaro, dopo aver chiuso il 19 aprile scorso a 3,18-3,21 peso per dollaro.

La decisione di consentire la libera fluttuazione del peso va incontro alle indicazioni del Fondo Monetario Internazionale, preoccupato dalle dichiarazioni del presidente Eduardo Duhalde che aveva fatto intendere di poter ancorare al dollaro il valore della moneta dopo il crollo del 70% registrato quest'anno sul dollaro.

Due giorni fa invece il neo-ministro dell'economia ha dichiarato in intervista televisiva che il livello d'intervento deve essere come quello di altri paesi e già precedentemente aveva fatto capire di essere contrario all'ancoraggio al dollaro.

Per il governo di Buenos Aires ieri è arrivata anche una buona notizia dagli Stati Uniti. Il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha detto che l'America «è disponibile» ad aiutare l'Argentina ad uscire dalla sua crisi ma il governo di Buenos Aires deve a sua volta aiutarci «facendo i passi giusti» per procedere alle riforme necessarie.

«L'Argentina deve sapere di non avere amico migliore degli Stati Uniti - ha detto ancora la Rice durante una confe-

renza a Washington - un amico intenzionato ad aiutare e a sollecitare risorse a suo beneficio quando questo dovesse fare una differenza verso una crescita sostenuta». Rice ha detto che più l'Argentina riuscirà a dare l'impressione di essere incamminata verso la strada giusta delle «difficili riforme economiche» e più facile sarà ottenere il sostegno della comunità internazionale. «Se l'Argentina farà le cose che il Fondo Monetario Internazionale ha richiesto, riteniamo che il peso possa trovare la via giusta per arrivare ad una crescita sostenibile», ha aggiunto Rice.

Lavagna, dal canto suo, ha ribadito l'impegno del governo a proseguire le trattative con il Fondo monetario internazionale.

In ufficio per 43,6 ore settimanali. Bruxelles dà due mesi di tempo per uniformarsi alla media Ue

Europa: cari inglesi, faticate troppo

MILANO In Gran Bretagna si lavora troppo. Peccato che a protestare non siano i sudditi di sua Maestà ma il resto dell'Europa. Proprio così. Non solo la conferenza dell'iperattività dei britannici è arrivata da Bruxelles, ma quest'ultima, ovvero il vertice dell'Unione europea, ha addirittura deciso di avviare un'azione legale contro il Regno Unito proprio con l'obiettivo di spingere Londra ad applicare una direttiva continentale che limiti il numero di ore lavorative settimanali.

C'è da dire che la Ue ha qualche alleato anche sull'isola, considerato che l'ammonimento di Bruxelles è arrivato dopo le pressioni di uno dei principali sindacati inglesi, Amicus. Quest'ultimo

non a caso ha accolto l'intervento dell'Unione europea come una «vittoria storica per i lavoratori inglesi».

Ma su che cosa si basa l'ammonimento della Ue? Su una semplice evidenza statistica. Infatti, il numero di ore lavorative in Gran Bretagna risulta essere in media il più alto in Europa, e di gran lunga. Inghilterra, gallesi e scozzesi passano in ufficio 43,6 ore a settimana contro le 40,8 della Grecia, che è al secondo posto in quanto ad alacrità dei suoi abitanti, e le 38,4 del Belgio, il paese in cui in media si lavora meno. In questa particolare classifica l'Italia si trova invece al penultimo posto, con una media di 38,5 ore settimanali.

Bruxelles ha dato a Londra due mesi

per uniformarsi agli altri Paesi europei e per rispettare la direttiva comunitaria che lo stesso premier Tony Blair aveva siglato subito dopo essere arrivato al potere nel 1997. Fino adesso, però, Londra aveva potuto beneficiare di una sorta di «dispensa» che concedeva a chi lo volesse di superare persino le 48 ore di impegno settimanale. Ora però l'Unione europea ha deciso di non concedere più deroghe di alcun genere intimando alla Gran Bretagna lo stop.

Del resto, un recente sondaggio condotto dall'Università dell'Essex ha rilevato che l'inversione di tendenza auspicata dalla Ue non getterebbe nella disperazione i lavoratori britannici, un terzo dei quali si sente sotto stress.

ROMA Allarme sull'andamento dei conti pubblici e una netta bocciatura della delega sulla riforma sul fisco, ritenuta di dubbia legittimità costituzionale e dagli effetti profondamente negativi. Sono i giudizi più significativi espressi ieri da Sergio Cofferati a margine di un convegno.

«Il quadro è decisamente preoccupante - ha dichiarato il segretario della Cgil - non mi pare ci sia nulla che possa indurre all'ottimismo». Cofferati ha manifestato i suoi timori, già più volte espressi, per la situazione dei conti pubblici, sia a breve che per il futuro, nonché le perplessità sulle stime governative relative alla crescita economica nel nostro Paese. «In realtà - ha affermato - si sono rivelate fondate le nostre critiche alle misure varate dall'esecutivo».

Il segretario confederale si è mostrato particolarmente preoccupato dell'andamento dell'economia italiana in questi ultimi mesi e dei conti a breve periodo. «Sollevammo delle forti critiche ai cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni, che non hanno sostenuto la crescita, e alla legge finanziaria, le cui previsioni di espansione dell'economia sono chiaramente inattendibili».

Il segretario della Cgil bocchia il progetto di riforma fiscale, «iniquo e di dubbia legittimità costituzionale»

Cofferati: allarme per i conti pubblici

Cofferati teme dunque che potranno emergere difficoltà nei conti pubblici proprio a causa dello «scostamento rilevante tra previsioni economiche del governo e valori finali». Il rischio, insomma, è che «mancino le risorse necessarie per gli interventi a favore di occupazione e mezzogiorno». Valutando nel merito i principali provvedimenti governativi, il leader della Cgil ne ha rilevato il «carattere transitorio e limitato nel tempo». Quanto al futuro, Cofferati ha sostenuto che «chi fa professionisti di ottimismo mostra di avere interesse politico e di non essere invece mosso da motivazioni oggettive e condizioni reali».

«Mi riferisco - sono state le sue parole - ad alcuni ministri dell'esecutivo ed anche al governatore della Banca d'Italia». In relazione alle prospettive di breve e medio periodo, il segretario ha affermato di intravede-

re tendenze «in qualche modo contrastanti con i contenuti degli annunci elettorali fatti dal governo, tendenze che ritengo comunque dannose per l'economia». Un altro motivo di attrito che logora i rapporti fra il sindacato e l'esecutivo, già messi a repentaglio dai progetti di riforma dell'articolo 18 - che va stralciato, altrimenti niente negoziato -, è costituito dalle annunciate novità governative in tema di tassazione.

«La delega sulla riforma del fisco di imminente discussione - ha spiegato Cofferati -, con l'introduzione di un sistema che prevede due sole aliquote, mi sembra di dubbia legittimità costituzionale in quanto mette in discussione la progressività delle imposte. Inoltre, le politiche fiscali annunciate ridurrebbero in maniera rilevante il gettito fiscale, mettendo in crisi il sistema di protezione sociale in gran parte finanziato dai prelievi



Sergio Cofferati

fiscali».

Secondo il segretario della Cgil, «il modello fiscale proposto dalla maggioranza altera in modo netto la redistribuzione della ricchezza, rischiando quindi di creare un assetto che avvantaggerebbe i ricchi senza introdurre compensazioni a beneficio dei poveri». Ma non è tutto. Cofferati teme che oltre al sistema della protezione sociale rischino di essere alterate in modo sostanziale anche le politiche contrattuali.

«Una differente distribuzione della ricchezza - ha dichiarato Cofferati - fa saltare i presupposti dei modelli contrattuali degli ultimi anni, quelli che in fin dei conti permettevano alla politica dei redditi di funzionare». Il segretario confederale teme quindi che, in caso di varo dell'annunciata riforma fiscale così com'è, si apra «un delicatissimo e rilevante problema sindacale».

Nomine, la grande spartizione

An conquista le Poste con Sarmi. Intanto Berlusconi incontra Colaninno

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non c'è nessun vertice, non c'è nulla di nulla». Così Silvio Berlusconi smentisce l'ipotesi di un incontro ai massimi livelli sulle nomine ai vertici delle aziende pubbliche. Eppure le voci del Palazzo parlano di un incontro programmato per stasera tra i «colonnelli» della maggioranza (il premier con Gianfranco Fini, Gianni Letta, Umberto Bossi, Marco Follini e a quanto pare anche Giulio Tremonti) per la spartizione. Non solo. Ieri a Palazzo Grazioli si è intrattenuto per un'ora Roberto Colaninno. Un caso? In realtà si prepara un confronto dai «lunghi coltelli». Si parte da Eni, Enel e Poste. Una partita gigantesca tra lobby concorrenti. E stavolta sarà An a guidare il valzer, dopo le delusioni della Rai. Senza contare che la Lega già scaldia i motori per l'assalto alle Fondazioni. Nella girandola di nomi, tra i nuovi amici della destra «risorgono» anche vecchi boiardi di Stato, ex potentissimi dell'era del caf.

Nella ridda di ipotesi il nome dato per

sicuro alla vigilia è quello di Massimo Sarmi, attuale amministratore delegato di Siemens Italia, che andrebbe a sostituire Corrado Passera (passato ad Intesa Bci) alle Poste. Neanche a dirlo, il nome è dato in quota An, che conquistando l'Eur costituirebbe un asse con Maurizio Gasparri al ministero delle Comunicazioni. Una triangolazione che piace molto al vicepremier Fini. Sarebbe stato «stoppato» invece Flavio Cattaneo (Fiera di Milano), mentre l'ex direttore generale della Rai Claudio Cappon si sarebbe ritirato dalla corsa.

Se Sarmi vanta un curriculum di tutto rispetto, con una lunga carriera in Telecom Italia (è stato direttore generale del gruppo e della Tim) prima dell'ingresso nel gruppo tedesco, per le altre società la maggioranza pare arrancare. Specialmente per Eni ed Enel la ricerca di nomi presentabili ad investitori stranieri sarebbe affannosa e finora senza esiti certi. Tanto che si è arrivati ad ipotizzare il passaggio dei due amministratori delegati, rispettivamente Vittorio Mincato e Franco Tatò, alla carica di presidente con poteri, cui «affiancare»



Massimo Sarmi

poi nuovi amministratori delegati. Solo un'ipotesi, che però mostra non pochi lati deboli, visto che è difficile immaginare un capozenda «dimezzato» al vertice di gruppi come questi. In ogni caso Mincato e Tatò saranno il *trait d'union* con il passato, mentre si danno in sicura uscita gli attuali presidenti Gian Maria Gros Pietro e Chicco Testa (per il quale si prepara la poltrona della futura holding romana in cui confluiranno tutte le municipalizzate capitoline).

Per il gruppo petrolifero si vociferava l'arrivo di Alberto Meomartini, oggi alla guida di Italgas. Una candidatura quasi interna, affiancata da un altro nome «di casa» come Leonardo Maugeri. Passando al colosso elettrico, restano alte le quotazioni di Massimo Pini, che fu tra i più stretti collaboratori di Bettino Craxi nonché ex vicepresidente dell'Iri. Un ex potentissimo, che dopo un decennio dietro le quinte, potrebbe tornare sul proscenio grazie alla nuova vocazione politica tutta targata An. Anche in questo caso circolano altre candidature, come quella di Franco Bernabè e Elio Catania, amministratore delegato di Ibm Italia.

Per le società italiane che operano nell'Ue calcolate perdite tra i 650 e i 1.250 milioni di euro

Fisco, la pressione è troppo alta

MILANO Le imprese italiane che operano anche in altri paesi dell'Ue perdono ogni anno un totale stimato fra i 650 e 1.250 milioni di euro per il solo fatto di avere a che fare con sistemi fiscali differenti. La stima su questi costi di conformità o adeguamento ai sistemi fiscali stranieri è emersa dai dati presentati a Bruxelles nel corso di un convegno incentrato sul modo in cui arrivare ad una «base unica» europea per il calcolo dell'imponibile delle imprese.

«I costi generati dal rispetto delle regole fiscali ammonta a circa il 2-4% del totale delle imposte pagate dalle società», sottolinea uno studio del centro studi Ceps di Bruxelles, accreditando una «cauta» stima che a livello europeo calcola questi costi di adeguamento in una cifra compresa fra i 4,3 miliardi di euro (2% del totale) e gli 8,6 miliardi (4%). Il dato italiano è compreso fra 637,3 milioni di euro (2% dei 31,85 miliardi di euro di introiti definitivi «Irrpeg») e 1.274 milioni (4%).

Le disparità dei sistemi fiscali con cui devono fare i conti le aziende è attestata ad esempio dallo scarto pari a circa un terzo fra le aliquote effettive dei vari paesi dell'Ue che l'anno scorso (sempre secondo lo studio Ceps) andavano dal 10% irlandese al 39% belga passando per il 36% italiano, peraltro terza aliquota più elevata dopo quella greca e, appunto, belga.

«Elevati costi di conformità, doppia imposizione e regolamentazioni protezionistiche», scrive il Ceps, sono alcuni elementi della «jungla dei sistemi fiscali degli Stati membri che ostacola la competitività dell'industria europea». La Commissione Ue da tempo segnala che la frammentazione normativa crea problemi alle aziende come la non-deducibilità delle perdite nei cosiddetti «contesti transfrontalieri».

Dello stesso avviso il Commissario Ue alla fiscalità, Fritz Bolkestein, secondo il quale una comune base im-

ponibile per le imprese ridurrà i costi del rispetto delle norme per gli azionisti, permetterà all'Ue di raccogliere i benefici del mercato interno e aumenterà la concorrenza per le imprese». Il commissario Ue ha cercato di rilanciare l'idea di creare una base imponibile comune per le aziende. «Senza un'azione determinata nell'ambito fiscale l'Ue non riuscirà - ha detto Bolkestein - a raggiungere l'obiettivo di essere l'economia più competitiva e dinamica nel mondo». Per il commissario le compagnie con attività transfrontaliere dovrebbero poter calcolare le entrate dell'intero gruppo secondo un unico sistema di norme e stabilire dei conti consolidati a scopi fiscali.

«Questo approccio - ha spiegato - non significa infrangere il principio di sussidiarietà o la sovranità degli Stati membri nel definire le aliquote». Una base imponibile comune potrebbe secondo Bolkestein portare alle

imprese «vantaggi reali e sostanziali». In particolare, i costi dovuti all'applicazione di quindici sistemi fiscali diversi sarebbero «significativamente ridotti».

Secondo le ultime stime della Commissione Ue - aggiornate in occasione delle previsioni economiche di primavera - l'Italia vedrà calare la pressione fiscale di 0,8 punti percentuali del Pil nel biennio 2002-2003 (dal 42,8% al 42,0% del Pil), ma resterà ancora al di sopra della media dell'Ue e di Eurolandia in entrambi gli anni. In Europa il peso del fisco proseguirà la traiettoria discendente imboccata a partire dal 1999, con un taglio complessivo di circa mezzo punto fra quest'anno ed il prossimo. La pressione fiscale italiana si ridurrà in modo marginale nel 2002 al 42,6%, per poi flettere con più decisione nel 2003, quando il Pil farà segnare un aumento del 2,7%.

Tronchetti lascia Intesa e Mediobanca

MILANO Marco Tronchetti Provera lascia ogni carica nei consigli di IntesaBci, Mediobanca, Gim e Ras. A comunicarlo è stata una nota della Pirelli che ha motivato la scelta: «tenuto conto degli impegni connessi alla gestione dei gruppi Pirelli, Olivetti-Telecom-Italia». La decisione ha effetto immediato. Il presidente della Bicocca è anche impegnato nella ristrutturazione della Telecom. Una ristrutturazione che «va avanti», ha detto Tronchetti Provera. «attraverso le dimissioni che abbiamo attuato nelle attività non strategiche di cui avevamo delle partecipazioni, di fatto, finanziarie». Sul futuro della compagnia Tronchetti Provera si

dice ottimista: «Guardando all'interno dell'azienda trovo le risorse sia umane sia tecniche adeguate, la struttura patrimoniale dell'azienda è in continuo miglioramento, l'assetto che stiamo dando alla ricerca e alla formazione è tale da garantire forti investimenti in queste aree». In risposta ai rapporti Iris e Consob, che parlano per l'Italia di troppe «scatole cinesi», Tronchetti Provera conferma che «la catena di controllo è troppo lunga». Ma spiega: «Il fatto è che noi abbiamo avuto una disponibilità finanziaria straordinaria per le cessioni che abbiamo fatto per attività minori del gruppo Pirelli; Pirelli non è una scatola cinese, è una società che ha 125 anni di storia».



GLI ADOLESCENTI CHIEDONO. COME SAPPIAMO RISPONDERE?

199.15.15 linea adolescenti e adulti - 1.96.96 linea gratuita per bambini - www.azzurro.it
Per sostenere e potenziare le linee d'ascolto: contributi con carta di credito 800.410410 - c.c.p. 550400
S.O.S Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano



TELEFONO AZZURRO

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Seduta altalenante in Piazza Affari, per tutto il pomeriggio alla rincorsa degli indici americani, con il Mibtel che ha chiuso sulle posizioni di venerdì segnando una flessione minima, -0,17%, a quota 23.460. Dopo un avvio sottotono, il listino milanese si è ripreso progressivamente, come detto, sulla scia dell'apertura positiva di Wall Street, peraltro arretrando nuovamente nell'ultima fase delle contrattazioni. Quanto all'andamento del Mib30, ha chiuso sostanzialmente invariato, con una crescita dello 0,02% a 32.154 punti. Infine il Nuovo Mercato, dove l'indice di riferimento, il Numtel, ha accusato un calo piuttosto consistente con una flessione dell'1,38%.

I soci fiorentini decidono di non presentarsi, per far mancare il numero legale, in attesa della Consob e del Tribunale

Fondiarìa, l'assemblea slitta di un mese

MILANO Solo ieri la decisione si è materializzata. I soci fiorentini della compagnia d'assicurazioni Fondiarìa, hanno optato di non presentarsi alla prima convocazione dell'assemblea di bilancio fissata per oggi, facendo slittare - per mancanza del numero legale - la battaglia sulla fusione con la Sai al 30 maggio (data della seconda convocazione).

Per capire la mossa dei soci fiorentini bisogna tornare indietro nel tempo, agli albori di questa intricata storia societaria. Per difendersi dalla scalata della cordata Italenergia (Fiat, Edf, Zaleski), la Montedison (nelle mani di Mediobanca) cede il 29% di Fondiarìa alla Sai di Salvatore Ligresti per oltre un miliardo di euro. Siamo a luglio del 2001. La Sai ne acquista il 6,7%.

Ma l'affare si tramuta in un incubo. Prima la Consob (che rivede un'ipotesi di concerto tra Sai e Mediobanca e obbliga a un'opa se Ligresti salisse al 29%) poi l'Isvap (l'autorità stabilisce che Sai non ha i requisiti di solidità patrimoniale per rilevare Fondiarìa) frenano la corsa di Ligresti. Il 3 gennaio 2002 spunta anche l'ipotesi Toro. La compagnia assicurativa del gruppo Fiat offre 630

milioni di euro (a 6,73 euro per azione) per la restante quota di Fondiarìa (il 22,4%) che Montedison non ha ancora ceduto alla Sai. Allo stesso tempo Montedison dà alla Sai 30 giorni per trovare un acquirente alternativo allo strategico prezzo di 9,5 euro per non perdere la caparra di 258 milioni di euro.

Ma Ligresti è uomo dalle mille risorse. Gli acquirenti si materializzano. Sono cinque "cavalieri bianchi": Jp Morgan, Interbanca, Francesco Micheli, Mittel e Commerzbank. Tutto risolto? No. È il turno dei soci fiorentini ed emiliani (14%) di Fondiarìa. Questi bloccano l'operazione di fusione con la Sai, contestando davanti al Tribunale (che deciderà fra pochi giorni) il ruolo dei cinque salvatori, secondo loro, meri portatori d'acqua per Ligresti e, per questo, incapaci di esercitare il diritto di voto in assemblea. Per la stessa ragione anche la Consob indaga. Intanto cominciano a circolare voci di compagnie straniere (Munich Re e Groupama) interessate al famoso 29%. Troppi nodi irrisolti, quindi, perché l'assemblea si svolga oggi. Meglio fra un mese.

ro.ro.



Banca Roma-Bipop Manodori dice sì alla fusione

MILANO Il presidente di Banca Roma Cesare Geronzi può guardare alle assemblee del 16 maggio che a Roma e Brescia daranno vita al quarto gruppo bancario italiano con una certezza in più: la Fondazione Pietro Manodori (10,33% di Bipop-Carire) esprimerà il suo voto favorevole al progetto di integrazione fra Bipop-Carire e Banca di Roma. La decisione è stata assunta oggi dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente, sulla base di analogo ed unanime indirizzo del Consiglio Generale. Un identico favorevole orientamento è stato espresso a proposito dell'approvazione del bilancio 2001 di Bipop-Carire. Si è così concluso un percorso decisionale lungo e difficile.

AZIONI

Main stock market table with columns for stock name, price, and various indicators. Includes sections A through G.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing various companies and their stock prices.

Continuation of the stock market table from the previous section, listing more companies and their stock prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 90/99 TV, BSA FIDURAM 90/99 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

ALTO PACIFICO

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AG. AREA EURO

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. EUROPA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PAESE

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A M/LUNGO TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

F. FLESSIBILI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A M/LUNGO TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A M/LUNGO TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EUROPA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

lo sport in tv

- 14,50 Baseball, Texas-Cleveland Tele+
- 15,55 Hockey, mondiali: LET-ITA Stream
- 17,00 Calcio, Europei Under 17 Eurosport
- 18,15 Ciclismo, Giro Regioni RaiSportSat
- 18,30 Sportsera Rai2
- 18,45 Ciclismo, Giro di Romandia Eurosport
- 20,30 Coppa Saporta, finale: Siena-Valencia Tele+
- 20,30 Basket, Legadue: quarti RaiSportSat
- 20,45 Bayer L.-Manchester Utd Rete4/Stream
- 23,30 Pressing Champions League Italia1



La Ferilli chiede i danni a Biscardi: 1 milione e mezzo di euro

La Ferilli chiede i danni a Biscardi: 1 milione e mezzo di euro. Più di un milione e mezzo di euro, corrispondenti a tre miliardi di lire. È la cifra che Sabrina Ferilli chiede che le sia riconosciuta come risarcimento per essere stata definita "voltageggiata" durante una puntata del "Processo di Biscardi" del 29 ottobre scorso, con riferimento ad una sua intervista del '94 in cui dichiarava di essere tifosa della Lazio. Immediata la replica dei legali di Biscardi e della Frenter Communication che produce il programma, gli avvocati Giorgio Assumma e Cesare Patriarca, i quali, nel contestare la legittimità dell'azione promossa dalla Ferilli chiedono la sua condanna per «ilte temeraria» al pagamento di una somma da liquidarsi in via equitativa. Assistita dagli avvocati Sergio Schicchitano e Nicola Paoletti, l'attrice di Fiano Romano, da qualche anno madrina della Roma calcio, si è rivolta al tribunale civile della capitale citando in giudizio Aldo Biscardi, la Cecchi Gori News & Sport (editore del programma) e la Frenter Communication e la giornalista Teresa Bani. In particola-

re, Sabrina Ferilli contesta i contenuti di un servizio durante il quale Teresa Bani, intervistando la collega Lina Sotis, definiva l'attrice una «voltageggiata» che sarebbe «salita sul carro dei vincitori» - la squadra giallorossa - e che sarebbero apparse su un non meglio identificato giornale pubblicato il 6 maggio 2001 «fotografie ritraenti Sabrina Ferilli vestita da laziale». Nell'atto di citazione, l'attrice afferma che tali affermazioni hanno lesa la sua vera identità personale procurandole un discredito pubblico. Inoltre, definisce falsa la notizia della pubblicazione di fotografie in cui comparirebbe con i colori della Lazio. I legali di Biscardi hanno presentato al giudice della prima sezione del tribunale civile Anna Maria Lenzi, incaricata di decidere sulla vertenza. Il testo di un'intervista alla Ferilli apparsa sul quotidiano l'Unità il 27 novembre 1994 in cui, tra l'altro, affermava: «Era naturale supporre che fossi romanista ed invece no: so' laziale».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Scudetto, primi veleni dell'ultima settimana

Sensi: «È già scritto, vincerà la Juve». Nicola Pietrangeli: «Lazio-Inter sarà match vero»

Aldo Quaglierini

ROMA «La Lazio farà la sua parte, giocherà la partita della vita, ne sono sicuro. Andrà così, ma non assolvo i giocatori, perché quello che hanno disputato è stato un campionato vergognoso». Da sempre Nicola Pietrangeli è un sostenitore biancoceleste, non un tifoso. Ci tiene a sottolinearlo, perché i tifosi li odio, non sono il bene dello sport...». Se non sai come definirlo, ci pensa lui a trovare le parole giuste («Io direi un simpatizzante della Lazio») ma poi ammette che se la sua squadra perde ci soffre e allora ci si ricorda di quando nacque la sua passione per questi colori biancocelesti, di quel centro sportivo che confinava con i campi in terra rossa che frequentava agli inizi della lunga strada che lo portò poi ai vertici mondiali del tennis. Allora, da bambino, scavalcava il muro per vedere i calciatori allenarsi, poi ha seguito piano piano le avventure della formazione di Chinaglia, poi, venti anni di grigiore, infine, il ritorno degli allori con l'era Cragnotti. È uno scudetto con il sapore di un ritorno ad una gloria antica e quasi dimenticata, una nobiltà spolverata e di nuovo brillante. Ma adesso... Adesso, la Lazio è ridotta a fare da comparsa, da attore comprimario e finisce che, se ti ritorni ad osservarla interpretare un ruolo chiave, è per un finale tricolore che riguarda altri. Il ruolo di chi deve decidere a chi andrà lo scudetto: Inter o Juve? Alla Roma, no, non ci crede più nessuno, tranne gli ultra che minacciano fuoco e fiamme al solo vedere i propri idoli contrastare la marcia trionfale dei nerazzurri. E se proprio grazie alla resistenza dei nostri giocatori, sostengono questi, vincessero i giallorossi? No, altro che onore, è meglio cedere su tutto il fronte, e che vadano al diavolo quei giocatori che per tutta la stagione invece che difendere con dignità il blasone della squadra, hanno affrontato gli avversari di turno con gambe molli e cervello distante.

Questo il clima che respiri a Roma, questi i sospetti in una città dove ci si deprime facilmente e dove gli idoli si trasformano in brocchi o in materia da soffiata nel volger di un batter d'occhio. La riconoscenza non alberga nel cuore dei tifosi.

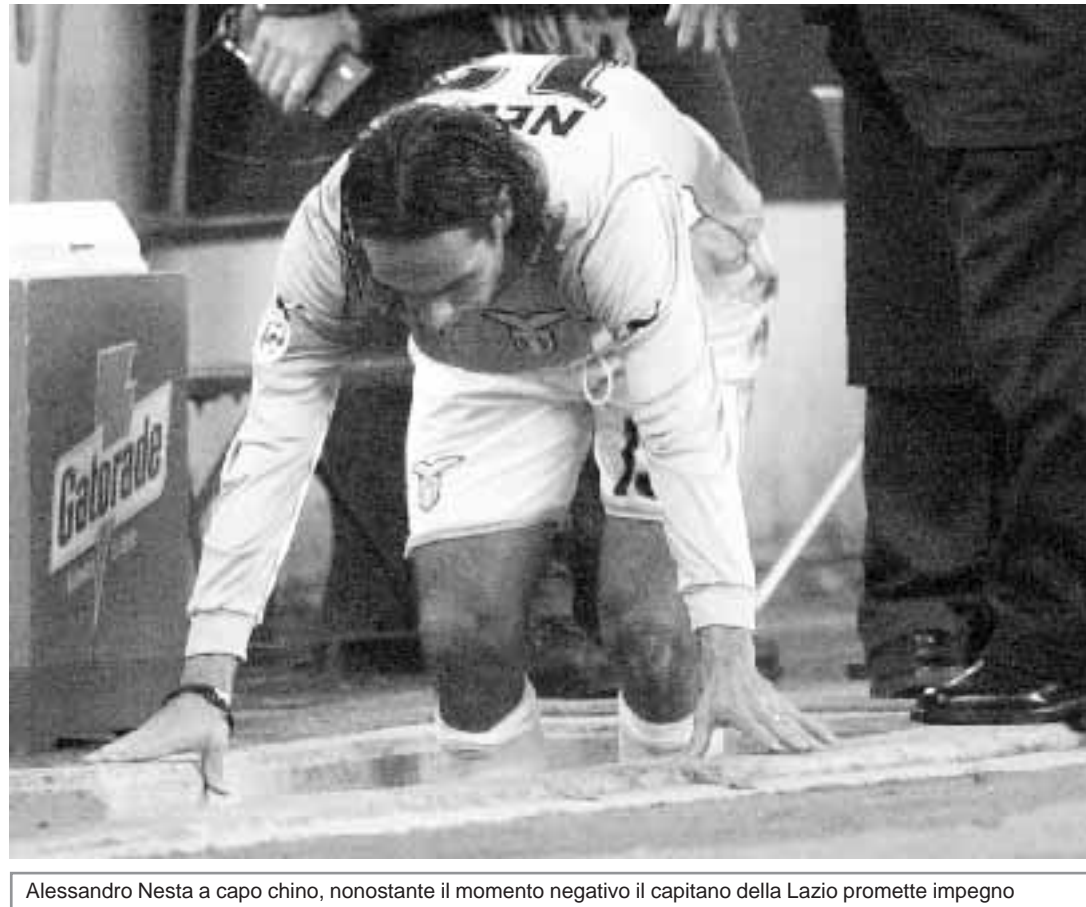
Sospetti, veleni, insinuazioni, a dire il vero fanno il giro dell'Italia. La Lazio dovrebbe favorire l'Inter per ostacolare il cammino di Roma e Juventus, così si augura Recoba («Io non giocherei alla morte per il Milan...») ma il presidente Cragnotti chiede il massimo impegno ai suoi non solo per non restare fuori dall'Uefa («ma per dimostrare credibilità di una società quotata in Borsa»). Pensiamo al portafogli, dunque, non solo al cuore.

Ma no, non succederà così, stavolta no, dice Pietrangeli, anzi sarà il contrario. «Giocheranno la partita della vita, perché non possono fare altrimenti, perché hanno tutti i riflettori addosso, perché se no, li vanno a prendere a casa, uno per uno... No, sono convinto che giocheranno sul serio, sarà una partita vera».

Detto questo, il vincitore di due Ro-

I biancocelesti? Una stagione disastrosa. Scesi in campo senza grinta e voglia ma ora giocheranno sul serio

Vratislav Gresko, difensore di fascia sinistra dell'Inter, ci riporta indietro ai tempi in cui il calcio aveva una dimensione più umana e si giocava racimolando le scarse risorse disponibili: quelli in cui la rosa di una squadra era composta da 15 giocatori, e ogni infortunio costringeva l'allenatore alla più ardita alchimia. Se non addirittura a quelli nei quali non esistevano le sostituzioni, e l'infortunato veniva relegato nella cosiddetta "posizione dello zoppo": al solo scopo di far numero e produrre il minor danno possibile. La posizione prescelta era quasi sempre quella dell'ala sinistra. Ruolo deputato nella mitografia calcistica ai talenti geniali e lunatici, rigorosamente mancini e invariabilmente scassacazzo: tutte qualità che (esclusa l'ultima) non è facile reperire, e che sommate disegnano un profilo umano non raccattabile a ogni angolo di strada. Facendo così di necessità virtù, si spediava all'ala sinistra lo zoppo (o il brocco, nel calcio dei



Alessandro Nesta a capo chino, nonostante il momento negativo il capitano della Lazio promette impegno

giardinetti), con raccomandazione agli altri 10 di spedire palla il meno possibile da quelle parti.

Accade così all'Inter, dove dall'anno di grazia '95-'96 vige la "maledizione di Roy Hodgson". Costui, portatore di una visione calcistica improntata all'esaltazione del principio "in medio stat virtus" (metà campo, metà classifica, e metà campionato: che poi se lo levano regolarmente dalle scatole) vedeva il sistema del centrocampista in ogni suo giocatore. Fu per questo che volle spostare a centrocampo quello che veniva descritto come il futuro libero della nazionale (Fresi) e il più forte terzino sinistro che l'Inter abbia avuto nell'ultimo ventennio: Roberto Carlos. Facendo in tempo a rovinare la carriera del primo, ma non quella del secondo, emigrato a Madrid. Da quei giorni, per il disordine del presidente Moratti (che per avere Hodgson in panchina sfidò la federazione svizzera, della cui nazionale il tecnico inglese era ct, il



GRESKO, NEL RUOLO DELLO ZOPPO È IMBATTIBILE

Pippo Russo

settore tecnico e l'assoallenatori italiani) il club nerazzurro sta ancora cercando un difensore di fascia sinistra. E nell'attesa di trovare un degno interprete (magari lo stesso Roberto Carlos, da pagare dieci volte la cifra ricavata per la cessione) si procede a tentoni. In sei anni, in quella che ormai è diventata "la posizione dello zoppo nerazzurro", si sono alternati: l'ex promessa Mezzano; il ruvido Milanese; il prode Pistone; "Sylvestre le maldestre" (diventato insostituibile al Manchester United); e il malinconico Georgatos. Più una serie di altri giocatori trovatisi a coprire il ruolo di malavoglia: Javier Zanetti (fenomeno a destra, insipido a sinistra), l'ivoriano Domoraud, il cagionevole Michele Serena (l'partita e mezza in un anno). Finisce che si torna sempre a puntare su Vratislav Gresko, il principe degli zoppi, il secondo terzino in nerazzurro. Lo slovacco buono a addossargli ogni nefandezza. Chi ha sbagliato la diagonale? Gresko. Chi ha tardato a

uscire su quel fuorigioco? Gresko. Chi ha commesso quel fallo al limite, con l'attaccante solo contro quattro difensori? Gresko. Chi ha sballato il cross dal fondo dopo l'azione ben congegnata? Gresko. Capro espiatorio per contratto, con quel cognome onomatopoeico che evoca lo scarabocchio, Vratislav è l'oggetto di tutte le elucubrazioni tattiche infrasettimanali di Cuper. Quale altra squadra candidata a vincere tutto in patria e all'estero guarderebbe con terrore per una settimana intera alla marcatura di Gautier? All'Inter questo succede, eccome. E del resto, basta aver visto la partita di domenica: con quel fallaccio a metà campo meritevole del secondo cartellino, e quell'abbraccio da rigore al cui confronto quello su Ronaldo in Chievo-Inter era un'alitosa sul collo. E domenica, per la gara-scudetto, teniamoci forte: potremo assistere al titanico duello di fascia Pancaro-Gresko. Questo sì che è il campionato più bello del mondo!

Il presidente romanista sembra alimentare i sospetti su una coalizione tra biancocelesti e bianconeri

una ripresina. E allora, Zaccheroni aveva la possibilità nelle ultime due partite di riscattarla questa stagione. E che cosa ha fatto? Se con il Bologna devi vincere, devi schierare una squadra come il vecchio Torino, un portiere, due terzini, tre mediani e cinque attaccanti... E invece che cosa ha fatto? Il contrario... Perché non si pensa a vincere, qui si pensa solo a non perdere...».

Per la verità, questa è una vecchia storia, che tira in ballo la mentalità italiana, il contropiede, la vecchia Inter, il difensivismo... I tempi cambiano e noi non ci aggiorniamo, restiamo indietro, giochiamo sempre per non perdere, senti dire... Così vanno le cose...

«E poi ci sorprendiamo per la bocciatura di Carraro? È una questione di credibilità, all'estero ci ridono in faccia, questa è la verità». E allora ecco il problema centrale, troppi soldi per il calcio, troppi miliardi, troppi interessi. «In Italia sembra che conti soltanto il calcio. Il Paese va a rotoli? Ci sono gli scioperi? Chi se ne importa, tanto c'è il calcio. Il calcio è l'unico sport, qui da noi, dove i giocatori che perdono, vedi la Lazio, continuano a percepire stipendi miliardari. Non funziona così nel tennis o nel pugilato, lì se non vinci non prendi nulla, o prendi la metà... Invece nel calcio ci sono contratti miliardari, vincere o perdere è la stessa cosa. È una vergogna. Ci dovremmo vergognare, qui tutto si risolve nel pallone. Il calcio va ridimensionato».

Proprio per questo motivo (e per una protesta dei tifosi biancocelesti che pare stia montando in queste ore) Nesta e compagni giocheranno alla morte, per dimostrare il loro valore, la loro forza, la loro insensibilità ai condizionamenti. «È allora, finisce che lo scudetto lo vince la Juventus, la squadra che ha fatto meno sbagli, e se lo merita». La pensa così anche il presidente della Roma, Franco Sensi («È scritto, vincerà la Juve», ha venosamente detto ieri). Forse, in questo momento, fischiano le orecchie a Luciano Moggi, gran manager biancone e grande ombra del calcio italiano, che lancia lodi da brivido ai giocatori biancocelesti e si dice sicuro della loro professionalità. O forse, si chiede, con una battuta, Moggi, «può finire che anche stavolta, a Udine, scoppi un violento acquazzone?...».

La Commissione di verifica dei bilanci delle società di calcio sul caso Fiorentina: «Sottocapitalizzata e in preda ad una irreversibile crisi finanziaria»

La Covisoc a Cecchi Gori: «Fatti più in là...»

Marco Bucciantini

FIRENZE La Covisoc, commissione di vigilanza sulle società di calcio, chiede alla Federcalcio di attivarsi per l'amministrazione giudiziaria della Fiorentina. Lo aveva già fatto la procura della Repubblica, e il tribunale deciderà in proposito il 29 maggio. In sostanza, si chiede agli amministratori "improvvisati", ai presidenti di passaggio in questo scorcio feroce di gestione Cecchi Gori, di farsi da parte.

Più che i soliti numeri dei soliti soldi che ormai esistono solo nella fantasia di Cecchi Gori, fanno impressione i termini - limite usati dalla Covisoc: «Evidentissima situazione di empassa operativo», oppure "società totalmente sottocapitalizzata, e in preda ad irreversibile crisi finan-

ziaria». Una serie di epittafi, dove le voci di attivo «sono anche possibili ma tutt'ora teoriche», mentre i debiti sono certezze granitiche: «Dodici miliardi da dare alla Merrill Lynch (banca d'affari che ha già in pegno tutti gli incassi al botteghino per le partite della Fiorentina fino al 2010, Ndr), 47 miliardi di ingaggi ai giocatori di primo piano e di difficile cessione, perché ultratrentenni», conclude la commissione. Quello che non convince e sbilancia così nettamente i pareri dei commissari è lo scenario futuro, ricco di «spettabili»: «La Fiorentina potrebbe anche trovare i soldi per iscriversi al prossimo campionato. L'indebitamento (104 miliardi allo scorso 31 marzo) potrebbe anche ridursi, ammesso che arrivino i sette decimi della ricapitalizzazione e le tre cambiali da dieci miliardi (in scadenza). Resterebbe comunque 40 miliardi di passivo». E una

stagione 2002-03 tutta da inventare. Anche il tribunale sembra ora deciso a sfilare la società dalle mani "bucate" di Vittorio: Vincenzo Pilla, perito contabile nominato due mesi fa, conferma l'esistenza di irregolarità nei bilanci viola degli ultimi anni. I premi della conquista della Coppa Italia del giugno scorso furono contabilizzati in maniera originale: sommati agli stipendi dell'anno successivo (questo) e quindi registrati nel bilancio sbagliato, e senza depositare questi accordi sui generis presso la Fgic. Per i giocatori poi venduti durante l'estate (Toldo, Rui Costa, Repka) non sono stati contabilizzati affatto. Tutto questo capita in una giornata già di enorme imbarazzo per i dirigenti (quali?) della Fiorentina: durante una trasmissione radiofonica locale, Agostini (entrato domenica nell'ultima mezz'ora dell'incontro che ha visto il Parma espugna-

re il Franchi) ha ricordato un episodio particolare della partita. Di Vaio, anticipato da un recupero difensivo del giovane viola, avrebbe fatto rimostranze: «Perché non mi hai lasciato tirare in porta?». Questa domanda è apparsa alquanto strana ad Agostini, che comunque tende a ridimensionare in una battuta scherzosa la frase dell'attaccante del Parma, autore poi dei due gol che hanno ribaltato la gara e evitato ai ducali un'ultima domenica di campionato al cardiopalma. Si attendono a ore mosse ufficiali dell'ufficio inchieste della Fgic, che potrebbero avere meno senso del humor. Oggi al capezzale del malato "irreversibile" accorrerà probabilmente il Cda della Fiorentina, composto da tre-uomini-tre: Ottavio Bianchi, Raffaele Righetti e Sarkis Zernian. Decideranno come guarire la comatosa società: alla triade l'ardua sentenza.

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 11005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

CICLISMO

Giro di Romandia senza Cipollini
Ullrich rinuncia al Giro d'Italia

Parte oggi il 59° Giro di Romandia che vede Dario Frigo come grande favorito per difendere il titolo conquistato lo scorso anno. Alla corsa svizzera ha invece dovuto dare forfait Mario Cipollini, fermato da un'influenza. La sei giorni elvetica, che si apre con il prologo di Ginevra, vede tra gli outsider gli italiani Belli, Guerini e Simoni, l'australiano Evans e il belga Verbrugghe. Intanto Jan Ullrich ha annunciato che non parteciperà al Giro d'Italia per prepararsi meglio in vista del Tour de France.



Quadranti, vincitore solitario a Bientina, torna leader al Giro delle Regioni

Gino Sala

BIENTINA Antonio Quadranti torna al comando del Giro delle Regioni con un successo solitario sul traguardo di Bientina. Le braccia al cielo e un sorriso che rimarca la sua gioia. Era rimasto a lungo nella pancia del plotone, non aveva risposto ad una quantità di assalti, ma quando la corsa si è avvicinata al Monte Serra, il comasco di Uggiate Trevano ha dimostrato di possedere una marcia in più con una stoccata fulminea per gli avversari. Un finale dove i 6 immediati inseguitori non sono riusciti a coronare la loro caccia. Tosoni è secondo a 8", poi il polacco Kurdykowski a 11" seguito da Puzovivo, Sella, Maisto e il russo Goussev. Confida il primatore: «Ritrovarsi in testa alla classifica generale è un bel sostegno per le mie speranze, però c'è Goussev a 35" e

non è soltanto lui il tipo che si fa temere...». Vanno come furie i nostri ragazzi, vanno come se la fettuccia d'arrivo fosse a due passi, vedere per credere le varie fasi della quarta tappa infarcita di azioni, di scatti e controsalti, di fuochi e fuocherelli che all'inizio sembravano illuminare i vigneti di Greve in Chianti, un pochino offuscato da un cielo sporco come un lenzuolo da mettere in bucato. Non sto ad elencare i nomi dei più intraprendenti, tanti nomi, tanti audaci, tanti sussulti, gli uomini di alta classifica costretti ad inseguire chilometri e chilometri di «bagarre» e una media (41,828) che ci ha portati alla conclusione con mezz'ora di anticipo sulla tabella di marcia. Chi ha sofferto, chi non era in possesso di gambe buone ha terminato con distacchi pesantissimi. L'ultimo dei classificati (l'australiano Laidler) lamenta un ritardo di 14'15". E adesso attenzione alla penultima prova, quella che oggi ci

porterà da Buti a Zeri e più precisamente sul Passo dei due Santi, altitudine 1392 metri. Giunti a Pontremoli avremo una sequenza di tornanti sempre più tremendi. Prima di cocuzzolo di Arzelato, poi un'arrampicata coi denti aguzzi, una salita che non perdonerà i tentennamenti e le debolezze. Necessario, indispensabile calcolare bene le forze, procedere con intelligenza. Riuscirà Quadranti a conservare il suo primato? Chi conosce bene il campo dilettantistico pensa a Puzovivo come probabile vincitore, ma non trascurare le minacce dei forestieri. Buon per Quadranti che uno di loro (il russo Bespalov) gli sarà vicino perché compagno di squadra nella Feralfi-Sintofarm. Sarà comunque la gara che con tutta probabilità farà il punto definitivo. Nessun problema di classifica, penso, nella giostra dell'indomani, la giostra di S. Giuliano Milanese nella giornata del 1° Maggio che avrà un garofano rosso anche per il vincitore del ventesimo Giro delle Regioni.

Cercasi emozioni. Ora è «Formula Noia»

Gp senza sussulti: mancano i sorpassi e il binomio Ferrari-Schumacher schiaccia gli avversari

Lodovico Basalù

Che paradosso. La Ferrari vince, stravinca, surclassa team e costruttori più che blasonati, ma lo spettacolo latita. Seguire una gara di F1 è diventato veramente noioso. E da tempo. Vuoi per la pur importante, fondamentale, questione sicurezza, che ha ridotto i circuiti a una sorta di kartodromi dove è impossibile superare, vuoi perché c'è sempre un team che, ciclicamente, annichisce gli altri. Ricordate le invincibili McLaren-Honda di fine anni ottanta con Senna e Prost o le altrettanto stratosferiche McLaren Porsche che dal 1984 al 1986 dominarono la scena con il francese affiancato a Lauda? Anche quella era Formula Noia. A Maranello, allora, avrebbero firmato cambiali false per inserirsi nel gioco. Il loro turno è finalmente arrivato. E i periodi bui li stanno riscattando con gli interessi. Ma il meccanismo si inceppa ugualmente, sul fronte emozione, sul fronte sorpassi. Nel GP di Spagna ne abbiamo visto solo uno, di veramente significativo: quello di Coulthard (McLaren) sulla Renault di Button. Buona grazia!

Ecclestone, l'inossidabile padrone del circus, continua a sostenere che l'emozione, la voglia di Gran premio, è sempre ai massimi livelli. «La gente gode, esulta, per il dominio delle Ferrari - sostiene il Paperone inglese -. Non solo. Tutti sono estremamente curiosi di vedere chi, prima o poi, riuscirà a battere il cavaliere Schumacher a bordo del pu-

rosangue Ferrari». Anche Michael dice di non annoiarsi: «Per me non ci sono mai gare noiose - ha detto - Perché in questo sport è vero che ci possono essere situazioni favorevoli, come è stato per noi questo week end, però le cose possono cambiare in fretta». Le cifre sembrano dargli ragione: due giorni fa, a vedere il GP, c'erano 11 milioni di spettatori solo

alla RAI. Ma quanti sono rimasti vegli fino alla fine?

Il gioco dei pit stop non serve a risvegliare dal sonno profondo, anzi. Anche questa è storia, anche questa è statistica. I sorpassi si fanno ai box. Da tempo. A meno che nel gioco non si inseriscano due fuoriclasse che, a dispetto del copione, vogliono far vedere che l'uomo esiste ancora. Come

era il caso dei sopracitati Senna-Prost o Prost-Lauda, che, almeno, pur compagni di team, battagliavano tra di loro. Con Barrichello questo piccolo spettacolo, questa sorta di zuccherino per gli spettatori (in loco e televisivi) non lo vedremo mai. «La squadra Ferrari tutta ruota attorno a Schumacher, lavora per Schumacher e crede solo in Schumacher. Che, in ogni

caso, è un fuoriclasse». Le parole sono di Clay Regazzoni, un celebre ex-maraneliano. Che a metà anni settanta ebbe di che patire per plateali favoritismi nei confronti di un allora giovanissimo Niki Lauda. A quasi trenta anni di distanza, Montezemolo e Todt possono dire quello che vogliono, ma il loro dispensare complimenti a Rubinho, non è altro che

uno zuccherino. Probabilmente ha ragione la Ferrari, alla fine dei conti. Perché McLaren e Williams, analizzando la storia degli ultimi venti anni, hanno sì monopolizzato la scena, ma rischiando spesso di perdere un mondiale per la rivalità interna tra i piloti. Piloti, del resto, spesso sullo stesso livello. Non è il caso di questa Ferrari...

La partenza di un Gp. Uno dei pochi momenti appassionanti di una Formula Uno sempre più noiosa



la giornata in pillole

- Resta in carcere calciatore che sfondò torace all'arbitro

Resta in carcere Daniele Sirsi, 26 anni, giocatore della Jera-ghe che il 25 aprile, al termine del primo tempo, ha sfondato il torace all'arbitro con una pedata. Il calciatore, arrestato per tentato omicidio e omissione di soccorso, è stato interrogato dal gip del Tribunale di Busto Arsizio, Luisa Bovitutti, che ha emesso la misura di custodia cautelare motivandola con il pericolo di reiterazione del reato e la necessità di ulteriori indagini senza il pericolo che possano essere inquisite le prove.

- Il San Paolo va in finale solo perché più disciplinato

Il San Paolo è la prima squadra al mondo che si classifica per la finale di un torneo ufficiale non per aver segnato di più o per la differenza reti, ma per aver ricevuto meno cartellini gialli e rossi del suo avversario. Il San Paolo ha pareggiato entrambe le semifinali del Torneo Rio-San Paolo con il Palmeiras (ieri per 2-2), ma anche così è passato in finale, perché nell'ultima fase (dai quarti in poi) ha ricevuto quattro cartellini contro sette del rivale.

- Serie A, fissate le date degli eventuali spareggi

Uno spareggio-scudetto che dovesse vedere coinvolta la Juventus si giocherà in una sola gara mercoledì 8 maggio, alle ore 18.00, in campo neutro, mentre tutti gli altri eventuali spareggi di serie A (per scudetto, accesso alle coppe o salvezza) si giocheranno con gare di andata e ritorno. Lo ha comunicato oggi la Lega Calcio. Le date degli altri eventuali spareggi saranno giovedì 9 maggio alle ore 20.30 (gara di andata) e domenica 12 maggio alle ore 15.00 (gara di ritorno). L'eventuale spareggio della Juve si giocherà in gara unica perché la squadra bianconera è impegnata sabato 11 maggio nella finale di ritorno di Coppa Italia con il Parma.

l'intervista

Rino Tommasi

Salvatore Maria Righi

«Una noia da morire». Quando si siede in poltrona col telecomando, Rino Tommasi ha le stesse pretese di qualsiasi abbonato col posto garantito in prima fila. E cioè vuole divertirsi. Per questo non è esattamente esaltato dalle galoppate solitarie di Michael Schumacher. Saziano il cuore, certo, se uno ha il Cavallino appeso sul muro: l'unico quadrupede che gareggia con Varenne, altro bolido fuori concorso. È una scorpacciata continua e pantagruelica dopo secoli di digiuno, ma il

frigo pieno da conquista si fa in fretta abitudine. Infatti il modo in cui la Ferrari ridicolizza gli avversari, tolti i momenti da Tafazzi cui costringono il povero Barrichello, non sono certo benzina per le emozioni. A Barcellona il tedesco ha vinto frenando e scuotendo la manina verso gli amici in tribuna, come si fa sulle auto elettriche del lunapark: non è proprio quel che si dice un epilogo col cuore in gola.

Pur proclamando un laico agnosticismo verso il mondo dei motori, Tommasi sposa la teoria che probabilmente il troppo stropia. E certo stuc-

ca. «In questo momento il mondiale di Formula Uno non interessa minimamente la gente, che peraltro è affetta dalla *ferrarite*. Una malattia che personalmente non sopporto». Segue ovviamente precisazione, per non rischiare la lapidazione per lesa maestà rossa. «C'è una strana contrapposizione tra auto e moto. Nelle due ruote si tiene ai piloti italiani come Rossi, Capriossi o Biaggi, a prescindere dalla moto che hanno e se vanno bene o no. Nelle auto invece si tifa Ferrari, quindi per Schumacher. Da una parte c'è il pilota, dall'altra il mezzo, la macchina. Come se ci rifugiassimo tutti

nella Ferrari. È difficile da spiegare». Per motivo fisiologico, l'abbondanza genera sazietà. «In campo sportivo quando una supremazia è eccessiva come quella della Ferrari in questo mondiale, diventa controproducente. Anche per chi gestisce i diritti televisivi della Formula 1 non è certo un bene se qualcuno vince tutte le volte. Prima o poi subentra la noia. Ad esempio io ho visto solo la partenza del gran premio di Barcellona, e poi sono andato allo stadio. È anche vero che ormai in quello sport ci sono poche azioni spettacolari, le gare non hanno molti colpi di scena e di conse-

guenza l'interesse è tiepido. Penso che tutto questo sia anche una conseguenza del fatto che il fattore tecnico ormai è preponderante su quello umano. Le macchine ormai hanno la prevalenza sull'uomo e le sue capacità».

Tommasi poi gioca in casa e utilizza un paragone col tennis, uno dei suoi cavalli di battaglia. «Diciamo che è il contrario del tennis, dove non conta la racchetta che usi, ma come la usi. Non a caso si dice che è questione di manico». Il primato delle Rosse è così solido che viene pure difficile trovare contromisure. Almeno così dice Tommasi, che non si azzarda ad affos-

sarsi nelle questioni tecniche. Ci si rompono il capo fior di cervelloni, del resto, non è il caso di emularli. Al massimo si può dare qualche opinione. «Personalmente farei piste più larghe in modo da rendere più agevoli i sorpassi, che attualmente avvengono solo in caso di sosta per rifornimento o incidente. Non va peraltro dimenticato il problema della sicurezza, non si deve trascurare la questione del pericolo».

Un altro piccolo correttivo, secondo il «profano» Tommasi, riguarda le soste in corsa. «Io metterei una regola che uniformi le fermate ai box e i pit-stop, in modo che siano uguali per tutti. Non come ora che ognuno fa in modo diverso dall'altro». Il pieno è uguale per tutti, insomma. Anche se nemmeno questo basterebbe forse a rivitalizzare il regno di Schumi I. Un asso a livello di Michael Jordan o Tiger Woods. Tutti bravi, ricchi e invincibili. Qualcuno, non troppo chiaro, perfino simpatico.

Rino Tommasi e la supremazia delle Rosse in F1: felici i tifosi, non certo gli appassionati

«Che barba, il regno di Michael»

Il corridore romagnolo, ascoltato per un'ora dalla Procura Antidoping del Coni, non si rassegna: «Voglio continuare a vincere, anche se qualcuno tenta di impedirmelo». Al Giro ci sarà

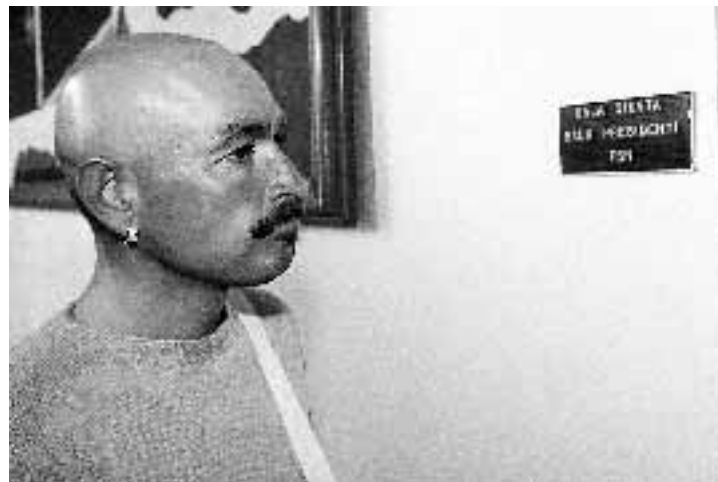
Pantani si sente perseguitato: «Basta, intervenga Berlusconi»

Marzio Cencioni

ROMA Il caso Pantani non è chiuso, né accenna a sgonfiarsi. Il «Pirata», ascoltato ieri per un'ora dalla Procura antidoping del Coni per l'inchiesta sul blitz del Nas nell'albergo di San Remo che ospitava la carovana del Giro 2001, grida al complotto e invoca l'intervento di uno che di complotti (subiti, sia ben chiaro) se ne intende: il presidente del Consiglio. «Spero che Berlusconi - ha detto Pantani - dia una occhiata al mondo del ciclismo e ci dia una mano. È il caso di dare importanza a quello che sta succedendo al ciclismo, si tratta di una questione di diritto perché lo sport è fatto da

citadini, ma credo che da un po' di tempo tutto sia degenerato. Io ho pagato molto e per nulla. Non è giusto che ci sia questo accanimento nei confronti del nostro sport. Per questo chiedo ai nostri politici una maggiore attenzione per far rispettare le leggi».

Un Pantani diverso dal solito: più magro e combattivo. «Sto cercando di tornare a vincere - continua Pantani - anche se qualcuno cerca di impedirmelo. Al giro ci sarò e per vincere. In questo periodo ho perso gli sponsor ma se prima pensavo di monetizzare il mio risultato oggi è una questione di principio. Non mi sento di smettere di correre in bici, ma voglio continuare a dare soddisfazione ai molti tifo-



Marco Pantani

si che hanno creduto in me. Sono due anni che arrivo dietro, ma vado avanti per la mia strada. Ho impiegato tutte le energie in questa storia che invece mi sarebbero servite per correre meglio. Tutto questo è segno della mia disponibilità, ma continuo a credere che gli sportivi non debbano avere a che fare con i magistrati».

Il Pirata, però, qualche ammissione la concede. Sul blitz del Nas al Giro d'Italia 2001, per esempio, ha cambiato versione. Il ciclista della Mercatone Uno, infatti, aveva sempre dichiarato che la stanza dell'albergo samremese in cui furono ritrovate le fiale incriminate non era la sua. Ieri il corridore ha ammesso che quella stanza invece era la sua,

ma che quanto ritrovato non gli apparteneva. «Sono sicuro che le cose ritrovate nella mia stanza - ha detto Pantani al termine dell'audizione - non sono le mie. Io ho la coscienza pulita e per questo ho dato tutta la mia disponibilità perché venga fatta chiarezza».

Un cambiamento di versione inaspettato per gli stessi inquirenti della giustizia sportiva. Inoltre il caso di Pantani è diverso da quello degli altri corridori coinvolti, per i quali il procuratore aveva già chiesto il deferimento o pesanti squalifiche, non comminate poi dalla disciplina della federazione. «Il contesto di Pantani è completamente diverso - conclude Aiello - il sequestro fu fatto quando la persona non

c'era. Faremo un altro approfondimento».

Pantani non rischia dunque di saltare il Giro. Anzi, la prossima corsa rosa sarà un bel banco di prova per il Pirata che a pochi giorni dalla partenza annuncia: «Al Giro ci vado e per vincere». Al Giro dell'Appennino di domani, invece, il capitano della Mercatone non ci sarà. «A seguito di una riunione tecnica di tutto lo staff della squadra - è scritto in un comunicato - medici e direttori sportivi hanno consigliato Pantani di non partecipare alla gara al fine di poter proseguire con gli allenamenti. In particolare si vuole dare spazio ad un perfezionamento della sua condizione generale in vista del Giro d'Italia».

ANCHE NOI DELL'ISTITUTO ERNESTO DE MARTINO CI DAREMO DA FARE

Ivan Della Mea

Sull'aria di "Va pensiero" del Nabucco verdiano: "Vieni o maggio / t'aspettan le genti / ti salutano i liberi cuori / dolce pasqua dei lavoratori / vieni e splendi alla gloria del sol". Noi dell'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino dobbiamo fare un bel Primo Maggio: vogliamo farlo per i sestesi che da anni vivono questa nostra festa nel chiostro della Villa San Lorenzo al Prato come una tradizione acquisita e fatta propria; vogliamo farlo per noi stessi e vogliamo farlo anche per chi pensa oggi, nel nome del proprio partito o gruppo o o

o, di "riprendersi" il Primo Maggio senza capire, una volta di più e ancora, che il problema di un partito della sinistra, o della sinistra tout court, non è quello di "riprendersi" il Primo Maggio siccome una delle "tradizioni abbandonate": quel che davvero è stato abbandonato è il fare "politico-culturale nel sociale" - così si diceva un tempo - nella presunzione che managerialità e neoliberalismo più o meno illuminati potessero dare sufficiente spinta a una sorta di avanguardia modernista molto americana, molto I care, che avrebbe dovuto fare da traino prima e da volano poi per tutto il partito. Così non fu per il semplice motivo che avanguardia è data laddove si fa pratica del massimo rispetto della tradizione e, dunque, il massimo rispetto della tradizione è già di per sé av-

guardia poiché la tradizione è tale soltanto se vive e convive nel presente: negarla significa negare una parte viva del presente stesso e di noi che lo viviamo. Vogliamo fare un bel Primo Maggio. Vorremmo farlo con gli amici e i compagni che hanno caro l'Istituto Ernesto de Martino. A loro, ma prima ancora alla gente di Sesto Fiorentino e al Comune di Sesto Fiorentino e alla sua Istituzione per i Servizi Educativi Culturali Sportivi e a tutto il tessuto democratico sestese proponiamo questo nostro Primo Maggio e a tutti diciamo quanto bello e quanto importante sarebbe, di questi tempi, se davvero ci riuscisse di farlo assieme: non soltanto come fruitori, bensì come protagonisti. Ci si può pensare. È una proposta. Noi dell'Istituto

Ernesto de Martino "per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario" ancora una volta abbiamo pensato a un Primo Maggio per conoscerci di più e meglio, per vedere la mostra fotografica di un grande fotografo, Pino Ninfa, sul lavoro di Emergency in Cambogia, per ascoltare i canti di "Napoli ExtraComunitaria" della famiglia Terracciano, e per cantare insieme, come sempre si è fatto, i canti del nostro presente perché è proprio questa l'ora di affermare a muso duro che le parole e le musiche della nostra storia non sono cariatidi del passato bensì fanno il presente. A ben pensarci, è proprio per questo che «Bella ciao» diventa oggi e per davvero il canto della Resistenza di oggi mentre il suo tempo, gli anni suoi, ci servono per avvertirci delle ombre di regime che s'intravedono. Si può ragionare e si può cantare. "Ecco il ridente maggio / ecco quel nobil mese / che viene a dare imprese / ai nostri cuori". A presto.

bilanci

TRIONFALE ESORDIO DELL'AUDITORIUM ROMANO 45mila visitatori, 30mila euro di incasso e una fusione di pubblico. E questo il bilancio del primo week end dell'Auditorium di Roma. Commenta l'assessore alla cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna: «Finalmente i ragazzi andranno a sentire la musica sinfonica e gli adulti il jazz e il pop - afferma. Di fronte a tale successo, la polemica di Zeffirelli per l'assenza di uno spazio all'opera è fantasmiosa»

tradizioni

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

MUSICA E LOTTE



1° Maggio Amore e ginnastica

Silvia Boschero

ROMA C'erano tutti: gli stati generali della Rai (Baldassare in testa) e quelli dei tre sindacati confederali, tutti uniti dall'Amore con la A maiuscola, quella parola che dopodomani campeggerà sul palco del Primo maggio. Amore, accipicchia! Nessuna frizione, nessun problema: la questione del presunto licenziamento di Chiambretti lanciata dal Corriere della Sera non esiste, figuriamoci che ha anche registrato un saluto in video che verrà trasmesso durante la maratona di sette ore di musica (in diretta dalle 16 alle 23 su Rai 3 e dalle 15 in poi su Rai Net): «Il sindacato che licenzia? - esordisce Cofferati - ma figuriamoci. Il titolo di quel quotidiano è semplicemente fuori luogo. E non è la prima volta che lo stesso alimenta polemiche: era già successo un paio di anni fa, quando aveva scritto che i sindacati erano contrari ai cantautori italiani sul palco di San Giovanni». Il problema casomai sta nel non aver avvisato personalmente proprio l'ex conduttore e direttore artistico: «Questo - ha aggiunto il leader della Cgil - è un altro problema, figuriamoci che sono amico di Piero. Ma la responsabilità che ci viene attribuita in realtà non ci appartiene, quest'anno è un consorzio a gestire l'evento e noi sindacati non ci intromettiamo nelle decisioni».

La parola d'ordine è divertirsi e stare insieme, per questo si è pensato ad uno spettacolo a misura di piazza, senza le attese estenuanti dei tempi televisivi e l'azione spostata nel backstage come era successo negli ultimi anni. Un cambio di linea voluto (e gestito per il primo anno da un consorzio), per creare esplicita discontinuità con i concerti precedenti e dare un nuovo senso alla manifestazione: «Una festa di tutti i lavoratori, a qualsiasi bandiera appartengano», come ripete Amendola.

«Musica per stare insieme ma anche - dice Cofferati - per far passare messaggi importanti, che vanno oltre il puro intrattenimento». E di momenti di riflessione (i comizi dei sindacati saranno la mattina a Bologna: «Una risposta chiara al terrorismo - ha detto Pezzotta - e un modo per

Lo show più lungo del mondo per la giornata dei lavoratori Sull'esclusione di Chiambretti Cofferati dice: non siamo stati noi

A Bologna, invece...

Canzoni di popolo in piazza Maggiore, Canzoni di eroi in piazza Otto agosto. Il primo maggio, Bologna festeggerà «il mondo del lavoro in tutta la sua ricchezza espressiva» nelle sue due piazze simbolo. Dopo la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil, due concerti, in contemporanea, creeranno «un evento in cui si fondono valori ed emozioni, ricordi e nuove suggestioni». A piazza Maggiore, Mirko Casadei riproporrà rivisitazioni dei successi paterni, da *Ciao mare a Romagna mia*, che l'artista suonava già nel '68 per rivendicare il diritto al tempo libero per le classi meno abbienti». Nello stesso momento, in piazza dell'8 agosto si alterneranno le band che hanno inciso il disco contenente 13 storiche canzoni rielaborate in chiave rock, punk, ska e folk, promosso dalla Cgil nello scorso dicembre. Così Bologna, ormai diventata la seconda piazza d'Italia per il primo maggio, dopo quella romana di San Giovanni, risuonerà di brani come *Per i morti di Reggio Emilia*, riproposta dai 400 colpi, *Saluteremo il signor padrone*, eseguita da Lolo and the Lovers, *Ognuno è libero*, di Luigi Tenco, cantata da Rude Pravo, *La Chiesa si rinnova*, di Giorgio Gaber, interpretata da Spirogi Circus, *La fabbrica di Stormy six*, fino a *Working class hero* di John Lennon. La serata si concluderà con l'esibizione del Gang, il gruppo rock dei fratelli Severini da sempre impegnato in ambito politico sociale, e dei Nomadi.

Dice il segretario Cgil: figurarsi che sono amico di Chiambretti. È il consorzio a gestire l'evento e a decidere senza interferenze

fatti, e soprattutto, sono sicuro che il concerto non deve essere il prolungamento della manifestazione e del comizio che si tengono al mattino».

La risposta ai dubbi e alle amarezze di Chiambretti è arrivata nel frattempo per bocca dello stesso Sergio Cofferati. «Il sindacato non ha licenziato proprio nessuno, Piero è un amico». È stato dunque il consorzio che organizza l'intera manifestazione a scegliere per quest'anno di dare un gesto di discontinuità, ma in ogni caso Chiambretti, lì a San Giovanni, sia pure in effigie sarà presente. Con un saluto registrato nei giorni scorsi. Segno che il suo affetto per la festa dei lavoratori non conosce confini, ma che dico, il suo amore, come recita lo stesso inconfessabile tema dell'intera manifestazione. Amore, ora e sempre amore.

Chiambretti fuori gioco: avrebbero potuto dimmi due parole, ma non farò la vittima

Piero: cara festa sempre t'amo

Fulvio Abbate

Piero Chiambretti e il concertone del Primo Maggio, Piero Chiambretti che quest'anno, peccato per tutti, lì non ci sarà. Licenziato senza pietà? Dai, non corriamo con le esagerazioni! la storia è un po' meno drammatica, già, la questione di fondo, il nervo scoperto di tutta la faccenda, riguarda semmai la forma, anzi, il modo in cui si sono svolti i fatti, ma sì, per il nostro Chiambretti è soprattutto un problema di buone maniere.

Il suo affetto per il Primo Maggio e, s'intende, per la piazza di San Giovanni, resta dunque immutato, e ci mancherebbe. Su questo punto Piero Chiambretti è chiarissimo, anche se non rinuncia a mostrare, comprensibilmente, il volto e la voce dell'amarezza: «Sia chiaro, non ho alcuna intenzione di apparire come una vittima sacrificale di chissà quale cellula impazzita del centrosinistra, mi dispiace soltan-

to, e lo ribadisco, di non avere ricevuto neppure una telefonata dai diretti interessati». Ma sì, sarebbe bastato un colpo di telefono, accompagnato magari da poche parole, roba semplice del tipo: ci dispiace, Piero, ma quest'anno abbiamo un'altra idea per il nostro concerto, credici... Ecco cosa avrebbe voluto Chiambretti, nulla di più e nulla di meno. Con gli organizzatori pronti a spiegargli tutto per filo e per segno, qualcosa sempre della serie: sai, Piero, non te la devi prendere, ma noi per quest'anno avremmo deciso di non rinnovare il contratto da conduttore, però ti vogliamo bene, e dunque amici come prima. Ecco il cruccio di Chiambretti, il cruccio di chi si sarebbe accontentato di una semplice telefonata. Tuttavia Chiambretti trova perfino il modo di scherzarci un po' su. Esattamente con queste parole: «Una cosa è sicura, non volevo diventare il Pippo Baudo di San Giovanni, su questo non ci piove». Già, il Pippo Baudo di San Giovanni. Tu ce lo vedi Chiambretti che

sbraca come Baudo? Chiambretti che si mette a imprecare perché non gli hanno comprato il nuovo giocattolo? Io, detto molto sinceramente, mica tanto. Resta però, al di là di tutto, l'amarezza comprensibile per quella telefonata che sarebbe dovuta arrivare, e invece... Quanto invece all'affetto per l'avventura del Primo Maggio, resta tutto immutato, come se non fosse accaduto nulla, già, proprio affetto, dimo-

strato «dal lavoro, dalla simpatia, dall'attaccamento ai colori, tutte cose che devono contare almeno un po'». Passi, insomma, la disattenzione degli organizzatori, un po' meno quella del sindacato. E ancora: per Chiambretti questa vicenda deve far riflettere su un problema di comunicazione: «Credo di avere contribuito abbastanza a che si instaurasse un rapporto tra il sindacato e i ragazzi, parlo del pubblico



In alto Piazza San Giovanni in un recente Primo Maggio. Accanto Chiambretti e Cofferati

DUE PROPOSTE DI LEGGE PER I LAVORATORI DELLO SPETTACOLO
Due proposte di legge per la tutela dei lavoratori dello spettacolo sono state presentate a Rimini dal diessino Sergio Gambini: una per la disciplina della professione dell'agente e del rappresentante degli artisti, l'altra per tutelare professionalmente chi lavora nel settore dello spettacolo. Punti salienti delle proposte sono la definizione di lavoro intermittente per gli artisti, la gestione di un ruolo professionale, ed una nuova normativa previdenziale e fiscale. «Oggi - ha affermato Gambini - su tutto il settore dello spettacolo grava l'incertezza».

leggi

maremnesso

TV FAI LA BRAVA, DAI A HITCHCOCK CIÒ CHE È DI HITCHCOCK

Riccardo Reim

Esiste per i cinefili un cult più cult di Alfred Hitchcock? Probabilmente no, anche perché la sua fama riposa su indiscutibili capacità e su un talento a tutta prova. Apprezzato incondizionatamente anche dai suoi più illustri colleghi (Truffaut nutriva per lui un'ammirazione sconfinata), mai superato - anzi, neppure eguagliato - da alcun remake, popolarissimo e al tempo stesso raffinato come pochi, esaltato dalla critica più esigente e seguito con una sorta di fanatismo dal pubblico di ogni tipo che ne decretava l'immancabile successo al botteghino, Hitchcock è stato e rimane garanzia e sinonimo di parole come «brivido», «mistero», «suspense»... Chi non conosce titoli (per citarne soltanto alcuni di quelli davvero mitici) come «Notorius», «Psyco», «Gli uccelli», «La finestra sul cortile», «Il sipario strappato», «Delitto perfetto», «Paura in palcoscenico»?

Chi non li ha visti e soprattutto chi non è disposto a rivederli sempre con il medesimo piacere?... Questo corpulento signore dall'accattivante faccione molle e dagli occhi sornioni era nato a Londra nel 1899, era stato educato (vedi le sorprese della vita!) dai Gesuiti del St. Ignatius College e aveva cominciato a lavorare nel cinema giovanissimo, nel 1920, come disegnatore di titoli e didascalie, per poi divenire co-sceneggiatore, aiuto scenografo e aiuto regista prima di arrivare a dirigere, nel 1927, il suo primo mediometraggio (muto) «The Pleasure Garden»... Come dire che in lui non vi era nulla di frettoloso o di improvvisato, e ben se ne accorse l'industria hollywoodiana nella persona del produttore David Selznick quando nel 1939 lo convinse a trasferirsi definitivamente negli USA, dove l'anno dopo, al suo debutto americano («Rebecca», con Laurence Olivier e Joan

Fontane), Hitchcock vinceva l'Oscar per il miglior film dell'anno. Carriera prestigiosissima, insomma: una lunga strada (più di cinquanta titoli, senza contare quelli per la TV) costellata di successi e lastricata di dollari. Eppure Hitchcock non finì mai di essere, pur nei momenti più densi della sua vertiginosa attività, un sagace uomo di cultura e un infaticabile scopritore di giovani talenti: ricordo, ad esempio, una raccolta da lui curata, dal titolo «Racconti per le ore piccole» (edita in Italia da Feltrinelli, se la memoria non mi tradisce), dove si proponevano, tra l'altro, alcune storie «nere» di Montague Rhodes James, oggi addirittura inflazionate ma allora del tutto sconosciute; e ricordo, soprattutto, la lunga serie di brevi telefilm da lui «presentati» (in realtà supervisionati) dal titolo «L'ora di Hitchcock» che inquietava deliziosamente i miei sogni di bambino. Non sarò certo il solo a

rammentarmene, e dunque non sarà inutile segnalare che questi piccoli gioielli (circa mezz'ora l'uno) vengono ora riproposti da La7 dal lunedì al venerdì. Si tratta di brevi capolavori pieni di intelligenza e ironia, scritti e girati in modo semplicemente impeccabile: nulla (tranne gli abiti e le acconciature) è invecchiato in queste fulminanti, sinistre short stories: né il ritmo, né il tono, né tantomeno la tecnica di ripresa. Puro godimento. Purtroppo, ahimè, vengono trasmessi intorno alle due del mattino. Ma per riempire certe sciagurate fasce orarie non bastano i filmetti idioti di Alvaro Vitali o Edwige Fenech? I pornosoft anni '70 con Carmen Villani, Gloria Guida e Lory Del Santo?... Oppure pellicole come «L'affare s'ingrossa» e «Giovanna Coscialunga» sono talmente richieste da doverle trasmettere in prima o tutt'al più in seconda serata?... C'è da svenire.

Poveri e sfruttati. I musicisti del jazz

È una vecchia e cattiva tradizione: a parte i grandi (e gli stranieri) ecco cosa guadagnano

Francesco Mändica

«Onorevoli colleghi! - In Italia l'arte di strada è regolamentata dall'articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, ed è considerata come un mestiere ambulante, al pari di cenciaioli, venditori ambulanti, facchini, cocchieri, lustrascarpe e ciarlatani. Pur iscrivendosi, ai sensi del citato articolo 121, all'apposito registro, l'artista deve comunicare preventivamente il luogo e la data della sua esibizione all'autorità di pubblica sicurezza e, inoltre, deve pagare la tassa per l'occupazione di suolo pubblico».

Stralcio dalla proposta di legge c.1018 presentata il 17 maggio 1996 dal deputato Vendola.

Come in tutte le storie sociali che si rispettino per capire la situazione dei concerti e della fruizione della musica popolare, improvvisata, o del jazz, per capire perché spesso artisti di grande calibro tecnico, umano, sonoro vengano pagati meno del pianobar cibernetico che impiasta le serate di alligalli, watussi e Baglioni dobbiamo tornare in dietro almeno al decreto regio a (tutt'oggi in vigore nel nostro paese) per cui gli artisti di strada non possono esibirsi senza incorrere in grane, sanzioni, multe.

Come il barone Haussmann si divertì a disegnare una città a misura di polizia, con larghi boulevards per controllare e monitorare il flusso insurrezionale, così il regno sabaudò si premurò di allontanare potenzialmente eversivi dalla strada. Noi paghiamo ancora questo scotto, paghiamo una genetica distanza sociale fra l'artista ed il pubblico, fra causa ed effetto della musica.

Come se non bastasse al resto pensò Mussolini, tentando quello che in Germania si era fatto prima di Hitler con quella che Herder chiamava



Accanto, una session improvvisata per la strada. Sotto a sinistra Paolo Fresu, a destra Winton Marsalis

«cemente un gioco senza regole che rischia il collasso, che rischia di diventare cinico come il Monopoli. Se posso andare a suonare a Parco della Vittoria per tanti biglietti rossi, perché dovrei andare a Vicolo stretto per pochi spiccioli?»

Allora il musicista di jazz anche quello mediamente affermato si barcamena come può, va a suonare a i matrimoni e alle feste private, spesso molto ben pagato (per un gruppo si arrivano fino ai 2500 euro), campà spesso di lezioni impartite privatamente, segretamente o nelle scuole di musica e spera nell'effetto feedback di una sempre più frequente emigrazione Oltralpe.

Allora battezzati dalla nostra esterofilia riescono a vivere, l'onorario sale e si stabilizza su prezzi accettabili (oggi un Paolo Fresu prende per sé un mezzo migliaio di euro a serata).

Esterofilia vuol dire anche farsi affascinare dal canto delle sirene di tanti musicisti americani che hanno capito l'andazzo e che non vedono l'ora di suonare in Italia: si paga profumatamente l'ospite, spesso gli si spalma dietro un gruppo italiano che faccia quadrare i conti e il gioco è fatto. Piccolo aneddoto: a chi domandi perché quando va in tournée in Europa John Scofield, chitarrista a lungo a fianco di Miles Davis, chieda una trentina di asciugamani rigorosamente bianchi, lui più candido della spugna dove poggerà le sue auguste tempie risponderà: «non lo so, non ci faccio un granché ma da quando li chiedo il mio caché si è raddoppiato». Musicisti di tutta Italia unitevi, fate un sacrosanto sindacato, un gilda, una confraternita ma soprattutto sudate e asciugatevi spesso la fronte. Conviene.



l'uhrwolk, la stirpe unica, la creazione di un unico popolo, azzerando le tradizioni locali e facendo parlare veneto nell'agro pontino e pugliese a Milano, con la conseguente messa al bando di tutte la tradizio-

ni musicali autoctone (vi siete mai chiesti perché non sapete ballare la tarantella marsicana o la scottish piemontese o perché conosciamo al massimo due tre strofe dei nostri canti popolari, *Bella ciao* a parte?). L'Italia doveva essere una faccia una razza, doveva esprimere quell'unità sociologicamente impossibile che veniva da un'interpretazione distorta della cultura dei land tedeschi.

Il mercato discografico e l'avvento di quella orrenda scatola nera che si è schiantata nei nostri salotti a partire dal dopoguerra hanno sostanzialmente privilegiato un prodotto neutro e rappacificante, musica in bianco e nero che sonorizzava la voglia di ricostruire ed il successo del boom economico. Chi rimaneva e chi è rimasto escluso per tanti anni? La canzone d'autore, il cantautorato, la musica tradizionale, etnica ed il jazz: sono rimaste al margine ed hanno trovato con difficoltà spazio nei palinsesti radio-televisivi, non hanno potuto

cimentarsi per le strade ed hanno iniziato a peregrinare nei locali delle grandi città. Il jazz soprattutto. Figlio spurio e meticcio di una cultura nera (non ci dimentichiamo che Louis Armstrong quando c'era lui lo chiamavamo Luigi Fortebraccio) che veniva mal digerito se non tramite il cortisone delle grandi orchestre, le celebrità come Duke Ellington, o lo swing di Glen Miller.

E oggi? oggi soprattutto quando parliamo di jazz ci troviamo in una condizione di singolare schizofrenia: i club continuano ad ospitare i musicisti e le istituzioni (teatri,

festival, auditorium) si sono finalmente aperte anche alle musiche che il mercato ha voluto fossero marginali. Clubs, istituzioni un biturmo difficilmente conciliabile. Il club non si può permettere di pagare le cifre che le istituzioni possono offrire ai musicisti. Un club paga mediamente il musicista di jazz che abita nella stessa città una cinquantina di euro, ignari del minimo sindacale (che in Francia è da tempo fissato a 60 euro), senza contributi, totalmente in nero, curiosa assonanza con la musica che suonano.

A parte i grandi nomi (Fresu, Rava, Pieranunzi, Rea, Gatto) spesso il musicista viene ingaggiato con un pacchetto che comprende un paio di birre ed una bella stretta di mano se la serata non va particolarmente bene, se non è stato raggiunto il quorum di tavoli occupati.

Un circolo vizioso che viene spesso fomentato dalle stesse scuole di musica che cercano spazi per la promozione facendo così la for-

tuna dei locali: i ragazzi pur di esprimersi vanno a suonare gratis, portano un nutrito seguito di nonne, zii, cugini e fidanzate ed il gioco è fatto. La qualità della musica? Ma chi se ne frega, ogni scarafone è bello a mamma sua.

I clubs sopravvivono anche grazie ai nomi stranieri, quelli che solo dal nome li vai a vedere, qui entrano in gioco le istituzioni: Keith Jarrett non suonerebbe mai in un club, perché il teatro, grazie a cospicui e pubblici emolumenti, gli offre più del triplo per andare a suonare (siamo su cifre che sfiorano quelle del pop, centomila euro) quello che prima dell'avvento della paludazione del jazz e delle musiche extra colte costava dieci oggi costa cento. Inflazione? No, sempli-

Un club paga 50 euro a serata, senza contributi, totalmente in nero. Un paio di birre e una stretta di mano...



segue dalla prima

Arriva in Rai il repubblicano buono

Tanto per ribadire, insomma, che alla fine, chi ha scelto la guerra di liberazione e chi la fedeltà al nazi-fascismo partiva da spinte ideali ugualmente apprezzabili. Questo, infatti, in estrema sintesi, è il messaggio che arriverà a milioni di telespettatori con *La guerra è finita*, la fiction in onda su Raiuno i prossimi 5 e 6 maggio. Una produzione che, in Rai, assicurano essere bipartisan. Ci sono dietro due storici di parte «opposta»: Carlo Mazzantini, volontario a Salò e Rosario Bentivegna, Gap a Roma e medaglia d'oro alla Resistenza, entrambi autori del libro *C'eravamo tanto odiati*. La storia si svolge dal 1940 al 1945. E segue le vite di tre universitari: Claudio (ha il volto di Alessandro Gassman), Ettore (Beppe Fiorello) e Giulia (Barbara Bobulova). I tre sono amici per la pelle e si giurano fedeltà eterna. Ma la guerra dividerà

la loro esistenza. Claudio parte volontario sul fronte greco-albanese, poi su quello russo e all'arrivo dell'8 settembre sceglierà di diventare un repubblicano. Ma un «repubblicano» non è un «repubblicano»: si appone all'uccisione dei civili e contrasta le rappresaglie degli ufficiali di Salò, non vuole combattere i partigiani. Ettore, invece, anche lui sopravvissuto alla steppa, sceglierà insieme a Giulia, (che prima era la fidanzata di Claudio e ora è la sua compagna), di legarsi alla Resistenza romana. E, come partigiani, anche loro si troveranno di fronte a continui attentati e a rappresaglie contro i giovani repubblicani. Così da mostrare che il male è stato da tutte e due le parti. E, arrivare alla fine del film, con Giulia che pronuncia la frase fatidica: «La guerra è finita, è arrivato il momento di superare l'odio, di pensare a ricostruire. Abbiamo il dovere di provarci».

Questa è la «riconciliazione» che ci racconta *La guerra è finita*. Una riconciliazione che ha tanto il sapore di revisionismo. Ma per carità, ci assicura Stefano Munafò, direttore

di Rai Fiction: «Nel film non c'è revisionismo dei valori democratici su cui si fonda la nostra Repubblica, ma piuttosto la dimostrazione che la riconciliazione è possibile. Del resto anche Fini ha riconosciuto questi valori. Perché allora scandalizzarsi?». Munafò, che si definisce un ex socialista che dice di votare Ds, è sicuro, infatti, che «la fiction debba

fare i conti con la realtà. E oggi la realtà è che anche la destra post-fascista ha sposato i valori fondanti del nostro stato. Dimostrando di essere più avanti di quella francese rappresentata da Le Pen». Cosa c'è da preoccuparsi dunque di fronte alle recrudescenze fasciste di questo ultimo periodo? Staremo a vedere, al di là delle anticipazioni d'agenzia,

come la fiction si districcherà in questa complessa materia. Intanto, non si può non allarmarsi di fronte ad un tentativo di riscrivere la storia ad uso e consumo di una riconciliazione che tende ad assolvere le responsabilità di chi ha sposato il regime fascista e lo ha difeso fino all'ultimo, uccidendo, anche, per questo.

Gabriella Gallozzi

da mercoledì 24 aprile a sabato 4 maggio

Ristorante con musica dal vivo

QUESTI I CONCERTI:

inizio ore 22

ven 26 - SON IRÈ / sab 27 - HAVANA MAMBO / dom 28 e lun 29 PAULITO F.G. Y SU ELITE / mar 30 - FELIPE Y SU SON

gio 2 - LA MAS SALSERA / ven 3 - AMERICA Y SU TUMBANCHA / sab 4 - OCHO RIOS

SASCHAU

TEATRO DI FIRENZE

MIRADA CUBANA

BANCA CR FIRENZE

infoline 055-650.41.12



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema 'Terminale'

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalcinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalcinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalcinema.com

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
PER LA CASA

ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA

IL GRUPPO SOLMAR

costituisce oggi una delle maggiori realtà imprenditoriali della maremma. La società SOLMAR S.p.A. nacque nel 1997 per acquisire la Nuova Solmine S.p.A.; successivamente ha ampliato il proprio impegno nel territorio diversificando le proprie attività in vari settori, dimostrando la capacità di affrontare e risolvere tutti i problemi ad esse connessi. Oggi il Gruppo è presente, oltre che nel settore chimico, anche nei settori turismo ed ecologia.

LE AZIENDE

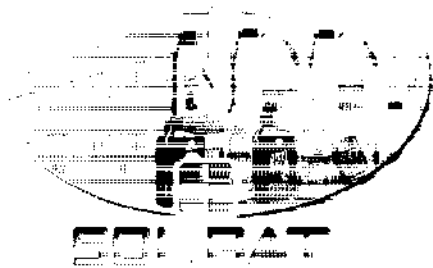
Nuova Solmine S.p.A. è azienda leader in Italia nella produzione di acido solforico da zolfo (circa 550.000 tonnellate / anno) e di oleum (circa 100.000 tonnellate/anno) e commercializza circa



1.100.000 tonnellate l'anno di prodotto in tutto il Mediterraneo.

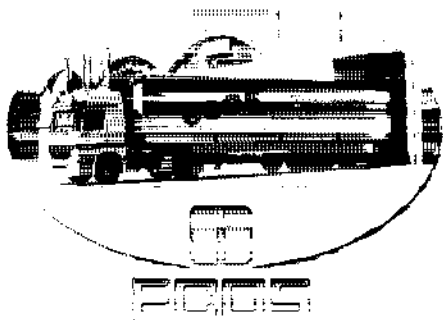
I prodotti di Nuova Solmine sono caratterizzati da un alto grado di purezza e trovano applicazione nei più svariati campi: dall' alimentare, al farmaceutico, alla depurazione delle acque, all' industria della carta, alle fibre sintetiche, ai fertilizzanti e pigmenti, ai detersivi, alla siderurgia, alle materie plastiche, ecc... Nuova Solmine partecipa al programma Responsible Care e, a coronamento degli sforzi profusi, ha ottenuto: la Certificazione del Sistema della Qualità in conformità alla Norma UNI EN ISO 9002; la Certificazione del Sistema di Gestione Ambientale in conformità alla Norma UNI EN ISO 14001 e la Certificazione del Sistema di Gestione della Sicurezza in conformità alla Norma UNI 10617. Nel 2000 ha ricevuto il Certificato di Eccellenza, assegnato alle prime dieci aziende italiane alle quali era stata riconosciuta la Certificazione del sistema di Gestione Integrato per Qualità, Ambiente e Sicurezza.

La SOLBAT S.r.l. è azienda leader nella produzione di elettrolito per batterie ed



acidi diluiti. È inoltre specializzata nella produzione di una vasta gamma di prodotti per la casa (detersivi liquidi, candeggina, acqua demineralizzata), per l'igiene personale (sapone liquido, pasta lavamani) e per l'auto (antigelo, liquido per circuiti chiusi, nero per gomme). Tutti i prodotti rispondono ad un alto grado di purezza ed a un elevato livello di qualità. La Società ha certificato il proprio sistema della Qualità in conformità alla Norma UNI EN ISO 9002.

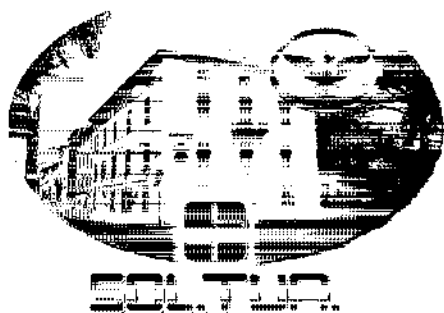
La ECOS S.r.l. è una società di servizi per l'ambiente e l'ecologia che dal 1990



opera nel campo dello smaltimento dei rifiuti industriali e gestisce, nel pieno rispetto delle normative vigenti, un impianto di stoccaggio provvisorio con trattamento e condizionamento di rifiuti solidi e liquidi, speciali e non. Una radicata cultura per la tutela dell'ambiente, l'esperienza operativa, la professionalità e l'elevata tecnologia delle sue strutture, sono la garanzia di un'attività svolta in conformità alla politica ambientale perseguita da tutto il Gruppo.

La SOLTUR S.r.l. è la società del Gruppo nata per la gestione del patrimonio immobiliare. In quest'ottica ha realizzato un blocco residenziale nel centro storico di Massa Marittima, "La Fenice", tramite il quale contribuisce allo sviluppo turistico ed economico del territorio.

QUALITÀ, AMBIENTE, SICUREZZA, sono i temi attraverso i quali si sviluppa e si articola la gestione delle aziende. La Qualità rappresenta ormai per il Gruppo SOLMAR un elemento distintivo e irrinunciabile per garantire la competitività economica delle imprese. Il Gruppo opera per attuare la compatibilità ambientale e sociale degli impianti,



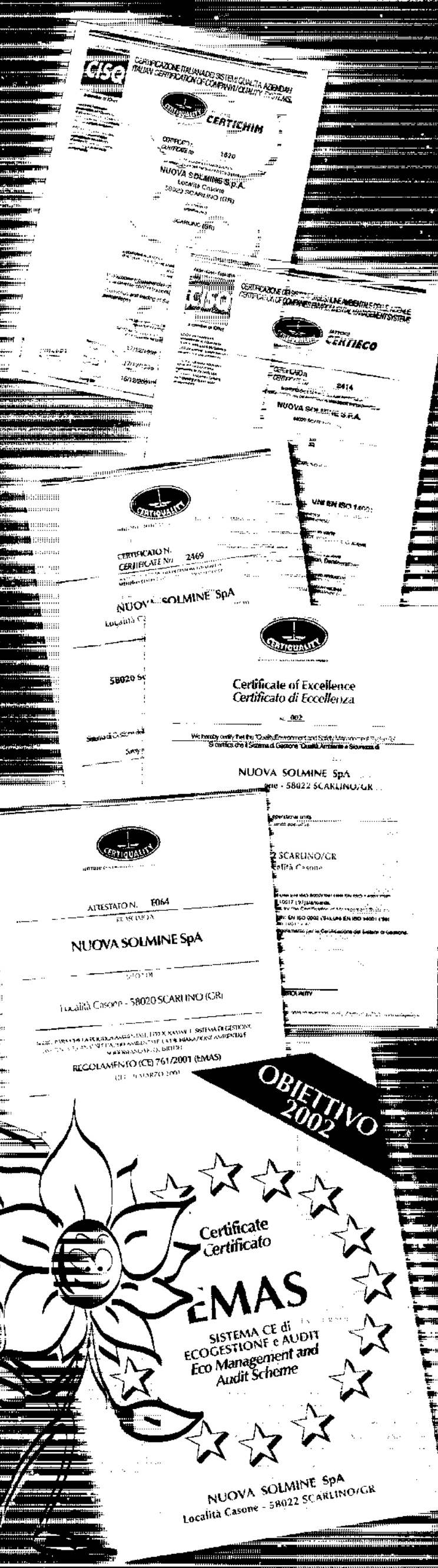
attraverso tecniche ambientali che interagiscono con tutte le realtà del nostro territorio, anche attraverso l'adesione volontaria al Sistema di Ecogestione Ambientale "EMAS" che, con la registrazione dei siti industriali e il conferimento del marchio di Qualità Ambientale, attesta pubblicamente la conformità delle imprese alla legislazione ambientale.

La sicurezza e l'igiene sul lavoro, rappresentata dalla prevenzione tecnologica e dal principio della eliminazione dei rischi, è attuata tramite la rinnovata consapevolezza del preciso ruolo dei lavoratori all'interno delle aziende e al loro diretto coinvolgimento nella gestione delle attività. Le scelte di pianificazione e programmazione territoriale prodotte a seguito di studi e indagini conoscitive sulle realtà attuali e l'elaborazione di progetti futuri, attestano la sensibilità del Gruppo SOLMAR verso le tematiche della tutela dell' ambiente e delle risorse del patrimonio naturale, scelte specifiche per l'attuazione di una strategia di sviluppo sostenibile nel territorio.

La professionalità ed il lavoro, sono la risposta concreta alle aspettative del territorio in cui il Gruppo opera e di coloro che lo vivono e lo rispettano.

Lo Sviluppo SOSTENIBILE

SOLMAR
Un gruppo che cresce



SOLMAR SPA
Loc. Casone - 58020 Scarlino - GR
C.P. 110 - 58022 Follonica GR
TEL. +39.0566.70111
FAX +39.0566.51271
E-mail: info@solmine.it

numeri utili

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: PAULIN Via Marconi, 26 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30 DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 258 SIEPELUNGA Via B.Mamo, 6 SAN MAMOLO Via S.Mamolo, 25 BARTOLETTI Via Fioravanti, 26 VITTORIA Via Andreini, 32

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI - Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - Uffici 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven. 15,00-19,00) TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE

Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TAXI

051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

2-3: Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti L'ora di religione 20,15-22,30 (E 6,50) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Tanguy 20,30-22,30 (E 7,00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Il segno della libellula - Dragonfly 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50) 380 posti I Tenenbaum 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 480 posti Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 700 posti Prossima apertura Multisala Sala 1 Prossima apertura Multisala Sala 2 Prossima apertura Multisala Sala 3 Prossima apertura EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Panic Room 20,10-22,30 (E 4,50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti L'era glaciale 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta A beautiful mind 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Don't say a word 20,15-22,30 (E 7,20) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Il Re Scorpione 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Panic Room 20,10-22,30 (E 7,50) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Parla con lei 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50) ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/641588 190 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 800 posti Riposo MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Panic Room 20,10-22,30 (E 7,50) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/347470 1150 posti Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti L'era glaciale 16,30 (E 2,5) 18,25-20,20-22,15-0,20 (E 7,25) Panic Room 15,20-17,45-20,10-22,35-1,00 (E 7,25) Don't say a word 15,10-17,30-19,50-22,10-0,35 (E 7,25) Il Re Scorpione 16,35-18,40-20,45-22,50-0,55 (E 7,25) Monsters & Co. 16,00 (E 7,25) Colpo grosso al Drago Rosso 17,50-19,55-22,00 (E 7,25) Showtime 16,15-18,20-20,30-22,40-0,45 (E 7,25) Il Re Scorpione 16,05-18,10-20,15-22,25-0,25 (E 7,25) Amore a prima svista 15,05-17,25-19,45-22,05-0,30 (E 7,25) Il segno della libellula - Dragonfly 16,20-18,30-20,40-22,55-1,05 (E 7,25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti L'era glaciale 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti Lantana 15,45-18,00-20,10-22,30 (E 7,00) Sala 1 Senso '45 15,45-18,00 (E 7,00) Sala 2 Il favoloso mondo di Amelie 20,10-22,30 (E 7,00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Casomai 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00) Parla con lei 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00) Tredici variazioni sul tema 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Casomai

20,15-22,30 (E 7,00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti Il mestiere delle armi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 2 No man's land 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 128 posti ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Amen. 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00) SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30 (E 7,00) TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Gosford Park 20,00-22,30 (E 7,00) VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti No man's land 20,40-22,30 (E 5,16) CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Amnesia 20,00-22,30 (E 5,00) PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 600 posti Riposo ANTONIANO Via Guinizzelli, 3 Tel. 051/3940212 600 posti Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 600 posti Riposo ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Mi chiamo Sam 20,20-22,30 (E 4,50) PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 600 posti Riposo TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,00 (E 4,50) CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 486 posti Il volo 18,00 riserv. soci Ficc (E 5,50) Marat/Sade 20,15 riserv. soci Ficc (E 5,50) Dust 22,30 (E 5,50) PROVINCIA BARICELLA S MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 600 posti Riposo BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Il Re Scorpione 20,40-22,30 (E 7,00) CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti Panic Room 20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 7,00) STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti L'era glaciale 21,00-22,30 (E 7,00) CA' DE FABBRIO MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,00 (E 6,50) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 600 posti Chiuso CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Il Re Scorpione 21,00 (E 6,20) CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Panic Room 20,30-22,30 (E 6,50) CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti I Tenenbaum 20,30-22,30 (E 6,20) CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Il Re Scorpione 21,00 (E 4,00) IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 600 posti Panic Room 20,10-22,30 (E 6,70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Il Re Scorpione 20,40-22,30 (E 6,70) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 600 posti Gosford Park 20,25-22,40 (E 6,20) LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 600 posti Riposo MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 600 posti Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 600 posti Riposo PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Panic Room (E 6,20) LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059 221 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30 (E 6,20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 856 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Panic Room 20,10-22,30 (E 7,00) Sala 3 Il più bel giorno della mia vita 20,20-22,30 (E 7,00) Sala 4 Il segno della libellula - Dragonfly 20,20-22,30 (E 7,00) Sala 5 Showtime 20,30-22,30 (E 3,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN

P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Panic Room 20,20-22,30 (E 4,00) GIADA Via Cinc.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Unico testimone 20,30-22,30 (E 6,70) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti La vera storia di Jack lo Squartatore 21,00 (E 6,50) SASSO MARCONI MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 600 posti Riposo VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 600 posti Chiuso VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 600 posti Riposo CARPI ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) 600 posti Riposo CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 600 posti Chiuso per lavori CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30 EDEN Via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti Don't say a word 20,30-22,30 SPACE CITY Via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 180 posti I Tenenbaum 20,30-22,35 Sala Luna Panic Room 20,30-22,40 Sala Sole 260 posti Showtime 20,35-22,30 Sala Terra 190 posti SUPERCINEMA Via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 450 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 Sala Azzurra L'era glaciale 20,35-22,35 Sala Gialla

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
www.unita.it
Unicità
Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE
sotto i vostri occhi ora dopo ora

GAS SERRA IN AUMENTO

ma crescono le aree protette

Presentato dal Ministro dell'Ambiente l'annuario dei dati ambientali

L'ANPA pubblica un quadro completo sulle condizioni ambientali del nostro Paese

Aumentano del 5% le emissioni di gas serra, ma diventa più ampia la superficie protetta italiana con record in Campania, Abruzzo e Trentino Alto Adige. La qualità dell'aria migliora per quanto riguarda il biossido di zolfo, mentre è in peggioramento, anche se in maniera contenuta, per quanto riguarda il particolato e l'ozono. Le acque marine diventano più idonee alla balneazione, ma appare problematica la qualità ecologica delle acque interne. Sono stati censiti 10 mila siti potenzialmente contaminati, la metà nel nord del Paese e circa il 77% del territorio italiano è a rischio erosione. Questa immagine ecologica in bianco e nero dell'Italia è contenuta nell'Annuario dei dati ambientali - primo popolamento degli indicatori SINAnet, elaborato dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) con le Agenzie Regionali e Provinciali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA e APPA) che è stato presentato dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteoli, insieme al Commissario Straordinario dell'ANPA, Renato Angelo Ricci, e al Direttore dell'Agenzia, Giorgio Cesari. "Fino ad oggi - ha dichiarato il Ministro Matteoli - l'informazione sulle condizioni dell'ambiente in Italia troppo spesso è stata affidata ad iniziative episodiche che hanno prodotto dati difficilmente confrontabili. L'annuario, che costituisce una tra le numerose azioni portate a compimento negli ultimi nove mesi dall'ANPA, rappresenta invece un documento organico di informazioni sulle condizioni ambientali oggettive e tendenziali del Paese e verrà redatto con cadenza annuale. Esso non vuole essere soltanto una raccolta di dati ambientali, ma,

rendendo trasparente l'informazione, potrà servire anche a sensibilizzare la collettività e promuovere comportamenti più partecipativi per una corretta politica ambientale".

"Questo corposo lavoro - ha affermato il professor Renato Angelo Ricci, Commissario straordinario dell'Agenzia - è il risultato di un notevole sforzo tecnico e di coordinamento con le Agenzie regionali e provinciali; contiene indicatori ambientali, frutto di un'elaborazione basata su standard internazionali e uniformata ai criteri utilizzati dall'Unione Europea favorendo il confronto da parte del cittadino italiano con la situazione degli altri stati europei". "Esso contribuisce tra l'altro fortemente alla produzione del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN), di cui la stessa ANPA fa parte, rappresentando il primo e più completo strumento di informazione ambientale di tipo analitico prodotto nel nostro Paese".

L'Annuario (disponibile nel sito ANPA all'indirizzo www.sinanet.anpa.it) è articolato in sette capitoli, relativi ad altrettante aree tematiche (Atmosfera, Biosfera, Geosfera, Idrosfera, Radiazioni ionizzanti, Rumore e Radiazioni non ionizzanti, Rifiuti) e in una appendice sul quadro di riferimento territoriale, sociale ed economico; le informazioni sono state prodotte, raccolte, validate e organizzate in modo da poter fornire un effettivo supporto al decisore politico e al cittadino comune.

"Con questo documento - ha detto il Direttore dell'Agenzia Giorgio Cesari - l'ANPA, con il contributo dell'intero Sistema delle Agenzie per l'Ambiente, dà l'avvio a un processo di trasferimento di informazioni obiettive, organizzate in modo da fornire un quadro sempre più completo, comprensibile, attendibile ed organico sulle condizioni ambientali del nostro Paese. L'ANPA con cadenza annuale pubblicherà queste informazioni, in qualità di sede istituzionale della conoscenza sullo stato

dell'ambiente, attuale e tendenziale".

» cura dell'Agenzia sviluppare nuovi strumenti di comunicazione per facilitare l'accesso e la comprensione delle informazioni da parte di tutti i cittadini. In tal senso la versione dell'Annuario presente in internet, è predisposta con linguaggi (ipertesto) che ne rendono più facile la lettura.

Il futuro dei nostri figli

In un workshop a Lucca si è parlato del rapporto ambiente e salute nei bambini. Quattro bambini su dieci soffrono d'asma a causa dell'inquinamento. Bevono di più, mangiano di più, respirano più aria degli adulti rispetto al loro peso corporeo. I bambini sono quindi più vulnerabili degli adulti ai rischi ambientali. L'aria inquinata, l'acqua contaminata, i cibi ricchi di sostanze chimiche sono per un bambino molto più pericolosi per la salute. Ad esempio l'aria respirata da un neonato addormentato è il doppio di quella assorbita da un adulto; come sono maggiori le sostanze assimilate dal cibo: un bambino assorbe infatti il 50% del piombo presente nella sua dieta, mentre un adulto soltanto il 10%. I bambini del 2000 inoltre devono fare i conti con più 300 residui chimici che non esistevano ai tempi dei loro nonni che si impiantano nel loro organismo fin dai primi anni di vita. La relazione tra ambiente e salute è al centro del workshop "Il futuro dei nostri figli" in corso a Lucca dal 18 al 19 aprile organizzato dal Comitato Europeo Ambiente e Salute in vista della Conferenza su Ambiente e Salute che avrà luogo a Budapest nel 2004.

"La protezione della salute dei bambini è un valore fondamentale - ha detto il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteoli - Riconosciamo la particolare vulnerabilità dei bambini alle minacce ambientali e ci impegniamo a lavorare per eliminarle. E' necessario affrontare i pericoli più gravi per la salute ambientale come la contaminazione dell'acqua

potabile, l'inquinamento atmosferico che provoca la malattia e la morte per asma ed altri problemi respiratori, le sostanze chimiche che provocano disfunzioni al sistema endocrino, i pesticidi".

Tra i capitoli emergenti del rapporto ambiente e salute, contenuti nel volume dell'OMS "La salute dei bambini e l'ambiente" ci sono quelli dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento atmosferico soprattutto urbano. Il mutamento climatico attraverso una alterazione dei cicli meteorologici causa una variazione negli inquinanti dell'aria. Più pericolose le esposizioni ad elevate concentrazioni di ozono che possono causare una diminuzione della funzionalità polmonare,

infiammazioni polmonari e malattie respiratorie. Da non sottovalutare neanche gli eventi climatici estremi come inondazioni e desertificazione che mettono a rischio costante la vita e la salute. Anche la diminuzione dello strato di ozono può causare danni alla salute: con una diminuzione del 10% dell'ozono stratosferico si contano 300.000 casi di cancro della pelle e 4.500 melanomi. L'assottigliamento dello strato di ozono è particolarmente rischioso per i più piccoli proprio perché fin dai primi anni di vita hanno iniziato a stare al sole con uno schermo di ozono più ridotto.

Rumore, smog, inquinamento dell'aria sono gli ingredienti principali del malessere urbano che colpisce i bambini. La

conseguenza più frequente del rumore per i bambini è una diminuzione dell'apprendimento e difficoltà di linguaggio. A un livello sonoro di 60 decibel diventa infatti più difficile percepire le parole e questo può provocare nei più piccoli uno sviluppo deficitario del linguaggio. Per quanto riguarda la salute, un rumore sopra agli 85 decibel può provocare danni all'udito anche permanenti. I bambini sono poi esposti particolarmente al rischio trasporti: i loro spostamenti avvengono infatti quasi esclusivamente in macchina. E proprio l'interno della macchina è una vera e propria camera a gas con una concentrazione di inquinanti superiore all'esterno. Secondo un rilevamento i ciclisti

che percorrono la stessa strada di un'auto respirano aria più pulita rispetto ai passeggeri della macchina. Nell'abitacolo si annidano infatti concentrazioni di polveri fini (Pm10) che arrivano fino a 194 microgrammi metro cubo e biossido di azoto fino a 277 microgrammi metro cubo.

Le cose non vanno meglio all'aperto: numerosi studi hanno accertato che per i bambini che vivono accanto a strade trafficate aumenta del 50% il rischio di contrarre malattie respiratorie ed aumenta anche la possibilità di contrarre la leucemia. L'inquinamento atmosferico poi contribuisce ai fenomeni asmatici. Si calcola che nei paesi sviluppati il 30-40% dei bambini in età scolare è colpito dall'asma.

L'ITALIA DEI VELENI

Secondo i risultati di uno studio Oms: sono tredici le aree ad elevato rischio ambientale a causa della presenza di impianti chimici, petroliferi e minerari. Oltre ottocento vittime l'anno: sono le cifre dell'inquietante bilancio degli impianti chimici, petroliferi e. L'allarme è stato lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità che, in uno studio commissionato dal ministro dell'Ambiente, ha calcolato che tra il 1990 e il 1994 nelle tredici aree a rischio di crisi ambientale del nostro Paese ci sono stati 4.167 decessi in più delle rispettive medie regionali.

E purtroppo la tendenza non accenna certo a calare. Anzi, secondo gli esperti, la lunga incubazione delle malattie tumorali e respiratorie impedisce di fare numeri definitivi: "Considerando la durata del periodo di incubazione delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie e cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi, diabete, tumori in genere) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti - osserva Roberto Bertolini, direttore del Centro europeo ambiente e salute dell'Oms - si può presumere che le cifre relative ai morti in eccesso siano riscontrabili anche negli anni seguenti".

Ecco la mappa delle aree industriali a rischio di crisi ambientale

Fonte: Ministero per l'Ambiente

Area	Regione	Settore	Popolazione	Nr comuni interessati	Superficie (kmq)
Provincia di Napoli	Campania	Chimica e petrolio	3.110.970	92	1.200
Alambro-Seveso-Olona	Lombardia	Aree urbane e industrie	4.825.100	381	3.336
Po di Polesine	Veneto	P.M.I. e zootecnia	263.950	52	1.962
Conoidi (Crostolo, Enza, Tarò, Panaro e Parma)	Emilia Romagna	Ceramica e zootecnia	1.459.951	76	3.692
Burana-Po di Volano	Emilia Romagna	Industria e zootecnia	509.635	42	3.622
Brindisi	Puglia	Chimica e petrolchimica	129.839	4	548
Taranto	Puglia	Siderurgia, cemento, raffineria, centrali elettriche	273.012	5	505
Priolo Augusta	Sicilia	Petrochimica, raffinerie e attività portuali	212.796	6	569
Gela	Sicilia	Petrochimica, raffineria	110.822	3	676
Portofino	Sardegna		61.097	5	383
Sarno	Campania	Industria conciararia e alimentare	399.580	22	386
Orbetello	Toscana	Antropizzazione e itticoltura	15.321	1	227
Massa Carrara	Toscana	Siti industriali dismessi	199.830	17	1.157
% sul territorio			20,2%	8,7%	6,2%



SCARDIGLI POZZI

di Brando Scardigli

TRIVELLAZIONE POZZI ARTESIANI AD USO CIVILE E INDUSTRIALE

Sostituzione e Vendita di pompe sommerse

Cell. 335/7502210

San Miniato Tel. 0571 401518



ANTRO DEL CORCHIA srl



Come arrivare all'Antro del Corchia:

Avvicinamento a Levigliani di Stazzema (Provincia di Lucca)

Punto di partenza dell'escursione nell'Antro del Corchia, si trova ai limiti del Parco Regionale delle Alpi Apuane, nell'entroterra della Versilia, a 600 m sul livello del mare

E' raggiungibile in auto attraverso la Strada provinciale d'Arni, passando da Seravezza, Ruosina e Retignano

Dista 24 km da Massa, 29 da Viareggio, 48 da Lucca, 57 da Pisa

- Casello "Versilia", A12 "Genova-Rosignano" a 20 Km

- Stazione FF.SS. "Forte dei Marmi" a 16 km

- Aeroporto "Galileo Galilei" di Pisa a 61 km

- Servizio autocorriere di linea: C.L.A.P.

Giunti a Levigliani di Stazzema (Provincia di Lucca)

Chi arriva con propri mezzi può lasciare l'auto o la moto nei due parcheggi che si trovano sia all'inizio che alla fine del paese.

I pullman possono sostare al parcheggio di Piazza P.G. Barsottini (lato E del paese).

I biglietti sono in vendita presso la Foresteria del Parco, vicino alla Chiesa parrocchiale, nel centro del paese, in via IV Novembre, al civico 70.

L'ingresso dell'Antro, distante circa 2 km da Levigliani, si raggiunge unicamente con il bus navetta, in partenza ed arrivo dalle cinque fermate lungo la via principale del paese.

Questo servizio è compreso nel prezzo del biglietto.

Tariffe d'ingresso

a) Adulti € 10,50

b) Ridotti € 8,00

ragazzi dai 6 ai 14 anni d'età; militari di leva o in servizio effettivo; invalidi di guerra e del lavoro; speleologi; tesserati C.A.I., anziani oltre i 65 anni d'età

c) Gruppi organizzati € 8,00

minimo 20 persone; oltre 100 persone si applica la tariffa d);

agevolazioni: una gratuita ogni venti biglietti

d) Scolaresche € 5,50

alunni, insegnanti e genitori;

agevolazioni: una gratuita ogni quindici biglietti

d) Gratuità

e1) bambini sotto i 6 anni d'età

e2) portatori di handicap non autosufficienti e loro accompagnatori

e) Percorsi speleologici € 25,00

f1) Gallerie della Neve

f2) Ramo del Fiume

tratti non attrezzati con passerelle; materiale tecnico fornito in parte dal gestore; gruppi fino ad un massimo di 5 persone

Prenotazioni: ANTRO DEL CORCHIA srl

via IV Novembre, 70 - 55040 Levigliani di Stazzema (Lucca)

tel./fax 0584/778405 - e-mail: info@antrocorchia.it

Informazioni: Ufficio turistico - via Corrado Del Greco, 11
tel./fax 0584/756144 - e-mail: info@parcapuane.toscana.it

Amen *drammatico*
di C. Costa-Gavras, con U. Tukur, M. Kassovitz
Ancor prima del suo arrivo nelle sale è stato accompagnato da accese polemiche. Motivato, il manifesto ideato da Olivier Tossani, che raffigura la croce di Cristo in versione nuda. Un messaggio ritenuto troppo «forte» da molti - in Italia il manifesto non è stato affisso per le strade -, ma che sintetizza in modo immediato il tema del film: cioè il silenzio della Chiesa e del suo pontefice di allora, Pio XII, nei confronti dell'Olocausto.

Colpo grosso al drago rosso *avventura*
di B. Ratner, con C. Tucker, J. Chan
Campione d'incassi negli Stati Uniti, arriva un blockbuster, secondo episodio dopo *Raid Hourdie mine* vengano. Con Chris Tucker e Jackie Chan, è la classica commistione di azione movie e poliziesco, ma ammantato di toni da commedia, un po' come *Arma Letale*. Vacanza hongkonghese per il detective del dipartimento di polizia di Los Angeles, James Carter, che pensando alle offerte esotiche della città si ritrova con un ispettore della polizia locale tra i piedi.

Lantana *thriller*
di R. Lawrence, con A. La Paglia, G. Rush
Fresco fresco di cinque AFI, gli oscar australiani, vinti nelle più importanti categorie, *Lantana* è un thriller sentimentale, rarefatto e reso tutto mosso intorno a una indagine di sparizione, la scomparsa di una psichiatra, su cui girano le vite di cinque coppie tra loro unite da strane relazioni. Il distributore Procacci per la Fandango ancora una volta si fa portavoce della cultura e del cinema australiano in Italia con un film che promette più di quanto gli altri suoi conazionali, anche minori, hanno saputo fare.

La Repetition *drammatico*
di C. Corsini, con P. Bussières, E. Béart
Due amiche trentenni, Louise e Nathalie, si ritrovano dopo dieci anni di silenzio. L'incontro scatena la storia di passione giovanile che le aveva legate e le travolge nuovamente. Sotto la spinta di Louise la loro relazione si trasforma in un pericoloso e morboso ingranaggio.

Da zero a dieci *commedia*
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiodirecta* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi ripatriate alla ricerca del tempo perduto.

Senso '45 *drammatico*
di T. Brass, con A. Galiena, G. Garko
Più che un remake del film di Luchino Visconti, una nuova versione della novella di Boito. L'azione passa dal Risorgimento in epoca fascista, esattamente a Venezia. Qui nel suo tipico stile degli ultimi tempi Brass descrive la deriva erotica e sentimentale della moglie di un funzionario del Minculpop. Il film è vietato ai diciotto anni.

Parla con lei *drammatico*
di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Watling
Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettinare, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno travolgente del grande Pedro.

CESENA

ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 I Tenenbaum
76 posti 20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 200 Don't say a word
133 posti 20,20-22,40
Sala 300 Panic Room
202 posti 20,20-22,40
Sala 400 Il Re Scorpione
358 posti 20,40-22,40

ASTRA
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti Il più bel giorno della mia vita
20,30-22,30

AURORA
via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Il consiglio d'Egitto
20,15-22,30

CAPITOL DIGITAL
via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Monster's Ball - L'ombra della vita
437 posti 20,20-22,30
Sala 2 Colpo grosso al Drago Rosso
120 posti 20,30-22,30

EISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Casomai
700 posti 20,30-22,30
Sala 2 Parla con lei
320 posti 20,30-22,30

ESPERIA
Località S. Carlo
Riposo

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
Riposo

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Sala riservata

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
500 posti Panic Room
20,10-22,30

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 Il segno della libellula - Dragonfly
20,15-22,30-0,40
2 Casomai
20,25-22,40-0,50
3 L'era glaciale
20,40-22,35-0,30
4 Il Re Scorpione
20,45-22,45-0,45
5 Amore a prima svista
20,10-22,35-0,50
6 Panic Room
20,15-22,35-0,55
7 Don't say a word
20,20-22,40-0,55
8 Showtime
20,40-22,45-0,45

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti Lantana
20,20-22,30

FELLINI
Santa Maria Vecchia
Amnesia
21,15

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Il più bel giorno della mia vita
20,45-22,30

SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti L'ora di religione
20,30-22,30

FERRARA

ALEXANDER

via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Panic Room
20,10-22,30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 L'era glaciale
20,30-22,30
Sala 2 Don't say a word
20,10-22,30
Sala 3 Parla con lei
20,20-22,35
Sala 4 Panic Room
20,00-22,30

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti Il segno della libellula - Dragonfly
20,30-22,30

MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti Il più bel giorno della mia vita
20,15-22,30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti Il Re Scorpione
20,30-22,30

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Showtime
20,00-22,30

RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti L'ora di religione
20,15-22,30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 111 Tel. 0532/207884
A beautiful mind
21,00

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti Gosford Park
21,00

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Amen.
21,30

FORLI

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti L'ora di religione
20,30-22,30

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Dungeons & Dragons
20,30-22,30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti Il Re Scorpione
20,30-22,30

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti Casomai
20,15-22,30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti Panic Room
20,15-22,45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 L'era glaciale
20,30-22,30
Sala 2 Il segno della libellula - Dragonfly
20,30-22,30
Sala 3 Il Re Scorpione
20,30-22,30
Sala 4 Showtime
20,30-22,30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti Don't say a word
20,30-22,30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070

Sala 100
88 posti
Sala 300
232 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
Il più bel giorno della mia vita
20,30-22,35

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti Tanguy
21,00

TIFFANY
via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti Panic Room
20,15-22,30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3 Riposo
Arena Multisala Sala 1 Riposo
Rex Multisala Sala 4 Riposo
Rio Multisala Sala 2 Riposo

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino I Tenenbaum
16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Smeraldo Panic Room
15,30-17,50-20,10-22,30
Sala Turchese L'era glaciale
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/22411
Il segno della libellula - Dragonfly
20,15-22,30

CAVOUR so
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Riposo

EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti L'ora di religione
20,30-22,30

FILMSTUDIO #B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti Amen.
20,00-22,30

METROPOL
via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Amore a prima svista
15,30-17,50-20,10-22,30
L'era glaciale
Sala 2 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti Il Re Scorpione
20,30-22,30

NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa Il Re Scorpione
396 posti 20,30-22,30 (E 6,71)
Sala Verde Tosca
110 posti 20,00-22,30

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059/225713
660 posti Parla con lei
20,10-22,30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
880 posti Showtime
20,30-22,30

RAFFAELLO
via Formignia, 380 Tel. 059/357502
Sala Salagi' Casomai
252 posti 20,15-22,30
Sala Salampia Panic Room
505 posti 20,10-22,30
Sala Salasu Il più bel giorno della mia vita
252 posti 20,30-22,30

SALA TRUFFAUT
Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
International human right Film
Festival
21,15

SPLENDOR
via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti Il segno della libellula - Dragonfly
20,15-22,30

teatri

Bologna
ACCADÉMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Giovedì 2 maggio ore 21.00 La notte degli assassini di J. Triani regia di P. Coppì presentato da Teatro del Dispari
ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo
BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 3 maggio ore 21.00 L'amore di gruppo 1 e 2 ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche.
BOLOGNA FESTIVAL
Tel. 0516493397 - 0516493245
Riposo
CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Riposo
CELEBRAZIONI
Via Saragotta, 234 - Tel. 0516153370
In vendita biglietti Sabina Guzzanti «Recital» (7-11 maggio) Cookin' spettacolo di cucina acrobatica (14-15 maggio)
CHET BAKER
Via Poiese, 7/a - Tel. 051223795
Riposo
COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Oggi ore 20.00 turno Sera 2 La Favorite musiche di G. Donizetti concertatore e direttore M. Benini
DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Oggi ore 21.00 Falstaff e le allegre comari di Windsor di W. Shakespeare regia di A. Salines

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Giovedì 2 maggio ore 21.00 Giulio Cesare di R. Castellucci presentato da Societas Raffaello Sanzio
MOLINE
Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288
Oggi ore 21.15 Kvetch di C. Falaschi
SALA BOSSI
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346
Oggi ore 21.00 Recital musiche di Rachmaninov, Liszt, Brahms con P. Restani (pianoforte)
SAN MARTINO
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
Riposo
TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Riposo
TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Riposo
Ferrara
COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Mercoledì 8 maggio ore 21.00 Turno Completo e Turno A Questa sera si recita Molere di P. Rossi con P. Rossi
Ridotto del Teatro: sabato 4 maggio ore 17.30 Il Novecento Europeo: Il saxofono nel '900 con M. Gerboni
Sala Estense: domenica 5 maggio ore 17.30 Lucrezia Borgia di G. Donizetti
Modena
COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Riposo

PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Venerdì 3 maggio ore 21.00 Viaggio di Pulcinella alla ricerca di Giuseppe Verdi. Tacea la notte palcinate regia di M. Manchi presentato da La Dama Bianca
STORCHI
Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
Mercoledì 15 maggio ore 21.00 Erano tutti miei figli di A. Miller regia di C. Lievi con U. Orsini, L. Lazzareschi, G. Lazzarini
Parma
AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Riposo
PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521230241
Oggi ore 20.45 Otello di W. Shakespeare regia di E. Cantoni
Piacenza
TEATRO GIOCO VITA
Vicolo di S. Matteo, 6 - Tel. 052333613
Laboratorio Teatro Settimo: oggi ore 10.00 Aquarium pubblico dai 3 ai 10 anni
Teatro Invito: martedì 7 maggio ore 10.00 Il partigiano J. pubblico dagli 11 anni
R. Emilia
ARIOSTO
Corso Cairoli, 1 - Tel. 0522458845
Oggi ore 10.00 Storie fuori dal guscio presentato da Teatro all'improvviso
S. PROSPERO
Via Guidelli, 5 - Tel. 0522439346
Riposo

PARMA
ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti L'era glaciale
16,50-18,40-20,30-22,30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti Il più bel giorno della mia vita
20,30-22,30

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Il Re Scorpione
450 posti 20,30-22,30
Sala 2 Don't say a word
20,00-22,30
Sala 3 A beautiful mind
20,00-22,30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti Dust
20,15-22,30

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti Le lacrime della tigre nera
21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO)
B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Parla con lei
20,10-22,30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Panic Room
20,00-22,30
Sala 2 Il segno della libellula - Dragonfly
20,10-22,30

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
200 posti Showtime
20,30-22,30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Il più bel giorno della mia vita
20,30-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Il segno della libellula - Dragonfly
20,30-22,30 (E 6,71)
Parla con lei
20,15-22,30 (E 6,71)
Panic Room
20,15-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium L'era glaciale
20,30-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio Amore a prima svista
20,00-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Il Re Scorpione
20,30-22,30 (E 6,71)

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Showtime
20,30-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Il Re Scorpione
20,30-22,30 (E 6,71)
Don't say a word
20,15-22,30 (E 6,71)
A beautiful mind
20,05-22,30 (E 6,71)

RAVENNA
ALEXANDER
via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti L'ora di religione
20,20-22,30

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Showtime
1500 posti 20,30-22,30
Sala 2 Panic Room
20,10-22,30
Sala 3 Don't say a word
20,15-22,35

CAPITOL
via Salara, 35 Tel. 0544/218231
600 posti Il segno della libellula - Dragonfly
20,00-22,30

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Parla con lei
20,20-22,30

JOLLY
via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti I Tenenbaum
20,00-22,30

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
L'era glaciale
20,40-22,35

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il più bel giorno della mia vita
20,35-22,30

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Le Cupole
QUESTA SERA
Orch. Annalisa Simeoni + Discoteca "Favolosa Serata a Premi" viaggio per 2 persone: 15 GG a Ischia
MERCOLEDI
"New Holland" festa della nostra terra - Orchestra Azzali + Discoteca

Panic Room
20,30-22,40

ROMA
Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti Il Re Scorpione
20,30-22,30

REGGIO EMILIA

AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti L'era glaciale
20,30-22,30

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Casomai
280 posti 20,20-22,30
Sala 2 Monster's Ball - L'ombra della vita
215 posti 20,20-22,30

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Panic Room
724 posti 20,00-22,30
Sala 2 Il segno della libellula - Dragonfly
324 posti 20,15-22,30

BOIARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti Il Re Scorpione
20,30-22,30

CAPITOL
via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti Il consiglio d'Egitto
20,00-22,30

CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Don't say a word
20,30-22,30

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Showtime
500 posti 20,30-22,30
Sala 2 A beautiful mind
300 posti 20,00-22,30

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Il favoloso mondo di Amelie
20,30-22,30

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti Il più bel giorno della mia vita
20,30-22,30

REP. S. MARINO

NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Gostanza da Libbiano
21,00

TURISMO
via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965
Il segno della libellula - Dragonfly
17,30-21,00

RICCIONE

AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti Il Re Scorpione
20,30-22,30

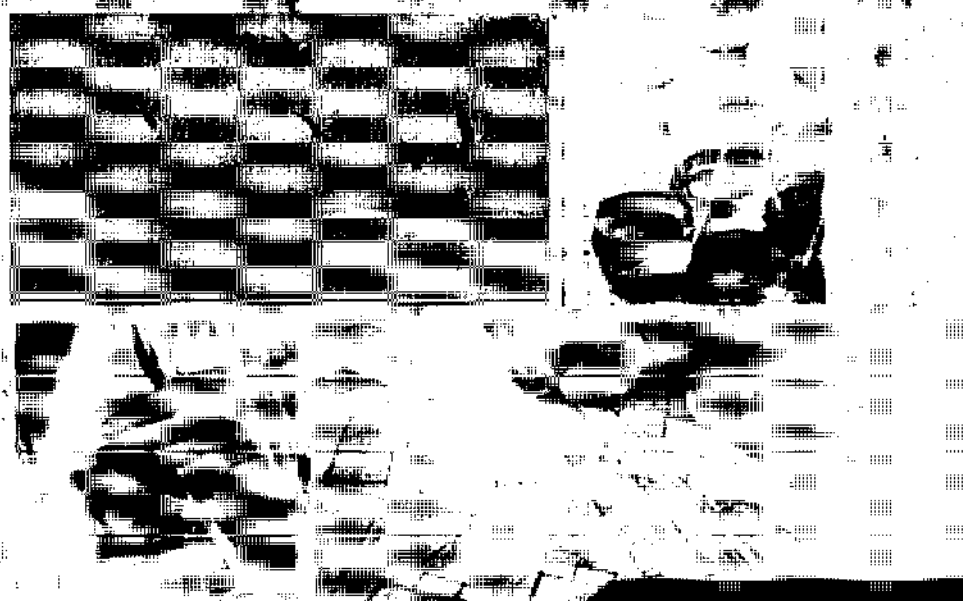
ODEON
via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
L'era glaciale
20,30-22,30

RIMINI

APOLLO
via Magellano, 15 Tel. 0541/7706

ambiente s.c.r.l. ecologia industriale ed igiene ambientale

Sviluppo sostenibile e pianificazione ambientale
Sistemi di gestione ambientale (ISO e EMAS)
Valutazione di impatto ambientale
Mappature e zonizzazioni acustiche
Sicurezza sui luoghi di lavoro
Analisi di sicurezza per impianti a rischio
Progettazione e bonifica siti contaminati
Agenzie formative
Laboratori per analisi chimiche-fisiche-biologiche
Gestione globale del ciclo delle acque



ambiente s.c.r.l. e ARPAT

sono sponsor tecnici di

Fiuminforma 2002

l'annuale campagna di



LEGAMBIENTE

che nei prossimi mesi di maggio e giugno
si occuperà di monitorare
le acque di
alcuni dei fiumi più importanti
della Toscana
l'Arno, il Merse, il Cecina, la Lima.

 **ambiente** s.c.r.l.
ecologia industriale ed igiene ambientale

Via Frassina, 21 loc. Nazzano - 54031 Carrara (MS) - tel. 0585 855624
fax 0585 855617 - www.ambientescri.com - e-mail: home@ambientescri.com



scelti per voi

Tele+Bianco 21,00
PORTO MARGHERA: INGANNO
LETALE
Regia di Paolo Bonaldi.
In attesa delle motivazioni per il processo al Petrochimico di Porto Marghera, dopo che la sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Venezia aveva assolto tutti gli imputati, Tele+ presenta un documentario sullo storico processo al colosso della chimica.

La7 21,30
STANNO TUTTI BENE
Regia di Giuseppe Tornatore - con Marcello Mastroianni, Michele Morgan. Italia 1990. 125 minuti. Drammatico.
Matteo, vedovo e pensionato, decide di andare a trovare i figli che vivono sparsi in tutta Italia. Vorrebbe unirsi a loro ma sono troppo impegnati; così li cerca nelle grandi città. L'incontro con loro sarà una vera delusione...



Raidue 22,45
MMMMH!
Di Serena Dandini. Con Lillo & Greg, Neri Marcorè, Rosalia Porcaro.
Serena Dandini e Paola Cannatello propongono come ogni martedì la loro esplosiva miscela di comicità, provocazione e musica. Protagonisti i quattro conduttori per i quali il fine giustifica i mezzi. Un programma "politicamente scorretto"...

Rete4 1,40
CARO MICHELE
Regia di Mario Monicelli - con Mariangela Melato, Delphine Seyrig. Italia 1976. 115 minuti. Drammatico.
Michele è a Londra per motivi politici. In patria si intrecciano le vicende di familiari ed amici. Tra questi c'è Mara, il cui figlio potrebbe essere di Michele. Intanto giunge la notizia che Michele è morto in una sommosa studentesca...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Uno and Rai Due channels.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Due and Rai Tre channels.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Tre channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RADIO channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RETE 4 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes CANALE 5 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes ITALIA 1 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes LA7 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Uno channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Due channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Tre channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RADIO channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RETE 4 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes CANALE 5 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes ITALIA 1 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes LA7 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cinema channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TELE+ channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TELE+ channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TELE+ channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TELE+ channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TELE+ channel.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Noi non abbiamo assolutamente niente contro i poliziotti. Ce l'abbiamo soltanto coi poliziotti torturatori

La mosca

il calzino di bart

DAL CUOCO BAD TRIP BUON PASTO (NUDO)

Renato Pallavicini

Bianco e nero, pastoso, pennarelloso. Fitto, fluttuante, gommoso. Segni che si contorciono come vermi o bacilli, circonvoluzioni da corteccia cerebrale scoperchiata. Sono i segni del Professor Bad Trip. Sotto la qualifica (si è autonomato professore quando ha capito che i suoi professori non capivano niente) si nasconde Gianluca Clerici, nato a La Spezia nel 1963, con un passato di cantante in un gruppo hardcore-punk. Poi un diploma all'Accademia di scultura di Carrara e una gavetta di disegnatore di fumetti, incisore, scultore, produttore di T-shirt e deejay. E una lunga serie di copertine ed illustrazioni per riviste, manifesti e copertine «underground»: molte per le storiche edizioni Shake, quelle della rivista *Decoder*, una delle avanguardie del movimento cyberpunk italiano. Ora, nella Piccola biblioteca Oscar Mondadori, esce questo *Alma-*

nacco apocalittico (euro 11) che raccoglie alcune delle storie a fumetti del Professor Bad Trip. È davvero un buon «cattivo viaggio», un viaggio liserigico (anche se l'aggettivo appare un po' spuntato) che attinge a piene mani e pennelli nella grafica pop-underground, quella storica e quella dei più recenti anni Ottanta. Ma non solo di segni si tratta, piuttosto di un vero e proprio timballo di cultura alternativa che l'autore consiglia di mangiare e di cui fornisce un'ironica ricetta nell'intervista fattagli da Luther Blissett e posta in coda al volume. La trascriviamo per chi volesse provare, sfogliando i visionari disegni del Professore, a compiere un «cattivo viaggio». Eccola: «Si soffrigono due spicchi di orwell, un bakunin sbucciato e qualche foglia dada, tritati finemente, per cinque minuti. Si aggiunge un barattolo di espressionismo a pezzettoni e si fa cuoce-



re il tutto per quarantacinque minuti a fuoco lento in un tegame precolombiano. A parte si prepara la sfoglia del subgenius: occorre un chilo di ballard zero zero, mezzo litro di dick e un pizzico di burroughs impastati insieme con mastra e mattarello patafisico. In un altro piatto punk a parte si tritano due etti di mozzarella di carpenter. Imburrata la teglia con margarina jodorowsky, si dispongono i tre preparati nell'ordine che ti ho detto, in vari strati fino a riempirla. Prima di metterla in forno occorre una spruzzata finale di buñuel reggiano grattugiato. Si cuoce tutto per quaranta minuti a centocinquanta gradi huxley. Consiglio di mangiarlo accompagnato da birra cronenberg in bocciale cybertribale». Buon pasto! Nudo, ovviamente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Brecht? Kafka? Beckett? Arte degenerata. Meglio espungerla dai teatri francesi. È adesso Le Pen, alla vigilia del secondo turno delle Presidenziali, la butta sulla cultura. E, più che puntare sui temi economici, lancia la sfida per la Rinascita Culturale della Francia. Con un programma «politico» dedicato all'immaginario, all'identità nazionale e all'integrazione simbolica dei francesi nella loro «patria vivente».

Ne vien fuori una scomunica di autori e tendenze. E un disegno nazional-popolare dal cuore antico, ma non per questo meno virulento. Nel mirino del Programma di Le Pen c'è subito il Festival di Avignone, accusato di essere irrimediabilmente decaduto. Dai fasti gollisti e nazionali di Jean Vilar («la sua grande epoca») all'apogeo «stalinista», pagato dallo stato, dei «coltivatori dell'assurdo». Dei «nichilisti di servizio». E perciò, Brecht, Kafka e Beckett. Ai quali - scrivono i lepenisti nel loro nuovissimo programma di battaglia - «non vogliamo certo negare un certo genio letterario». E che tuttavia mascherano, con un «interminabile filastrocca, il relativo deserto nella creazione ufficiale». Sicché quei tre «nichilisti», messi in scena con l'alibi «della buona tenuta intellettuale» dai soliti stalinisti di sinistra, non solo esprimono il Nulla. Ma inquinano e distruggono la creatività nazionale. Fungendo da falsi modelli. La requisitoria lepenista continua. Scagliandosi contro tutti quelli che fanno parlare - sulle scene teatrali - di «razzismo e colonialismo». Di nazismo e infine di fascismo. E chi troviamo stavolta nell'Index del Fronte nazionale? Aimé Césaire, Thomas Bernhard e Antonio Tabucchi. Già Tabucchi. Perché proprio lui? Intanto perché è stato tra i capofila più in vista della contestazione a Berlusconi, tra Francia e Italia, prima durante e dopo le polemiche al Salone del Libro. Nel corso del quale Tabucchi è stato premiato dalla critica francese. Ma anche perché qualche anno fa, sempre al Festival di Avignone, Didier Bezace aveva messo in scena una versione di *Sostiene Pereira*, riscuotendo successo di pubblico e critica. Dulcis in fundo, il paragrafo teatrale dedicato agli anatemi si conclude con una netta *démarche*: no a tutti gli autori che

testuali parole

Pubblichiamo uno stralcio dal «Programma di rinascita» di Le Pen (un brano del punto 10, intitolato «Rendere possibile una primavera per il teatro francese») che si riferisce agli scrittori e autori teatrali «sgraditi» al leader francese di estrema destra.

...Ora, dopo la grande epoca di Jean Vilar, il Festival di Avignone è considerevolmente appassito. L'etichetta di «buona tenuta intellettuale» è invariabilmente assicurata dagli stalinisti, dai coltivatori dell'assurdo e dai nichilisti di servizio, tipo Brecht, Kafka o Beckett, ai quali non vogliamo negare un certo genio letterario, ma che mascherano, come una interminabile tiritera, il relativo deserto della creazione ufficiale.

Non possiamo dirci certamente soddisfatti di un teatro che sul piano morale e politico non si preoccupa altro che di razzismo e colonialismo (Aimé Césaire), di nazismo (Thomas Bernhard), di fascismo (Antonio Tabucchi) e più recentemente di «omofobia».

Brecht, Kafka e Beckett? Arte degenerata. Thomas Bernhard e Antonio Tabucchi? Al bando. Le scomuniche del leader francese

parlano di omosessualità e di «omofobia». E le proposte? Oltre al recupero dell'innocuo e borghesissimo Vilar, tre autori spiccano su tutti, nella hit-parade lepenista: Jossé, Malebranche e Yole, nemici del progressismo di sinistra e dei suoi miti. E tra gli stranieri, Malaparte e Havel. Il secondo per la testimonianza anticomunista dalla sua Cecoslovacchia (*L'interrogatorio*). E il primo come testimone della barbarie cosmopolita (*La pelle*) Il *Programma di Rinascita*, distribuito in

fretta e furia agli elettori, non finisce qui. Include specifici capitoli pedagogici, e precise direttive culturali sulla Francia di domani. Roba da far impallidire le istruzioni per l'uso staliniste e zdanoviane sull'arte. E da far apparire «tolleranza» ed eclettismo fascista, in campo culturale, un'accademia di sperimentalismo e di avanguardia. Dunque, nelle arti visive i francesi vanno addestrati fin da bambini alle «regole formali» del ritrarre, le uniche che danno senso alla creazione: «Memoria, mestiere, e nobiltà

dell'insegnamento artistico, che permettono di inculcare la tecnica e le regole formali...». Ovviamente anche le arti visive vanno inserite in un ben preciso quadro di «educazione sentimentale», che ha poco a che fare con Flaubert (se non nella versione di Bouvard e Pecuchet...). Vale a dire: il canto e la lingua. Quanto al canto, va riscoperta la funzione dei cori. Dalle scuole, alle orchestre alle bande di paese («Secondo l'insegnamento di S. Francesco d'Assisi»). Con particolare attenzione alle Università. Lì si fortifi-

ca l'appartenenza alla comunità, e più si «appartiene» e più si viene finanziati (gli emolumenti variano col repertorio). Idem per le filodrammatiche diffuse. Da allestire su tutto il territorio nazionale e introdurre nei «palinsesti televisivi nazionali». La lingua? Francesissima e adamantina. Niente spazio all'*alsaziano*, al *corso*, al *picardo*, al *bretone*. Nemmeno al *bretone* di Le Pen, figlio di pescatore bretone, ma sciovinista e retore francofono. E poi, basta con le riviste che accettano contributi scientifici in altre

lingue. E basta con gli inquinamenti degli idiomi locali, da parlare solo in famiglia. Sì, tutta l'infrastruttura culturale francese, dal dopolavoro, all'accademia ai media alle sedi diplomatiche, avranno un solo obiettivo: rinazionalizzare la Francia. Colpisce intanto una cosa. Dalle istruzioni per l'uso ai futuri «ingegneri d'anime», non c'è traccia, neanche in chiave sciovinista, dei fenomeni culturali che han fatto grande la Francia. Il grande teatro, Corneille e Racine, Molière. L'illuminismo, Voltaire. La rivoluzione delle arti figurative del novecento. Oppure il classicismo ottocentesco, Ingres, Delacroix. La canzone francese del dopoguerra, la filosofia, il grande cinema, dall'anteguerra ai Cahier. Niente. La Francia culturale di Le Pen è quella dei «vignerons» e dei «petits», dei piccolo-borghesi di provincia, con qualche eco della Francia antisemita e «antidreyfusarda».

È una cultura fossile e ingessata quella dei lepenisti. Che fa terra bruciata di ogni memoria alta della «Nation Eternelle», capofila di un impero cosmopolita. Lui del resto, Le Pen, è una specie di «pied-noir» francese revanscista d'Algeria, benché bretone e figlio di pescatori. E non a caso la sua prima passione politica fu il fiancheggiamento dell'Oas, al tempo della lotta contro De Gaulle. Quanto alla sua educazione musicale, come è noto s'è svolta in un ramo ben preciso. Non certo Cesar Franck, o Bizet. Ma le marce militari naziste, di cui fu editore tanti anni fa, con fragoroso insuccesso. E il cui influsso si sente nell'enfasi che il *Programma di Rinascita* mette sulla funzione nazionale delle bande militari. E tuttavia c'è una Francia profonda e viscerale - neopopolare, emarginata, piccolo borghese, delusa di sinistra e vandeana - che risuona negli accenti lepenisti. A comporre una sorta di spartito leghista e transalpino, coi colori della Francia. Sì, una grande Lega francofona. Che assomiglia come una goccia d'acqua alle speranze di una certa destra italiana, sociale e post-fascista. Quelle vagheggiate nella *Cultura della destra* da Marcello Veneziani, corrispettivo di Alain de Benoist, e teorico del «comunitarismo nazionale». Lui pure guarda caso tifoso di una *nuova cultura popolare*. Dai libri di storia, ai serial, alle bande di paese. E il loro Gentile si chiama Storace...

DESTRA

Le Pen club

“ Il Piano per la Rinascita culturale della Francia del Fronte Nazionale



Antonio Tabucchi
Sopra
Samuel Beckett
e in alto
Thomas Bernhard



l'agenda

APPUNTAMENTI/1

Lesbismo e femminismo
Un corso a Milano

Venerdì 10 maggio a Muccassassina, la discoteca multisessuale romana (Alpheus, via del Commercio 36, Roma) spettacolo di Alessandro Fullin. A Milano, l'Arcilesbica Zami, organizza un corso a partire dal 7 maggio: «Care autrici 3». Tracce labili e indelebili del femminismo. Info: tel. 329/53.52.415 (tutti i giorni dalle 18.00 alle 20.00) e-mail: arcilesbica_zami@yahoo.it. «Orgoglio e pregiudizio» (www.orgoglioepregiudizio.it), la trasmissione di Saverio Aversa cambia orario: in onda la domenica alle 13 su 97.7 mhz di «Radiocittàfutura». E' nato www.caropier.it sito costruito dai lettori di Tondelli, pubblica racconti degli amici e dei lettori, storie, articoli su omosessualità. Esiste già un altro sito del comune di Correggio http://tondelli.comune.correggio.re.it

APPUNTAMENTI/2

Liberi tutti
incontra i lettori

A Torino, al Festival internazionale dei film omosex, corso Massimo D'Azeglio 17, oggi alle 18, Delia Vaccarello presenta «Un due tre liberi tutti». A Bologna, venerdì 10 maggio, alle ore 20.30, presso la nuova sede del Cassero, il bellissimo spazio alla Salara, in via don Minzoni 18, Egalia, progetto culturale di Arcilesbica, inaugura «lezioni magistrali». Il primo incontro, incentrato sulla visibilità, è dedicato alla presentazione da parte di Delia Vaccarello della rubrica «Un, due, tre Liberi tutti». E' nata Bli, Biblioteca lesbica inevitabile, progetto editoriale di Azione Gay e Lesbica Finisterrae di Firenze e del Cli, Collegamento Lesbiche italiane di Roma. Info: info@azionegaylesbica.it; cli_network@iol.it. I libri Bli sono in vendita nelle Librerie delle Donne e nelle librerie Babele (Milano e Roma).

Uno, due, tre...
liberi tutti



TELEVISIONE

Gli appuntamenti crescono
Il 6 maggio parte Gay.tv

Conto alla rovescia per Gay.tv. Il sei maggio la tivù satellitare dedicata al mondo gay inizia le sue trasmissioni dal loft di viale Monza 136, una specie di appartamento-contenitore, all'interno dello studio realizzato dalla Sony, che vedrà alternarsi soprattutto volti di giovanissimi. Gay tv si viene ad aggiungere agli altri appuntamenti gay sul piccolo schermo. Ricordiamo «Good as you», il giovedì ogni quindici giorni, alle 21.30 su Canal Jimmy (Tele-Digitale). E, in chiaro, la trasmissione «Perché no?», il mercoledì alle 20.15 su Televisa canale 65, visibile per il Lazio, l'Umbria e la bassa Toscana. Condotta da Fabio Croce, «Perché no?» coinvolge migliaia di spettatori a puntata, approfondendo numerosi temi dalla politica alla letteratura. In un anno di attività, interviste, tra gli altri, a Maria Gigliola Toniollo, Leo Gullotta, Ivan

Cattaneo, Massimo Consoli, Vladimir Luxuria. Ma torniamo alla novità. Canale «in chiaro» (basterà avere una parabola e un decoder per accedere alle trasmissioni), a detta di Laura Corbetta, responsabile marketing, e di Elena Bianchi, responsabile produzione, Gay.tv è una scommessa che si andrà vincendo giorno per giorno. Scelta di campo netta: dire di no alla pornografia. Uno solo il volto con esperienze televisive, quello di Marta, conduttrice di «Happy hour», a caccia di progetti, amori e speranze di chi affolla locali e luoghi d'incontro in tutta Europa. Ci sarà modo di saggiare pellicole cittadine di festival, ma non della grande distribuzione (responsabile fiction Giampaolo Marzi direttore del festival di cinema gay e lesbico di Milano) e di sentire una buona offerta musicale, scelta tra ultime novità e retrospettive. Ancora, grazie a gay.tv in Italia si potrà vedere «Queer as folk» (più volte annunciato e poi oscurato su La7) il serial sulle storie di alcuni ragazzi gay di Manchester.

I film che ci hanno cambiato la vita

Le voci del pubblico al Festival di Torino. Il rapporto tra omosessualità e grande schermo

Delia Vaccarello

Il cinema cambia la vita? Lasciamo rispondere alla sorprendente sequenza in bianco e nero che apre il diciassettesimo festival internazionale di film con tematiche omosex in corso a Torino e che ritrae due coppie di spettatori dall'aria etero, gli uomini seduti all'esterno, le donne all'interno. La luce si smorza e una mano con unghia dipinte comincia a carezzare con passione l'altra che le somiglia, una lei deglutisce, le dita si intrecciano in un amplesso che ne anticipa e ne evoca un altro, non solo di mani. I due uomini sembrano ignari, ma a un tratto, tra imbarazzo ed emozioni anche due mani robuste, alle spalle delle due signore piacevolmente catturate l'una dall'altra, si toccano, si acciuffano, si prendono. Sì, i film hanno il potere di cambiarla, la vita, anche con leggerezza. Hanno il potere sovversivo di nutrire e rafforzare l'identità. Dalle pellicole in bianco e nero a oggi hanno continuato incessantemente a trasformare l'esistenza di quanti amano il cinema tanto da dar vita a un festival, come hanno fatto Giovanni Minerba e Ottavio Mai, e da non lasciarsi sfuggire le chicche che la grande distribuzione lesina. Roba da intenditori, si potrebbe dire. Potrebbe sembrare poco credibile che i film, come si legge sul pieghevole del festival, cambino la vita. Apparire un'iperbole, uno specchio per le allodole, una trovata pubblicitaria. Ma non è così.

Lo dicono le testimonianze di chi si cerca oltre i pregiudizi, le voci del pubblico che si snodano tra ieri e oggi. Eccole: «Proprio ieri, seduto qui, ho visto scene che mi hanno detto di essere meno indulgenti con quei religiosi che ci chiudono le porte in faccia». Martino ha 23 anni, da ragazzo ha collaborato in parrocchia e ha mantenuto, per questa sua recente affezione, una sorta di acquiescenza nei confronti dei preti intransigenti sull'omosessualità. Poi ha visto *Family Fundamental* di Arthur Dong, ha realizzato che il rigido attaccamento alla Bibbia può mettere i genitori contro i figli. «Ho capito che quando la morbosità opprime, l'indulgenza è un'arma spuntata».

Ancora. «La macchina delle vergini di Monika Treut, regista quest'anno in giuria, ha contribuito a liberare il mio rapporto con il corpo. Noi lesbiche spesso dobbiamo costruirci una storia d'amore per concederci il sesso, e viceversa. Con effetti paralizzanti. Nella scena finale del film la protagonista, una romantica europea, dopo una intensa notte d'amore con una affascinante americana, riceve una richiesta di denaro per la prestazione. Resta attonita, poi si abbandona ad una risata liberatoria. È stato allora che ho capito tante cose», dice Marina Genovese. E Alessandro, 41 anni: «È

da seguire

Le programmazioni del diciassettesimo festival internazionale di film con tematiche omosessuali di

Torino «Da Sodoma a Hollywood» (Multisala Teatro Nuovo, corso Massimo D'Azeglio, 17, tel 011.6500200) continuano oggi e domani. Le giurie sono quattro. Lungometraggi, cortometraggi, documentari e giuria «I ragazzi del 2006» composta da giovani di età compresa dai 18 ai 22 che assegneranno un altro premio al miglior documentario. Ed ecco i premi: «Premio Ottavio Mai» per il miglior lungometraggio offerto dal canale satellitare Canal Jimmy, 3000 euro. Il premio per il miglior cortometraggio offerto da gay.it, 1500 euro. Il premio per il miglior documentario offerto dal festival, 1500 euro. I film concorrono anche per il premio del pubblico. Domani alle 16, tra gli eventi speciali, la presentazione del programma televisivo *Cocktail d'amore* da parte dell'autore Salvo Guercio, immagini della trasmissione che rievoca il decennio in tivù tra '77 e '87. La premiazione avrà luogo domani, primo maggio, alle 20.30 con un omaggio a Marilyn Monroe, seguita la proiezione di «101 Reykjavik» di Kormakur con Victoria Abril. Una selezione delle opere presentate verrà riproposta a Pisa e Padova. A Pisa dal 2 al 5 maggio al cinema Arsenale (tel. 050/502640). A Padova dal 6 al 9 maggio al Cinema Astra (tel. 049/8071933).



Un'immagine del film «A mia madre piacciono le donne»

arrivato il momento di dire "basta", non possiamo più permetterci di essere pigri. Ho visto due documentari uno su Harry Hay che fondò in America la prima organizzazione per i diritti dei gay, *The life of Harry Hay* di Eric Slade, e l'altro *Rainmakers Zimbabwe* di Robbie Hart sulla storia di una ragazza lesbica, Tina Machida, che i genitori fanno violentare su commissione per dissuaderla dai rapporti con le donne. Tina reagisce e lotta. Protesta anche contro il presidente dello Zimbabwe che ha assimilato gli omosessuali ai porci». Dallo Zimbabwe all'Italia. «E noi? Ho fatto il coming out al lavoro e in famiglia, ma non è sufficiente. In questo sistema in cui conta solo il denaro abbiamo bisogno della rabbia per svegliarci».

In un momento cruciale della sua vita, fu un film a rassicurare Franco Grillini. «Vidi la pellicola francese *Perché no?* negli anni ottanta, parlava di un triangolo fra due uomini e una donna. C'erano il problema dell'accettazione dell'omosessualità e il conflitto all'interno del triangolo; la possibilità di una vita a tre e la messa in scena di un rapporto di affettività, non solo di letto, anche tra i due uomini. Io

ero, per dirla con De Sica, un "ritardato", cioè uno che è venuto fuori tardi. Questo film ebbe su di me un effetto rassicurante, mi diede tranquillità. La mia scelta, poi, fu più dolorosa di quanto non fosse nella fiction, anche perché non decisi per le presunte comodità dello stare in mezzo. Ma essere rassicurato mi fece bene». Sull'amore che non si lascia frenare da silenzi e distanze, invece, si è sentito conforto di Simone, che ha visto *The Trip (Il viaggio)* di Miles Swain: «L'amore tra i due protagonisti dura fino alla morte, nonostante il clima omofobo dell'America degli anni 70 che li divide, e la legge che li perseguita. Vorrei che quello tra me e colui che amo, oggi lontani, avesse la stessa tenacia. Dopo il film, sono più fiducioso».

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 14 maggio.

Un film può cambiarti aiutandoci a capire le complessità e ad abbandonare il manicheismo, "padre" di tutte le guerre. «Lo scorso anno ho visto al festival *It kinda scares me* di Tomer Heymann, mi ha aiutato a vivere il mio schieramento a favore del popolo palestinese restituendomi lo spessore del popolo israeliano. Il manicheismo è il primo passo verso la guerra - dice Niki Vendola - Per me che vengo da una tradizione comunista affrontare il manicheismo è stato fondamentale. Così come lo è stare allerta sui meccanismi di costruzione dell'identità omosessuale, che rischia di sussumere gli strumenti del manicheismo. Ho capito che per essere un gay felice non è necessario dire che sono migliore di un altro».

Una pellicola può darci coraggio. «Ad aiutarmi è stato un film australiano *Only the brave*. Ambientato in una realtà povera, narra la storia di una ragazza, già depressa per la fine del rapporto d'amore con un'insegnante, che affronta il suicidio di un'amica provocato anche dalle molestie che le infligge il padre. Questo evento terribile suscita la sua reazione: denuncia l'uomo, ha il coraggio di ribellarsi e va

via dal suo paese. Riesce a trovare una via d'uscita in una realtà disperata. E' coraggiosa. Noi lesbiche in Italia siamo poco visibili - Dice Debora Guma, che insieme a Marina Genovese fa parte dello staff di Immaginaria (l'associazione che organizza il festival *Visibilità* a Bologna) - Abbiamo molto bisogno di coraggio. Lucidità, voglia di lottare e di riscatto, rassicuranti, riflessioni sul corpo e sull'amore, educazione alla complessità: con queste "armi" i film possono darci la forza di annientare gli stereotipi. Se riescono a parlare ad ognuno, a toccarci dentro, possono cambiare la vita di tutti noi».

«Soltanto la voce del cuore - scriveva Ottavio Mai - può cambiare il mondo».

clicca su
www.larivistina.com
www.gay.it
www.cgil.it/org.diritti
www.arcigay.it

La pellicola affronta con delicatezza e ironia il tema scottante del rapporto tra genitori e figli

Nulla è cambiato: mamma è lesbica

Nuovo di Torino per la proiezione del film in concorso al Festival internazionale «Da Sodoma a Hollywood». Pellicola di esordio delle due neo-registe spagnole Inés Paris e Daniela Fejerman, fino a ieri sceneggiatrici, laureate una in filosofia l'altra in psicologia, si candida ad infrangere il più consolidato degli stereotipi mettendo in scena con ironia e gusto dell'introspezione la relazione amorosa piena e soddisfacente (non una scappatella, non la metà di una doppia vita) di una lesbica madre. «Abbiamo rappresentato una situazione estrema perché tutti dobbiamo imparare a vivere in una realtà che cambia. La donna è ancora il sostegno della famiglia, e di lei, se madre, non si immagina una vita piena amorosa e sessua-

le, figuriamoci con una donna», hanno dichiarato. Se resta difficile, ma possibile, che un figlio dica ai genitori di essere gay, sembra ancora quasi avveniristico che una madre faccia il contrario. Avveniristico, infatti. Le due registe, con la dirompenza che potevano avere venti anni fa film su coppie di donne o uomini, hanno centrato il tema. E lo affrontano dal punto di vista delle figlie, intuendo la preoccupazione che angoscia una madre: che cosa succederà alle mie creature quando sapranno che sono lesbica? Ad Elvira, l'aspirante scrittrice, e alla sue sorelle, succedono, alla fine di una vicenda che si tinge di commedia esilarante con punte di ironico scandaglio introspettivo, solo cose buone. Quello

che la madre mostra con naturalezza e compatibilità, con piglio di artista, sconvolge Elvira (e in tono minore le sue sorelle), eppure avrà l'effetto di mettere a posto creatività e passione nella sua vita. E' l'effetto che può avere in un contesto familiare il coraggio di uno dei protagonisti - quello che fa da cardine - di uscire allo scoperto, di vivere la sua passione senza veli. Quando avviene, l'esito liberatorio diventa probabile: gli equilibri nevrotici perdono gli appoggi uno dopo l'altro, come in un trenino di carte.

Reagiscono le figlie, ognuna a modo proprio. Sorprendente e spettacolare la risposta di Sol, che invita la madre, la fidanzata Eliska, il padre separato e le sorelle al suo concerto e, dedicando la canzone alla mamma, intona il refrain del film: «A mi madre le gustan las mujeres». Sol prende la dichiarazione della madre come una sfida e rilancia,

dicendolo al mondo intero. Tormentata la reazione di Elvira, che subirà il fascino della giovane fidanzata, lasciando affiorare la confusione compressa: un turbinio di vicende disaccanti la vede ribellarsi ai soprusi dell'editore che non la valorizza, attrarre e respingere il giovane scrittore che la corteggia, baciarla Eliska, ma anche tirar fuori dal cassetto l'amato manoscritto. Ancora, a conferma che la relazione tra la madre e le figlie e il fertile rapporto d'amore possono crescere e germogliare senza infestarsi, le registe faranno anche agire alle ragazze il desiderio di separare le due donne innamorate, ma l'esito sarà illuminante. Paris e Fejerman ci dicono, con ritmo e piacere della dissacrazione, che non esiste conflitto tra maternità e amore passionale, né pericolo che gli affetti si dissolvano. Una madre innamorata resta una madre, appunto, innamorata. La scena finale della pellicola, che in Spagna ha riempito le sale e che in Italia attende chi la lanci nella grande distribuzione, è delicata ed esplicita. La pianista fa un girotondo con le figlie adulte, tra le stesse risse che accompagnavano i girotondi della loro infanzia. Nulla è cambiato: la mamma è lesbica. d.v.

eccomi

LA MIA LEI
VENTENNE
COME ME

«Avevo cinque anni e mi sono invaghita della conduttrice di una televendita che lavorava per una tivù locale. Ho sperato di incontrarla al mercato cittadino, ma non è mai successo. Questa è stata la mia prima attrazione per una donna, seguita da una delusione. Adesso che ho 21 anni sto vivendo la mia prima storia d'amore. Mi sento piena e felice».

Alice Fois di Oristano ci parla di sé. «Sì, sono innamorata, il nostro rapporto mi fa sentire forte e coraggiosa. Lei ha 23 anni. L'unico problema è la distanza. Abita a Lecco, per andarla a trovare devo prendere un primo treno, il traghetto e altri due treni. Ci conosciamo da poco meno di un anno, ci siamo viste due volte, ogni volta per circa tre settimane. Il nostro amore è nato via e-mail. Mi ero iscritta da poco alla mailing list Ili. L'avevo scoperta facendo una ricerca in Rete sul lesbismo, ricerca nata all'interno della Gifra, la gioventù francescana che ho frequentato. Iscritta alla lista, ho mandato alcune poesie. Tra le tante risposte, c'era quella della mia futura lei. Abbiamo iniziato a scrivere con entusiasmo e poi a telefonarci. La prima bolletta del telefono è stata stratosferica. Dopo poco ci siamo fidanzate senza esserci viste una volta. È un legame fortissimo. Quando conosco una persona nuova e comincio a frequentarla, ti preoccupi di cose superflue. Magari di come sei vestita. Tramite e-mail, invece, metti a nudo la tua anima, ti accorgi subito se scatta qualcosa in profondità. Tra noi è successo. Siamo andate in vacanza insieme per tre settimane. I primi dieci giorni siamo state in campeggio, ma lei si è presa la gastroenterite. Poi mia madre ha detto che potevamo dormire a casa, nella mia camera. È stato bellissimo. La prima notte, abbiamo aspettato che i miei andassero a letto, e poi ci siamo perse l'una nelle braccia dell'altra. Per me era la prima volta in assoluto. Sapevo come si faceva, ma quando sei presa non ha importanza cosa sai, ami e basta. Mia madre sa di me da quando ho 16 anni. Le ho detto, senza usare mezze frasi: «Mamma, sono lesbica». E lei: «Sono fatti tuoi!». Lo aveva intuito, aveva visto che leggevo «Il pozzo della solitudine». Ci hanno cresciuto, lei e mio padre, senza imporre modelli. Educando ci a ragionare con la nostra testa. Io da piccola giocavo con i pattini e mio fratello con l'unica Barbie che c'era in casa. Anche tra papà e mamma non ci sono ruoli rigidi. Papà fa le lavatrici e, se occorre, fa le faccende domestiche. Mamma, che ha fatto parte del femminismo degli anni 70, da qualche tempo è impegnata in politica, nell'area della sinistra. Fino all'adolescenza sono stata da sola, per scelta. A 17 anni ho cominciato a frequentare la gioventù francescana e mi sono innamorata di diverse ragazze. Ogni volta mi rispondevo: «Ti vogliamo bene, ma non di più. Vedrai ti passerà». Sono andata a Roma, durante il Giubileo, per la giornata della gioventù, soprattutto per conoscere altre ragazze lesbiche. A scuola non sanno di me, tranne una compagna che cambia discorso se, mentre ne parliamo, capita che si avvicini qualcuno. Sanno che ho un ragazzo. Ho un'amica, anche lei lesbica. Frequento il penultimo anno delle magistrali, ho perso tre anni per un incidente e perché poi mi sono iscritta all'Istituto d'arte senza capire che non faceva per me. Dopo la maturità, andrò a Lecco. Lei sta già cercando una casa che intendiamo acquistare. Andremo a vivere insieme. Lo so, lo sento: sarà bellissimo». d.v.



**Domani
in edicola
con**

l'Unità

Tutte le striscie rosse dell'Unità

28 marzo 2001 - 28 marzo 2002

**a richiesta con il giornale
a solo €1,60 in più**

aperto per festa

IL PRIMO MAGGIO DEI MUSEI

Nella giornata del Primo maggio molti musei non chiuderanno e saranno aperti al prezzo ridotto di un euro. L'iniziativa del ministero dei Beni Culturali segue idealmente la Settimana della cultura appena chiusa. Tra i numerosi musei e siti archeologici visitabili domani, a Roma, la Galleria Borghese, Palazzo Massimo, Domus Aurea, Palazzo Barberini, Palazzo Altemps; a Firenze, il Giardino dei Boboli e Villa Cerreto Guidi; a Torino, Palazzo Reale e Museo Egizio; a Venezia, il Museo Archeologico; a Napoli, la Galleria di Capodimonte e Palazzo Reale; a Caserta, la Reggia; a Bari, il Castello Svevo.

qui parigi

SIMONE WEIL, L'ASSOLUTO E LA POESIA DELL'UNIVERSO

Valeria Viganò

Ogni volta che guardiamo una foto di Simone Weil, leggiamo nella sua magrezza assediata, nei suoi occhi percants, dietro alle lenti rotonde che designano un'epoca, le idee di una donna, filosofa, pensatrice, sperimentatrice, curiosa, assoluta. Ci vogliono molte parole per definirli, perché è altresì scomoda in ogni senso. Quando parla, da ebrea, di Gesù e di Dio, quando riflette su Platone, quando osa trattare nei suoi scritti ciò che gli altri, tanto più oggi, rifuggono. L'assoluto semplice, l'ascolto dell'anima, la pratica seria del corpo impiegato per conoscere non solo la teoria. Philippe Sollers su *Le Monde* le dedica un magnifico articolo pieno di citazioni che al meglio esprimono il pensiero di questa grande donna morta a trentaquattro anni di fame, tubercolosi e di un attacco cardiaco. Ma anche della fatica di essere coerenti, semplice-

mente coerenti con le proprie idee. Sollers cita frammenti dall'ultimo tomo, il quarto, dei *Cahiers* di Simone Weil, usciti in Francia con il titolo di *La porte du transcendant. Février 1942-Juin 1942* (a cura di Florence de Lussy, Gallimard 674pag, Euro 45), dove risplende la lingua penetrante, totale, senza scampo della Weil. Frasi che sostengono verità che non lasciano posto al dubbio, unico limite della scrittrice, come sostiene Aron: «Apparentemente ignorava il dubbio, e se le sue opinioni potevano cambiare, erano comunque assolutamente categoriche». Simone Weil scrive che «si è sempre considerata l'estetica come una materia di studio speciale, quando è invece la chiave per comprendere le verità soprannaturali», oppure «Dobbiamo proprio aver accumulato crimini che ci hanno reso maledetti perché si sia perduto in questo modo tutta la poesia dell'universo». Macigni, queste riflessioni, che scuotono le bassezze dell'essere umano e lo schiacciano a precise responsabilità non solo degli anni persecutori della seconda guerra mondiale ma anche dei decenni che sono seguiti. Il suo pensiero ha un'attualità rigenerante e si colloca là dove si apre il bivio tra una vita vera e una vita menzognera. Non agitata questa scelta nel blabla di molti santoni di vari campi, che predicano ciò che poi non hanno alcun interesse a razzolare, ma proposta con spirito donchisciottesco e disinteressato come lo ha definita George Bataille «un Don Chisciotte che veniva amata per la sua lucidità, il suo arido pessimismo e per un estremo coraggio che attirava l'impossibile». Non solo parlare quindi di assoluto ma anche entrare nell'assoluto. La radicalità delle sue scelte personali non svela altro, ripetiamo, che la massima coeren-

za possibile. Pagata carissima, certo, per diventare, percorrendo l'unica via possibile al suo carattere, «il solo grande spirito libero del nostro tempo». Anche Camus, descrivendola, usa iperboli. In realtà non è iperbole la vita di Simone Weil ma cruda realtà, spirito applicato alla vita per una donna che rileggeva costantemente, oltre a Platone, anche Eschilo e Sofocle, le *Baghavad Gita* e il buddismo zen. Sapeva diventare severa e tagliente come quando giudica il marxismo «il grande errore dei marxisti e di tutto il diciannovesimo secolo è stato credere che marciando a testa alta con lo sguardo avanti si salga fino alle stelle». Detto da chi è stata militante operaia, combattente in Spagna e anche un po' anarchica, riafferma certamente la matrice anticonformista di una donna che Bataille giudica «una donna interiormente più viva di quanto la stessa potesse pensare».

Cara Sinistra, quando ci farai sognare?

Parla Pietro Barcellona. Nel suo «Alzata con pugno» una dura critica a politici e intellettuali

Giuseppe Cantarano

Abbiamo intervistato Pietro Barcellona, di cui è appena uscito *Alzata con pugno. Dentro la crisi della sinistra* (Città Aperta Edizioni, pagine 157, euro 10,00). È un libro fortemente polemico, che oltre a mettere sotto accusa la sinistra, non risparmia critiche non solo al movimentismo, ma anche agli intellettuali.

Immaginava che dentro la crisi descritta nel libro la sinistra potesse sprofondare, come accaduto nelle recenti elezioni francesi?

Credo che chi avrà la pazienza di leggere questo libro, troverà che molti elementi di analisi della situazione italiana possono riferirsi alla Francia e anche agli altri paesi dell'Europa continentale. Una chiave di lettura comune (che del resto è stata proposta, subito dopo i risultati francesi, da molti opinionisti) è il distacco crescente fra le élites e il popolo. Le prime analisi del voto francese sottolineano che molti voti di Le Pen vengono da aree tradizionalmente di sinistra: operai precarizzati, piccoli imprenditori e commercianti, sottoproletariato delle grandi periferie. In altri termini, Partite Iva, nuovi lavori e nuovi poveri. Si tratta dunque di un pezzo del blocco sociale della sinistra, quello più esposto ai sussulti emotivi, alla paura del diverso, all'insicurezza, al rischio dell'emarginazione totale.

Insomma, le parti di società che vivono la modernizzazione informatica e la globalizzazione economica come minaccia della propria sopravvivenza e della propria identità?

Sì, credo che le élites globalizzate e cosmopolite abbiano sottovalutato il problema dell'identità in un'astratta visione «dolce» dell'universalismo giuridico e della liberalizzazione dell'economia mondiale. Se non si vuole abbandonare questa parte della società europea (ceto medio produttivo, fragile e necrotizzato dalla competizione, operai e nuovi lavori sempre più precarizzati, e sottoproletariato urbano) al populismo di destra, la sinistra deve esprimere una proposta di società convincente e attraente per quest'area sociale e un'idea di Europa che ridia senso all'appartenenza a una grande Tradizione comune.

Spesso, invece, di fronte alla spinta populista, le nuove élites di sinistra arretrano impaurite e sprezzanti per la volgarità e anche la trivialità egoistica che questi strati sociali esprimono...

Proprio così. In termini metaforici, si potrebbe dire che la mente ha paura del proprio corpo, come se esso esprimesse solo bisogni e istintività vergognosi, non capendo che senza il corpo anche la mente muore. La trasformazione di quei bisogni e di quegli istinti in obiettivi ideali e ragionevoli è proprio il compito vero di una classe dirigente di sinistra. Il ceto medio riflessivo è una balla da professori universitari.

Proprio all'inizio del libro lei scrive che l'attuale sinistra è malata di libertarismo e giacobinismo. Addirittura di snobismo intellettuale e disprezzo per la democrazia. Accuse pesantissime, non trova?

No, non penso. La democrazia è una sfida al gregarismo e un rischio permanente di sconfitta. Ammettere che un partito e un leader sgradevoli o peggio «pericolosi» partecipino alla contesa elettorale e poi negare legittimazione al risultato che li premia è un doppio errore e una grave contraddizione. In primo luogo occorre ricordare il dato sperimentato che la demonizzazione dell'avversario finisce sempre con il premiarlo, perché il «popolo» non ama questo tipo sofisticato di strategia. E, in secondo luogo, il fatto che spaccando la società in una sorta di guerra civile verbale, si favorisce l'estremismo sovversivo e si distrugge ogni spazio di autentica mediazione politica. La contraddizione riguarda la sostanza della democrazia che è il regime dell'autogoverno e come tale non può avere custodi, che sarebbero per ciò stesso «metademocratici», cioè sottratti alla verifica del consenso.

Intende dire che la democrazia è un impegno gravoso perché impone di «persuadere», ed esclude la scorciatoia retorica del fronte comune contro il nemico?

Senza dubbio. Tutte le forze politiche oggi in parlamento, non solo quelle di destra, non hanno praticato affatto la democrazia al proprio interno, penalizzando il dissenso e affidando le selezioni di candidati e dirigenti a organismi privi di legittimazione (in pratica comitati elettorali e tavoli

di compensazione tra gruppi di potere).

Non nutre molte simpatie, mi pare di capire, per i cosiddetti autoconvocati, i girotondisti, gli indignati del Palavobis. Ma non è stato rimproverato alla sinistra, anche da lei, di aver dimenticato le passioni?

Tutte le autoconvocazioni che producono assemblearismi confusi, come il palavobis, si risolvono come nel '68 nel cosiddetto potere del microfono. In questi contesti chi controlla il potere del «dare la

parola» esercita un comando più brutale ed esclusivo di qualsiasi altro «parlamento» che risponde a un sistema di regole che stabiliscono modi e forme del prender parola. Il movimento è un momento della dialettica della democrazia rappresentativa, non può diventare un valore in sé, né tanto meno una forma permanente di democrazia diretta, senza trasformarsi di fatto in un vero e proprio sistema informale di tipo autoritario. Non ritengo, inoltre, che la protesta sia l'anticamera del succes-

so elettorale, se non si riesce a tradurre in progetto positivo per l'intera società, ma resta prigioniera della caccia al nemico pubblico numero uno. Naturalmente questo giudizio riguarda principalmente i leader e i portavoce di questo movimento e non le donne e gli uomini che vi partecipano esprimendo bisogni e ansie non interpretate dalle attuali forze politiche della sinistra.

Un discorso a parte merita il rapporto tra intellettuali e politica, su cui

nel libro si sofferma molto. Un rapporto che si è fatto molto problematico, per la sinistra. Innanzitutto perché non appare più chiaro chi sono oggi gli intellettuali. E poi non si sa bene cosa essi dovrebbero fare.

Gli intellettuali dovrebbero avere con il popolo il rapporto che sussiste fra mente e corpo: allargare la consapevolezza di ciò che il corpo esprime coi suoi sintomi. Arrogarsi il diritto di definire ciò che è bene e ciò che è male li ha trasformati in una sorta di preti laici che predicano senza razzolare coerentemente con ciò che dicono.

Per spiegare il nuovo vento di destra che soffia in Europa, a sinistra si fa ricorso alla categoria del populismo e a quella dell'antipolitica. Insomma, la destra vince perché raccoglie il rifiuto della gente verso la politica. Questa analisi la soddisfa?

Assolutamente no. Il populismo è una forma di nazionalizzazione delle masse, per dirla con Mosse. Tutti vogliono la partecipazione popolare, ma di fatto solo gli esperti hanno il diritto a decidere per tutti. Il populismo è il contrario della metafisica degli esperti. Finché c'è arroganza degli esperti, ci sarà populismo. Non si può demonizzare ciò che si produce a causa della propria supponenza.

Crede veramente che per poter vincere la sinistra debba far sognare? Non sarebbe sufficiente che si limitasse sobriamente e realisticamente a fare il suo mestiere? E cioè ad utilizzare la politica per attenuare le differenze sociali?

No, la politica non è amministrazione dell'esistente. Per questo bastano i ragionieri e i banchieri. La politica è messa in forma dell'eccesso che l'uomo porta dentro di sé oltre il mero bisogno di sopravvivenza. La politica è come la religione: una risposta all'inadeguatezza del mero sopravvivere, sapendo che alla fine si è destinati a morire. La tradizione, l'utopia, la resurrezione dei morti sono modalità di pensare l'oltre dell'orizzonte umano. La politica deve riuscire a coniugare la consapevolezza della mortalità con la speranza che qualcosa duri oltre la vita personale, anche se soltanto sul piano della memoria storica delle nuove generazioni.

In che modo la globalizzazione può intrecciarsi con l'eterna questione meridionale?

Globalizzazione e destino dei Sud del mondo sono le facce della stessa medaglia. La globalizzazione è emarginazione e colonizzazione dei più deboli rispetto ai grandi poteri che dominano il mondo. La sinistra non può essere indifferente a questo processo: l'idea d'Europa e il rapporto con l'America sono le discriminanti serie, se si affrontano in questa prospettiva: un mondo policentrico nel quale l'Europa rappresenti un polo politico/culturale non politicamente subordinato all'egemonia economico-militare degli Stati Uniti e non concepito come puro spazio di mercato e come semplice unione monetaria. Un polo dove i popoli europei possano sentire rafforzate le proprie identità nazionali e garantite le proprie differenze in nome dell'appartenenza a una grande Nazione Europea come l'hanno pensata e raccontata i grandi storici degli Annales.

il convegno

Dal 2 al 4 maggio, a Montecompatri, sui Castelli Romani, il Centro per la Filosofia Italiana ha organizzato un convegno dal titolo «Scienza e coscienza tra parola e silenzio». I lavori si svolgeranno presso il Convento di San Silvestro. Tra i relatori ci saranno Massimo Cacciari (Pensiero e scienza, oggi), Carlo Sini (La parola prima del silenzio), Luigi Lombardi Satriani (Per una grammatica del silenzio), Vincenzo Vitiello (Oggettività e comunità intermondica), Fabrizio Desideri (Coscienza e ascolto), Aldo Masullo (La prova del silenzio), Sergio Givone (Se la filosofia tace, a chi la parola? Filosofia e letteratura), Emanuele Rivero (La dipendenza culturale di scienza) e Giuseppe Cantarano (Il silenzio tra teologia e filosofia).



Gramsci, le radici della buona politica

A 65 anni dalla morte il fondatore del Pci e dell'«Unità» viene ricordato a Ghilarza

Davide Madeddu

GHILARZA Una critica a chi, negli anni, «ha dimenticato Gramsci» e una certezza: la sua memoria e le sue opere continueranno a vivere come il suo museo di Ghilarza. Per ricordare l'intellettuale, il dirigente politico a sessantacinque anni dalla sua morte, avvenuta in un carcere scelto dal tribunale fascista, il Pdc, ha scelto la casa Museo di Gramsci a Ghilarza.

La «casa», meta di numerosi studiosi ogni anno, nonostante l'opera di un gruppo di volontari, rischia di chiudersi per mancanza di fondi. Ma «Gramsci non va in soffitta» hanno detto i rappresentanti dei comunisti italiani quando hanno consegnato un assegno di 10.300 euro a Olga Sias, presidente dell'associazione «Amici di Casa Gramsci». È prevalsa la voglia di ricordare il passato e la storia del fondatore dell'Unità. Un uomo che come ha fatto notare anche Manlio Brigaglia docente universitario a Sassari viene studiato in tutto il mondo, dal Giappone all'Argentina, per finire con il Brasile. «Non è un caso - ha detto - se oggi nel mondo sono 11.400 i libri dedicati al fondatore del Partito Comunista italiano». Il ricordo del fondatore del Pci anima anche le polemiche, o se vogliamo la strigliata che Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, rivolge per esempio ai Ds e a Rifondazione. «I primi hanno reciso i legami con la storia del Pci, mentre i secondi hanno rimosso dallo statuto Togliatti e Gramsci». Ai diessini, e qualcuno tra il pubblico si è visto, poi Diliberto rimprovera di guardare alla «liberaldemocrazia», mentre ai secondi direttamente a Marx. «La storia del Pci è la storia della nostra democrazia».

Che Antonio Gramsci non debba andare in soffitta l'ha rimarcato anche il giornalista Gaetano Arfé che l'ha descritto come uno «scienziato della politica». Se poi la figura di Gramsci non si deve dimenticare «perché da buone radici può nascere vera politica». Arfé rimprovera i nuovi politici, colpevoli di aver abbandonato il fondatore del Pci per «preferire e rifarsi a politologi come astrologi». Davanti alle centi-



naia di persone venute a rendere omaggio al «grande pensatore, imprigionato dai fascisti proprio per impedirgli di pensare» il riferimento è tutto per la politica «caduta troppo in basso», dove molto spesso i «politologi si cimentano nelle stesse bassure di Berlusconi». E il dialogo alla fine non ha potuto rimarcare «i conflitti» che animano la politica nazionale.

Dal carcere, utilizzato per «impedire a Gramsci di pensare», si è arrivati sino a quello che oggi viene chiamato «nuovo regime». Che «si muove seguendo nuovi canoni e pur non avendo nulla a che fare con i manganelli e l'olio di ricino, è comunque un regime». Un punto che ha unito tutte le «parti» della sinistra. Così come quello che ruota attorno alle televisioni che tra «lustrini, regalano miliardi pochi e sogni, troppi».

A ricordare Antonio Gramsci ci sarebbe dovuto essere anche Antonio di Pietro che, come hanno co-

vita e opere

Nel 1921 Antonio Gramsci (Ales 1891-Roma 1937) fu tra i fondatori del Partito Comunista Italiano, nel '24 ne divenne segretario e nello stesso anno fondò «l'Unità». Arrestato dal governo fascista nel 1926, fu recluso a Turi e poi ricoverato a Formia (nel 1933) e a Roma, dove morì dopo una lunga malattia, la cui drammatica testimonianza è raccolta nelle «Lettere dal carcere». La sua opera maggiore sono i «Quaderni del carcere» (1948-51): studi sul ruolo degli intellettuali e del partito, sull'arte e la letteratura, sul Risorgimento e la società italiana.

«ha dovuto rinunciare all'ultimo momento». «Dobbiamo ricordare, anzi tutti i giovani devono sapere che Antonio Gramsci è stato il più grande intellettuale e scienziato del 900 - ha detto Eugenio Orrù, direttore dell'Istituto Gramsci in Sardegna - proprio per questo motivo abbiamo il dovere di studiare Gramsci e le sue opere». Dal pubblico è arrivato poi il saluto e la testimonianza di una rappresentante dell'Olp. Mareja Rojo dirigente del sindacato dei metalmeccanici argentini che, senza nascondere l'emozione, ha ricordato la sua prigionia durante la dittatura dei generali. «Sono stata in carcere per sei anni - ha raccontato - sono stata arrestata, incarcerata e torturata perché mi avevano sorpreso a diffondere i libri di Gramsci». Gli stessi libri che oggi «fanno il giro del mondo» e che, come hanno sottolineato gli esponenti dei Comunisti italiani, «devono essere considerati la base della nostra democrazia».

L'uomo che la mafia odiò di più

Il 30 aprile di venti anni fa, come ha ricordato l'Unità in due bellissime pagine, veniva barbaramente ucciso Pio La Torre, segretario regionale del Pci siciliano e avversario storico della mafia. Cosa resta oggi del suo insegnamento? Quale dovere, prima di tutto politico, ha la sinistra e in particolare chi, come il sottoscritto, ha partecipato alle vicende della Sicilia negli anni successivi, per non disperdere il patrimonio umano e culturale?

La memoria è importante. È decisiva per mantenere la bussola nella pratica quotidiana. Pio La Torre fu certo un comunista italiano, attento cioè ad analizzare e a fare i conti con le specificità del nostro Mezzogiorno e della Sicilia, senza mai venire meno all'idea che la politica fosse e sia emancipazione, costruzione di spazi di libertà e solidarietà oltre ogni distinzione di nascita. Ma ancora oggi il suo ruolo decisivo e centrale in quella parte della storia repubblicana

che è la storia della lotta alla mafia, va sottolineato con forza. Da qui anche il suo tentativo costante di disarticolare politicamente tanto le alleanze interne in parte della classe dirigente siciliana quanto di combatterne le «incrostazioni» sommerse legate a doppio filo con la criminalità (e allora il sostegno alla parte più coraggiosa della magistratura, la richiesta della venuta e dei pieni poteri per il generale Dalla Chiesa), intese queste come barriere, come freni ad uno sviluppo diverso della società e dell'economia siciliana.

Sicuramente, per una generazione di giovani, così come fu per Enrico Berlinguer, il movimento per la pace e contro i missili a Comiso, voluto da Pio La Torre, rappresentò poi il volano più straordinario, di ciò che sarebbe successo dopo. Si delineavano i tratti di un'

Vent'anni fa Pio La Torre è stato ucciso. Un uomo pragmatico e tenace, coerente, che voleva togliere le incrostazioni di potere e il torpore nelle coscienze

PIETRO FOLENA

iniziativa ad un tempo popolare e radicale: popolare, perché sempre animata da una visione vicina ai problemi dei cittadini e dei lavoratori, e capace di indicare un orizzonte per la Sicilia; radicale, nella sua opposizione sistematica alla mafia, e nella comprensione che andava attaccata, anche penalmente, il particolare carattere associativo di questa criminalità organizzata e i suoi patrimoni. Il 416 bis e la legge La Torre - la confisca e il sequestro dei beni - sono così divenuti i due assi portanti di tutta l'azione di contrasto alla mafia fino ai giorni nostri. Non mi riferisco solo all'aspetto giudiziario e repressivo, ma anche

all'enorme valore simbolico e politico di queste norme. La Torre ci ricorda che alla nettezza delle posizioni, ad un approccio se vogliamo anche morale prima ancora che politico, occorreva coniugare costantemente l'azione di massa, la mobilitazione popolare, la costruzione di mille luoghi aperti di socialità, di partecipazione, nella convinzione che anche la semplice mobilitazione, il semplice incontrarsi e partecipare era di per sé quel di più che, scontato in altre parti del paese, poteva rappre-

sentare in Sicilia già una risposta a quell'immobilismo dello coscienza che Sciascia denunciava. Era in questo pragmatismo della politica e al contempo fermezza della morale che la specificità di Pio La Torre e di un'intera generazione politica diveniva un'arma efficace, un pericolo costante per chi puntava alla «conservazione del torpore».

Quali risultati avrebbe raggiunto l'opera di Pio La Torre? Avrebbe potuto contribuire, accelerare la stagione politica che a finire degli anni 80 avrebbe visto la Sicilia tentare (ad altra sede l'analisi poi sui limiti e sulle «occasioni mancate» degli anni 90, in special modo nel-

la seconda. La primavera di Palermo è stata figlia di questa nuova strategia. È giunto forse il tempo di una riflessione critica più attenta sugli errori compiuti e sulle ragioni della sconfitta successiva. E tuttavia occorre obiettivamente riconoscere che la primavera ha prodotto un cambiamento e una modernizzazione civile che non sono cancellabili.

La Sicilia e l'Italia questo devono a Pio La Torre. Egli è stato il più grande protagonista e animatore, caduto proprio per questo, di una nuova strategia. Ora invece, si sente in giro, troppa voglia di dimenticare, di cancellare la memoria, di trattare con i boss in carcere, di far finta che la questione sia risolta. Una parte di responsabilità le portiamo anche noi, per non aver tenuto la tensione civile e morale sufficientemente alta negli anni in

cui eravamo al governo. Ma sbagliando si impara. Ed ora, quando prende corpo un attacco all'indipendenza della magistratura, dobbiamo sapere tutti, spogliandoci dalle polemiche passate e recenti, ripartire dai «fondamentali». Anche ora i movimenti in atto in Sicilia e nel paese ce lo ricordano. È allora in questo contesto, alla luce di queste poche valutazioni, che ricordare la figura di Pio La Torre diviene utile per affrontare il futuro, per saper vedere, nelle cose nuove, anche i vizi e le strategie di un tempo - magari mutate nelle forme ma non nello «spirito selvaggio» - e per evitare gli errori di un tempo e saperne riscoprire e valorizzare invece le intuizioni più felici, le indicazioni più positive, i valori di impegno morale e di partecipazione popolare, che non sono mai state, almeno per chi ha la nostra storia, complementari ad un modo di intendere la politica e di progettare il futuro del Mezzogiorno e del Paese.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

IL CLANDESTINO EMERGENTE

Ricordiamo la Resistenza, che fu a lungo lotta clandestina contro un regime nero. E visto che ci siamo, ricordiamo anche che Clandestino è parola che ci viene dall'antico francese. Non ha a che fare, come sospetteremmo, con "clan", che dal gaelico "clann, famiglia", giunge in Sicilia e di lì negli Stati Uniti. Viene dal latino: "Clam", nascondere, derivato da una radice "kl" che in italiano dà "cella" e "celare" e più curiosamente, "ciglio" e "colore".

Mezzo secolo dopo, nella società della comunicazione narcisista ed del consumo esibizionista, la parola non è in disuso. Siamo ancora nel Clandestino e nel nero, con altri sensi e referenti. Oggi il Clandestino mantiene una sfumatura politica (le Br operano nella Clandestinità), ma qualifica soprattutto un mercato nero di merci e di uomini. L'Italia detiene infatti un record di lavoro e di traffici Clandestini. È termine contrario ad au-

torizzato, legale, lecito e pubblico; ha a che fare col furtivo, il surrettizio e l'incognito, in accezioni che vanno dalle pubblicazioni (Samizdat) al gioco (bische), dalle logge massoniche ai passeggeri degli scafisti.

Da poco, 1997, gli addenda al Vocabolario Treccani hanno creduto bene introdurre: "Immigrato C.: cittadino extracomunitario che entra e soggiorna in un paese dell'Ue, senza il relativo permesso della autorità amministrativa". Un turista che cerca di non pagare il biglietto d'ingresso? Un portoghese? No. Il clandestino è un sommerso, operatore al nero e basso costo che si cerca a (quasi) tutti i costi di far emergere. In attesa di diventare emergente, il Clandestino invisibile è il virtuoso operatore economico di oltre un quarto della nostra vistosa economia. Mentre il mistero e l'occulto frequentano la New age e il criptico si dedica all'informatica e alla filosofia heideggeriana, il Clandestino non canta Bella ciao. "Mamma mia dammi cento euro". Dunque non siamo ancora nella società della visibilità totale e dell'immagine sovraesposta; c'è ancora che fa di tutto per passare inosservato, viaggia in incognito, cerca nascondigli e rifugi.

Gestito da clan spietati, il Clandestino sopravvissuto sbarca e sparisce, come i compagni di Ulisse, nella Penisola dei lotofagi, dimentichi d'essere stati anche loro e per generazioni i Clandestini di mezzo mondo. Membri della società della sparizione, i Clandestini si confondono inaspettatamente con altri pretendenti all'invisibilità, le star della comunicazione e dello spettacolo, che domandano privacy.

Mentre i comuni mortali anelano al faticoso quarto d'ora di celebrità, le star esigono invece visibilità totale e perfetta privatezza. E che ognuno osservi quando e quanto passano inosservate! Come loro anche i clandestini non vorrebbero essere importunati e fotografati senza permesso. Perché non si rivolgono al garante della privacy?

Maramotti



La democrazia immatura e la vitalità dei girotondi

SEBASTIANO MONDADORI

Volevo cominciare dall'ambivalenza della spontaneità che sta animando il risveglio politico della società civile: la sua magari ingenua ma autentica richiesta di chiarezza democratica. E invece, all'indomani di un 25 aprile imperversato da sconcezze storiche, basta leggere le dichiarazioni del vice presidente del Senato leghista Calderoli per immaginare cosa sarebbe accaduto senza questa levata di voci dissenzienti.

L'ambivalenza riguarda la matrice dilettantesca, per certi versi prepolitica della protesta. È innegabile che sotto una fortissima spinta emotiva l'indignazione ecceda talvolta in radicalismi, idealizzazioni e toni: in violenza no, chiariamolo. Tutti aspetti che prestano il fianco a facili deformazioni caricaturali a danno del-

lo spirito sinceramente democratico di una parte sempre più rilevante di cittadini. Perché di questo si tratta: di una rivendicazione di cittadinanza. Accumunati da un senso di impotenza, donne e uomini di diverse generazioni si sono ritrovati in piazza con un solo obiettivo: essere ascoltati. Il bisogno di ridefinire concetti, regole e spazi democratici ha travolto il mondo politico nel suo insieme.

Se le scelte della maggioranza costituiscono l'oggetto principale delle critiche, l'accusa di negli-

genza nei confronti dell'opposizione ha portato allo scoperto una totale mancanza di fiducia da parte della maggioranza dei suoi elettori, i quali non si sentono adeguatamente rappresentati e tutelati in un momento percepito quantomeno come problematico. Che le manifestazioni si chiamino girotondi è il sintomo di una regressione politica piuttosto significativa. Una regressione che è anche un rifiuto, per tornare a quella proficua ambivalenza che porta con sé la spontaneità. D'altro canto la visione politica di Berlusconi non sembra troppo gradire gli «intoppi» di un sistema democratico, vale a dire quelle regole basate su una rigorosa distinzione dei poteri atte a garantire i diritti di tutti, a cominciare dal diritto di contestare l'operato del governo

senza per questo essere bollati come sovversivi (comunisti, criminali, etc.).

Mettendo su un unico piano la natura spontanea dei girotondi e l'aziendaismo statale di Berlusconi, il quadro che emerge è quello di una democrazia immatura nella misura in cui una democrazia matura non mette in discussione i suoi principi fondanti a seconda di quale schieramento vince le elezioni, o peggio, ogni volta che si promulga una legge.

In questa chiave il caso delle elezioni in Francia può essere letto nella sua paradosalità: l'altissima percentuale di astensionismo al voto, tipico di una democrazia matura, si è scontrato con una protesta di piazza ai risultati, più consoni a una realtà politica instabile. Al contrario, quando Bush è diventato presidente nonostante un'elezione contestatissima a nessun americano è venuto in mente di paventare pericoli per la democrazia. Sulla via di una democrazia nuovamente matura, diventa allora importante guardare alla protesta spontanea della società civile per almeno tre ragioni.

1) La spontaneità con cui sono sorti i movimenti di protesta va letta come segno della vitalità di una società fatta di cittadini pronti a sensibilizzare una classe

politica disattenta e divisa in meccanismi particolarmente su questioni che chiamano in causa i valori della vita civile stessa.

2) Nulla, soprattutto nel progresso civile umano, è acquisito una volta per sempre. I valori democratici non si sottraggono alla prova del tempo.

Vanno costantemente sorvegliati e tenuti in vita in un compromesso sempre mutevole tra la lezione della storia e i cambiamenti del presente. Tra memoria e ragione, con la consapevolezza della fallibilità umana: solo

vista in questo senso la storia si profila come una continua revisione, altrimenti ogni 25 aprile sarà un festival dei parolai, autosufficiente, quando invece il passo successivo dovrebbe essere il confronto con chi sta dall'altra parte. Sono loro che vanno convinti, se vogliamo vincere le elezioni la prossima volta.

Parliamoci contro ma parliamo: questo deve essere l'approdo naturale di un movimento che rivendica come prioritario il valore della cittadinanza democratica. Facciamolo in fretta, per favore, prima che a qualcuno venga in mente di organizzare una sfida a ruba bandiera tra girotondi e dipendenti di Berlusconi. Con un conduttore sufficientemente cinico ne verrebbe fuori una buona trasmissione televisiva. Scommettiamo?



cara unità...

A Mediaset indebitamento fisiologico

Paolo Calvani, Direttore Informazione e Rapporti media
Caro direttore,
in un articolo pubblicato giovedì 25 aprile, l'Unità scrive con tono lapidario: «Fu lo stesso Kirch nel 1994 a salvare Mediaset oberata dai debiti». Si tratta di un falso grande come una casa.

Facciamo parlare i fatti. Nel 1994 Mediaset non esisteva. Le attività televisive del gruppo Fininvest godevano di ottima salute e vantavano una situazione patrimoniale invidiabile. Naturalmente lo sviluppo impetuoso era stato finanziato anche ricorrendo all'indebitamento.

Un indebitamento comunque fisiologico, tanto che quando nel 1995 si decise di costruire e quotare in Borsa Mediaset, primarie istituzioni industriali e finanziarie, dopo un ovvio esame dei conti, decisero di partecipare all'aumento di capitale.

Tra queste istituzioni, oltre alle più grandi banche italiane, anche gruppi internazionali come Nethold (Sudafrica), Al Waleed (Arabia Saudita) e per l'appunto Kirch, quest'ultimo

con una quota di circa il 6 per cento.

Un investimento piuttosto redditizio, visto che cinque anni dopo, a fine 2001, il gruppo Kirch ha deciso di liquidare la propria partecipazione ricavandone una plusvalenza pari a circa tre volte il valore dell'investimento iniziale. E questo significa «salvare Mediaset?». Grazie per l'attenzione.

I giudici che difendono figli e nipoti

Ludovico Cigna

L'approccio alla politica spesso è affrontato come un discorso sui massimi sistemi. In realtà la disgregazione di valori che è avvenuta in questi anni ha peggiorato la già non eccelsa qualità delle persone. E siccome sono le persone che in concreto decidono e agiscono non c'è molto da essere ottimisti. Abbiamo assistito allo spettacolo penoso di un ex PG, non un qualunque impiegato di basso livello, che al rifiuto di eleggere giudice alla C.C suo nipote ha dato in escandescenze. Su un quotidiano di oggi un'altro magistrato dichiara di essere stato in piazza a Napoli, aggiunge «quando si tratta di difendere i miei figli li difendo con tutte le armi che ho». Ottimo. Solo che l'imparzialità va a farsi benedire, oltre al fatto che i figli dei non magistrati sono meno difesi. Dunque se ognuno

pensa al proprio particolare i discorsi di Ciampi risultano ancora più lontana dalla realtà. D'altra parte, come dice un proverbio «il pesce comincia a puzzare dalla testa». I parlamentari si sono aumentati lo stipendio con voto unanime. Davvero non c'è da stare allegri.

Benevento: mio nonno, Matteotti e il nonno del sindaco

Giovanni Sabatini

Cara Unità,
ho letto sul giornale l'articolo di Gravagnuolo e sono venuto a conoscenza dell'intenzione del sindaco di Benevento di voler cambiare la denominazione della piazza Giacomo Matteotti. Sono molto indignato. Il ricordo è andato al nonno, mio omonimo, che è stato segretario del Pci e della locale Camera del Lavoro negli anni Cinquanta, forse Guercioni se lo ricorderà. Il mio ricordo è andato al giorno dei suoi funerali con rito civile. La sua bara, avvolta nella bandiera rossa, fu seguita da tanta gente e piazza del Duomo, dove fu tenuta l'orazione funebre, era stracolma di gente. Ai funerali prese parte anche il suo medico curante il dottor D'Alessandro, che sebbene missino aveva molto rispetto del nonno che professava idee contrarie. Penso che l'attuale sindaco, possa essere il figlio o un parente del dottore.

Benevento è stata sempre una città di destra e governata da liberali illuminati, però oggi mi dispiace che al potere vi siano quelli della destra nazionale. L'intenzione di cambiare la toponomastica dimostra quanto sia becere l'attuale classe politica. Il dr Sandro Nicola D'Alessandro cosa ha imparato dal padre o dal parente? Non gli è stato insegnato a rispettare la storia? Gli sfugge che una parte dei socialisti milita nell'attuale compagine governativa e che, in passato, ha onorato Giacomo Matteotti come martire della barbarie fascista? Perché An e compari ha tanto astio verso la classe politica che li ha preceduti? Dicono di volere la riconciliazione, predicano bene e razzolano male! La stampa internazionale in questi ultimi tempi ha espresso giusti favorevoli verso Fini, perché il Vice presidente non richiama all'ordine i suoi seguaci? Fa forse il gioco delle tre carte? Con molta stima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

Ma sappiamo la Gran Bretagna, che ha una delle legislazioni più restrittive in materia di armi personali al mondo, dove tradizionalmente disarmati sono anche i poliziotti (ad eccezione di squadre speciali di pronto intervento contro delinquenti armati), e dove un governo laburista aveva messo fuori legge le pistole dopo che, nel 1997, un pazzo aveva falciato 16 alunni tra 5 e 6 anni e il loro insegnante in una scuola di Dunblane, in Scozia, ha uno dei tassi più bassi di omicidi con armi da fuoco al mondo.

Ci sono segni inquietanti di «americanizzazione» della violenza in Europa. Da un po' di tempo succedono cose che si pensava potessero succedere solo Oltreoceano. Lo scorso settembre nella tranquilla e conservatrice Svizzera, erano stati ammazzati 14 consiglieri regionali. A Parigi il mese scorso un energumeno si era messo a sparare all'impazzata nel municipio di Nanterre ammazzando 8 consiglieri, poi si era gettato da una finestra

mentre era in custodia (aveva anche lui regolare porto d'armi). Si dà per scontato che la crescente sensazione di insicurezza sia una delle ragioni all'origine del fenomeno Le Pen. La gente ce l'ha con i balordi delle banlieues, gli immigrati. Vuole difendersi ed essere difesa. Ma le cose non sono così semplici. L'uomo che una settimana prima del primo turno del

le presidenziali aveva fatto irruzione in un commissariato in Bretagna, vuotando il caricatore del suo AK-47 e uccidendo un poliziotto era un francesissimo contadino di 48 anni imbestialito dopo un alterco per il traffico. E proprio la Francia detiene uno strano record di suicidio di flics, in genere con l'arma di dotazione, molto superiore al numero dei poliziotti vitti-

li per la criminalità dalle «rotte balcaniche» e dall'Est. Ma ancora siamo, per fortuna, molto lontani dai livelli di violenza americani, dove nella sola Los Angeles ci sono ogni anno tanti morti ammazzati quanto in tutta la Spagna e in tutta la Francia, dieci volte più che nell'altrettanto popolosa Londra.

Il professor Martino, pur rendendosi conto di «sfidare il senso comune», dice che gli piacerebbe in Italia una legislazione che si richiami al secondo emendamento della Costituzione americana, quello che sancisce il diritto dei cittadini di portare armi. Il *gun control* è uno degli argomenti più incandescenti di discussione politica tra destra e sinistra negli Stati Uniti, con la potentissima «lobby del

fucale» che non esita a tacciare coloro che vorrebbero anche solo introdurre, dove non c'è già, il porto d'armi, di «complicità con Osama bin Laden». Può anche darsi che molti elementi di «americanizzazione» della cultura e della politica europea siano inevitabili. Ma dell'importazione del Far West in materia di armi e legittima difesa, e relative strumentalizzazioni in politica, potremmo farne benissimo a meno. Le cronache riferiscono di un boom delle vendite di armi a privati anche in Israele e in Argentina (50% di vendite in più da dicembre). «Ogni criminale ha un'arma», l'argomento, identico a quello del nostro ministro della Difesa, con cui viene giustificato. In Argentina, fino a inizio anni '90 non c'era nemmeno bisogno di registrarle. All'ordine pubblico ci pensavano in altro modo: qualche giorno fa Rai 3 ha ritrasmesso l'angosciante Garage Olimpo, su come venivano «professionalmente» trattati i desaparecidos. Sono questi i modelli che hanno in mente? No grazie, davvero.

Si moltiplicano in Europa i casi di minori che causano stragi per vendetta o per gioco. Una americanizzazione, si dice

Gli interrogativi sono molti. Ma è stupefacente in questo che il nostro ministro voglia liberalizzare il porto d'armi

Martino, passa il fucile

SIEGMUND GINZBERG

Il reducismo fascista nel doppiofondo

MEICHELE META * - MASSIMILIANO MASSIMILIANI **

Nei giorni che hanno preceduto il 25 aprile, abbiamo assistito a fatti che non possono non destare la preoccupazione di ogni cittadino democratico. Formalmente il vice presidente del Consiglio dichiara di condividere i valori del 25 Aprile, vorremo credere alle sue parole. Poco prima esponenti e militanti del suo partito davano spettacolo con una grottesca pagliacciata degna della peggiore tradizione della destra italiana.

Il presidente della provincia di Roma, l'ex rautiano Motta, non ha trovato le parole per condannare, l'azione contro il Teatro Vascello, capitanata da una sua consigliera provinciale e da un deputato del suo partito. In quel teatro si stava mettendo in scena uno spettacolo che narrava le vicende della X MAS (la brigata fascista con il teschio e le tibie incrociate) tristemente nota per essersi resa prota-

gonista dei peggiori crimini contro militari, partigiani, civili inermi, e che ha lasciato una macchia indelebile nella coscienza del nostro paese. Questi rigattieri della storia, sempre pronti a cercare e conservare gelosamente i peggiori rifiuti della nostra memoria, volevano impedire che si svolgesse quello spettacolo, colpendo un teatro che è uno dei simboli della cultura a Roma. Sono stati respinti dai cittadini di Monteverde accorsi sul posto, attirati dalle grida e dallo sventolio di bandiere della Rsi. Questi personaggi sono tutti iscritti ad An, il partito del vice-presidente del consiglio.

IL 25 Aprile, invece, i muri di Roma sono stati imbrattati di manifesti inneggianti al Duce, alla Rsi e a tutto ciò che potesse offendere la memoria ed il presente di questa città e dei suoi cittadini. Forza Nuova, Fronte Nazionale, quelli che li hanno firmati, accanto a tanti altri manifesti non firmati o scritti a mano che esprimevano gli stessi contenuti. Ma non basta. Abbiamo appreso la notizia che il presidente della regione Lazio Storace vuole dare il suo patrocinio ad un Fondazione «culturale» sui

crimini dei comunisti, per fare «luce» sul passato, sostiene. Ma mentre pronuncia queste parole «illuminanti», si svolge, nell'anniversario della morte di Mussolini, una commemorazione nel sacrario dei caduti della Rsi a Nettuno. Alla quale hanno partecipato autorità locali, tra cui il candidato a sindaco del polo a Latina. Una parata con tanto di reduci in camicia nera e majorettes. Non una parola è stata spesa per condannare uno di questi episodi. Che cosa sta accadendo? Una volta raggiunto

il potere An non riesce più a nascondere un passato che ha cercato di seppellire con una riflessione superficiale e strumentale? Ci si sente più forti dopo la vittoria di Le Pen in Francia, come apprendiamo dalle dichiarazioni di soddisfazione di diversi parlamentari del Polo e An in particolare? Sicuramente questi episodi gettano un'ombra sinistra sulla campagna elettorale che sta partendo in questi giorni. Sicuramente c'è un altro fine. Il 25 aprile, e la lotta nazionale di liberazione contro i nazi-fascisti sono il presupposto da cui è nata la nostra Costituzione

Repubblicana. Screditando il 25 Aprile si vuol calpestare quella Costituzione e i principi che essa contiene. I diritti di libertà, di pluralismo, di solidarietà, di antirazzismo, di diritti del lavoro, che l'azione di questo governo, attraverso leggi e decreti vuole mettere in discussione. In questi anni abbiamo conosciuto la destra al governo alla Regione e alla Provincia. Avevamo già combattuto le proposte come quella sulla censura dei libri di testo. Ci allarmano i fatti avvenuti questa settimana. Roma è la Capitale di una Repubblica nata dai valori della lotta di Liberazione. Deve essere sempre di più la capitale dei valori di solidarietà, pace, antirazzismo. Questi valori sono radicati nella profonda coscienza democratica di questa città, non servivano alcuni manifesti e qualche azione per cancellarla.

* Segr. Democratici di sinistra del Lazio
** Segr. Sinistra giovanile del Lazio

segue dalla prima

Lettera aperta al questore di Napoli

Segue dalla prima

Quando a comandare era Raffaele Cutolo, uno dal cervello fino, mi credea, che riusciva a dare ordini a politici (e che politici), uomini degli apparati e pezzi da novanta dei servizi segreti? E se le ha sentite - risuonavano venerdì sera nei corridoi della sua questura, dottor Izzo - come ha reagito? Il giorno dopo gli scontri de 17 marzo 2001, lei replicò con durezza ad un gruppo di genitori dei ragazzi «selvaggiamente picchiati». Che denunciavano «comportamenti incredibili da parte di poliziotti, finanziari, carabinieri che sembravano impazziti che si avventavano con sadismo proprio contro i più giovani». Lei, signor Questore, si offese - forse giustamente - e replicò piccato a quelle mamme e a quei papà che - ingenuamente? - pensavano che «manifestare un dissenso fosse ancora un diritto» con parole dure e definitive. «Ci siamo solamente difesi, lo dimostra il fatto che gli schieramenti che sono intervenuti sono solo quelli che erano posti a tutela degli sbarramenti caricati dai manifestanti». Parole sante, dottor Izzo. La polizia che viene aggredita in piazza e nel corso di manifestazioni ha il diritto-dovere di difendersi. Stop. Ma difendersi per un operatore di polizia vuol dire innanzitutto difendere la propria incolumità, difendere i luoghi giudi-

cati invalicabili, le persone e i beni, quindi respingere, isolare e neutralizzare l'assalto di manifestanti armati. Ma c'è un ma, importante, signor questore. Cosa c'entra tutto ciò con le scene che pure si sono viste a Napoli in quei giorni? Lei ha certamente letto e studiato fino in fondo le ottanta cartelle della ordinanza di custodia cautelare firmate dai tre sostituti napoletani (le toghe «rosse») e controfirmate dal gip Iaselli. Ha sicuramente letto di quei «cessi» della sala benessere (dottore, spesso le parole si prendono il gusto di trasformare una tragedia in farsa) pieni di piscio e dei fermati messi con la testa a bagnomaria. Ha sicuramente letto di quel signore palesemente handicappato e semiciego picchiato, umiliato, seviziato. E delle ragazze chiamate amabilmente «troia» e «puttana» e fatte denudare in un cesso - con la tazza piena zeppa di feci - e con la porta aperta. Ha certamente letto di persone ferite prelevate nei vari ospedali cittadini. E se ha letto, mi spiega che cosa c'entra tutto ciò con il «ci siamo solamente difesi». Perché un dato è certo: i poliziotti in piazza da quelle persone solamente difesi, lo dimostra il fatto che gli schieramenti che sono intervenuti sono solo quelli che erano posti a tutela degli sbarramenti caricati dai manifestanti». Parole sante, dottor Izzo. La polizia che viene aggredita in piazza e nel corso di manifestazioni ha il diritto-dovere di difendersi. Stop. Ma difendersi per un operatore di polizia vuol dire innanzitutto difendere la propria incolumità, difendere i luoghi giudi-

risposta giusta. Ma in tal caso quelle persone andavano portate in questura, identificate, perquisite, interrogate, verbalizzate e rilasciate. Il tutto garantendo loro tutti i diritti previsti dal nostro ordinamento costituzionale, almeno fino a quando esso è anco-

ra in vigore. Certo, sia io che lei ci auguriamo che le cose che hanno scritto i magistrati siano frutto di un clamoroso abbaglio. Non sarebbe una novità a Napoli (ricorda la vicenda del prefetto Romano e delle autodemolizioni?) e comunque tutti saremmo più tran-

quilli. Perché quei fatti raccontati - se veri, e questo lo potrà stabilire solo un sereno processo che sarà tale solo se sotto gli uffici della procura non ci saranno poliziotti a gridare vergogna - sono indegni di un paese civile. La lettura di quegli atti ci porta con la

mente alla Grecia dei colonnelli, alle polizie sudamericane, ai garage Olimpo, o - se preferisce - alle stanze delle polizie sovietiche. Ci porta a tutte quelle realtà dove il cittadino - anche quello che manifesta e sbagliando (e per questo deve essere punito) spacca vetrine e tira sassi ai poliziotti - è una nullità, una «monnezza» (leggo dai verbali), un «frocio» (ibidem), uno senza diritti - quando entra in un commissariato o in una caserma. E invece noi vogliamo fermamente un Paese in cui - come recitava lo slogan della ultima festa della Polizia - il poliziotto sia amico del cittadino. Soprattutto a Napoli. La sua questura, dottore, ha una storia gloriosa. Mi viene qualche flash. Anni Ottanta, terremoto, camorra scatenata, fronte sud delle Brigate Rosse, gente senza casa e senza lavoro ogni giorno in piazza. Gente esasperata che un ideologo folle, Giovanni Senzani, voleva fondere con il terrorismo armato. Insomma una situazione dura. Per intenderci non c'era da fronteggiare il ragazzino Ciccillo Caruso con i suoi no-global, ma gente che sparava e che in mente aveva un progetto pazzesco. Allora c'era un capo della Digos che si chiamava Filippo Ciccimarra, un uomo nel mirino delle Br costretto spesso a dormire su una brandina nel suo ufficio. E c'era un capo della Mobile che si chiamava Antonio Ammaturo. Spesso era per strada con i suoi uomini a fronteggiare la disperazione di terremotati e disoccupati organizzati che assediavano Palazzo San Giacomo. Funzionari di valore, come il dottor Ammaturo, faccio un esempio uno capace di tenere

la piazza, bastava la sua presenza. Tanto che un giorno si meritò il plauso dell'allora primo cittadino, il sindaco galantuomo Maurizio Valenzi, che ne elogio la fermezza. Ma mai in quegli anni si ebbe notizia di un manifestante, o persino di un sospetto fiancheggiatore dei terroristi, trascinato in questura e picchiato. Mai. Il suo collega Ammaturo ebbe la testardaggine di indagare su quel verminaccio che fu l'affare Cirillo, capi che qualcuno molto in alto aveva trattato con Cutolo e con le Br. E venne ucciso - il 16 luglio saranno vent'anni - perché aveva scoperto cose grosse ed era senza la scorta inutilmente chiesta al suo questore. Altri tempi, signor questore? Tempi e uomini da rimpiangere? Lo voglio credere e sperare di no. Infine un consiglio, ai poliziotti indignati: guardarsi dalle solidarietà eccellenti. C'è qualcuno che irresponsabilmente vi vuole dare la tessera del partito di Cesare Previti, il partito che rifiuta il giudizio a prescindere, il partito che «con questi magistrati bisogna farla finita». Veda, questore, i cittadini hanno bisogno della polizia e la polizia ha bisogno dei cittadini. La polizia è grande quando riesce a dimostrare che è di tutti, non di una parte, non di questo o quel governo. La polizia è grande quando ha la forza di fare pulizia al proprio interno senza coperture corporative. La polizia è grande quando si può guardare un uomo in divisa senza avere timori e sentire un senso di gratitudine pensando quell'uomo lavora per la sicurezza di tutti.

Enrico Fierro

la foto del giorno



Un paio di scarpe in diamanti e platino nei magazzini Harrod's a Londra

segue dalla prima

Il male di Napoli

Pochi anni prima, quando era presidente degli Stati Uniti il conservatore George Bush, c'era stata un'altra rivolta della polizia, a Los Angeles. La causa era stata il pestaggio di un nero, Rodney King, l'assoluzione dei poliziotti accusati di quel pestaggio, la decisione del governo federale di incriminare di nuovo gli agenti colpevoli, l'opposizione dichiarata della polizia a questa drammatica decisione. L'opposizione della polizia ha provocato l'insurrezione del ghetto nero di Los Angeles. Come ha reagito il presidente Bush? Ha ordinato il ritiro della polizia dalle strade, ha sostituito gli agenti con i marines. Ristabilita la pace, un nuovo capo della polizia ha ripreso il controllo della città dopo che il presidente degli

Stati Uniti aveva energicamente riconfermato un principio: nessuno ha diritto di dividere la comunità, di mettere cittadini contro cittadini, sia pure per la propria legittima difesa. In seguito, in condizioni serene, ha avuto luogo il secondo processo e in questo caso gli agenti incriminati sono stati condannati ed espulsi dal corpo di polizia. Ecco dunque la grave anomalia del caso italiano. Dovunque, nei Paesi democratici, vi sono dimostrazioni anche dure (è bene ricordare che «il popolo di Seattle» è nato negli Usa, senza morti, senza pestaggi, senza caserme incriminate, senza accuse al «comunismo»), vi sono polizie chiamate a difendere tutti ma esposte a volte al rischio di scontri violenti. E vi sono giudici che devono intervenire e che di volta in volta accontentano o scontentano una parte dell'opinione pubblica. Mai però è accaduto che un governo, con i suoi ministri, con i suoi personaggi più autorevoli, con il vice presidente del Con-

siglio, si schierò con una delle parti creando uno squilibrio pauroso. Non è la polizia e non sono i no global la particolare stranezza italiana. È il governo. Un governo pericoloso.

F.C.

Per la pubblicità su

rUnità

PK publiccompass

rUnità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Antonio da Riccatese, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698125
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: **Sies S.p.a.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione: **A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su rUnità **Publiccompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de rUnità del 29 aprile è stata di 132.611 copie

DA 24,95 EURO AL MESE. ALICE, LA PRIMA ADSL A ORE. INDIMENTICABILI.



VELOCE IN INTERNET, VELOCE A CASA TUA.

Con Alice 20 ore navighi in Internet veloce fino a 256 kbit/s, fino a 20 ore al mese senza pagare un euro di più. Alice arriva a casa tua in pochi giorni ed è attiva subito dopo l'installazione, che puoi effettuare con l'aiuto di un tecnico o con il cd autoinstallante. Poi puoi scatenarti in download, video e giochi on line. Il contributo di attivazione, di 154,80 euro (IVA inclusa), è gratuito per chi si abbona entro il 30-6-02. Che aspetti? Per saperne di più e verificare se la tua città è coperta dal servizio chiama il 187, clicca su www.187.it o vieni in un negozio Punto 187. ALICE, INTERNET DELLE MERAVIGLIE.

20 ORE

20 ore di connessione Internet

LA LINEA ADSL	Abbonamento mensile	€ 24,95
CON CD AUTOINSTALLANTE	Abbonamento mensile cd autoinstallante modem a noleggio 2 filtri ADSL	€ 27,95
CON TECNICO A DOMICILIO	Abbonamento mensile Tecnico a domicilio modem a noleggio 2 filtri ADSL	€ 30,95

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Gli abbonamenti si intendono aggiuntivi all'abbonamento per la linea telefonica tradizionale o ISDN. Superate le 20 ore, si pagano 2,50 centesimi di euro al minuto.

Chiama il



www.187.it

o vieni nei negozi Punto 187.

 **TELECOM**
ITALIA